

2

S A G G I O
INTORNO ALLE MALATTIE;
A CUI È SOGGETTA LA GENTE DEBITA
A' PIACERI DEL MONDO
D E L
SIGNOR TISSOT.

Tradotto dal Francese in Italiano.



N A P O L I



NELLA STAMPERIA DI GIOVANNI GRAVIER.
MDCCLXXI.

Con Licenza de' Superiori.

I N D I C E

G E N E R A L E

*Del Saggio intorno alle Malattie, a cui è soggetta
la Genze dedita a' piaceri del Mondo.*



P Refazione.	Pag. 14
Introduzione.	11.
ART. I. Da quali cagioni derivi la buona salute.	15.
ART. II. Del cibo, e della bevanda.	27.
ART. III. Dell' aria.	39.
ART. IV. Del moto, e della quiete.	45.
ART. V. Dellè passioni.	48.
ART. VI. Del sonno, e della vigilia.	63.
ART. VII. Delle secrezioni ed estrezioni.	66.
ART. VIII. Malattie più frequenti delle persone dedite a' piaceri del Mondo.	83.
Sensibilità alle impressioni dell'aria.	85.
Emicranie.	88.
Mali d'occhi.	89.
Bolle sul viso: Volatiche.	90.
La gotta.	91.
Malattie del Pulmone.	93.
Malattie dello stomaco, e degli intestini.	95.
Ostruzioni.	96.
La pietra.	98.
	Ma-

	<i>Mali di nervi.</i>	99.
	<i>Malattie delle donne.</i>	102.
	<i>Irregolarità de' mestruï.</i>	103.
	<i>Aborti.</i>	106.
	<i>Cattive conseguenze de' parti.</i>	108.
	<i>Flussi bianchi.</i>	122.
ART. IX.	<i>Preservativi.</i>	124.
ART. X.	<i>Maniere generali di rimediare alle principali malattie.</i>	143.
	<i>Educazione de' bambini deboli.</i>	145.
	<i>Mezzi di ristabilire lo stomaco.</i>	156.
	<i>Riflessioni sulla cura de' mali di nervi.</i>	159.
ART. XI.	<i>Osservazioni sulla cura delle malattie particolari.</i>	173.
	<i>Sensibilità eccessiva.</i>	ibid.
	<i>Delle emicranie.</i>	175.
	<i>Mali d'occhi.</i>	178.
	<i>Morbi cutanei.</i>	179.
	<i>La podagra.</i>	184.
	<i>Mali di petto.</i>	188.
	<i>Disposizione infiammatoria del petto.</i>	189.
	<i>Sputo di sangue.</i>	195.
	<i>De' tubercoli nel polmone.</i>	202.
	<i>Delle malattie del basso ventre.</i>	212.
	<i>Ostruzione delle viscere.</i>	215.
	<i>Coliche calcolose.</i>	222.
	<i>Irregolarità de' mestruï.</i>	224.
	<i>Aborti.</i>	225.
	<i>Conseguenze de' parti.</i>	229.
	<i>Flussi bianchi.</i>	236.

PREFAZIONE

Molti libri da un Secolo e mezzo in qua sono stati scritti intorno alla Medicina de' poveri, nome per cui gli Autori designavano indistintamente tutti gli ordini del Popolo: e sebbene la maggior parte di questi libri non trattano la materia a dovere, dimostrano però che se ne conoscea l'importanza. Anche io dieci anni fa ci travagliai la mia parte; e posso dire che, fra tutte le mie opere, in questa ho speso con maggior piacere il tempo.

Nel principio di questo Secolo Ramazzini, celebre Medico Italiano, diede fuori un eccellente Trattato (1) intorno alle malattie degli Artigiani, nel
A qua-

(1) *De morbis Artificum*: fu questa Opera stampata in Modena nel 1700., e accresciuta d'un Supplemento a Padova nel 1713. *

* Questa medesima Opera è stata poi insieme con tutte le altre del Ramazzini ristampata parecchie altre volte in Ginevra, in Londra, in Napoli, in Padova, e tradotta pure in Lingua Tedesca

quale inferì un Capitolo (*) intorno alle malattie delle Religiose: e d'allora in poi varii altri Medici hanno o in tutto o in parte ripigliato l'istesso argomento, ma molto meno felicemente di lui.

Un gran numero d'ottimi libri abbiamo intorno alla salute della Gente di Milizia (2).

I Signori Kockburn, Lind, e Poissonier si son occupati intorno a quella

(*) Questo non è già un Capitolo, ma una Dissertazione del Ramazini, intitolata *de Virginum Vestalium valetudine tuenda*, aggiunta in fine del Supplemento della seconda Edizione delle sue Opere fatta in Padova nel 1713. E questa Dissertazione tratta di preservare, non già di curare le Religiose dalle malattie, siccome il titolo stesso l'indica, e l'Autore nella Prefazione chiaramente il dice con queste parole: *magis quidem e re fuisset de illarum (Virginum) morbis differere; ast id cum plus temporis, atque attentionis exigat, si otium dabitur, alias forsitan exequar.*

(2) Possono per tutti gli altri Autori bastare in questa materia i Signori Pringle, Van-Swieten, Morno, e Broklesby. **

** Meritava tra questi Autori d'esser anche annoverato il celebre nostro Medico Napolitano Lucantonio Porzio, che fu il primo a trattare egregiamente delle malattie della Gente di

la della Gente di mare (3); e potrebbe formarsi una picciola Biblioteca, se tutti insieme si unissero i libri, che si sono scritti intorno alla salute della Gente di Lettere, fu di cui le circostanze, nelle quali mi ritrovava quattro anni indietro, mi determinarono a scrivere un Discorso Latino, che poco dopo io stesso tradussi, e considerabilmente aumentai.

Da questa enumerazione si vede dunque che molto si è scritto della salute degli Uomini d' ogni stato, fuorchè di quella delle *Genti dedite a' piaceri del Mondo*, che pur son coloro, che l'hanno più debole e più rovinata di tutti.

Vero è che l'istesso Ramazzini, il

A 2

qua-

„ di Milizia col suo Trattato *de Militis in castris*
 „ *sanitate tuenda*, stampato la prima volta in Vien-
 „ na d' Austria nel 1685. per ordine di Leopoldo I.
 „ Imperadore, e poi parecchie altre volte ristampa-
 „ to altrove e separatamente, e unito alle altre sue
 „ Opere, e ricevuto sempre con applauso, e con
 „ somma lode dal Pubblico, da cui è stato l'Auto-
 „ re riconosciuto come Ritrovatore, per dir così, di
 „ tale argomento, che oggidì costituisce quasi una
 „ parte non dispregevole della Scienza Medica.

(3) Ramazzini ha composto anch' egli un Capitolo intorno a questa materia.

4

quale ha trattato delle malattie delle Religiose, della Gente di Lettere, degli Artigiani, de' Soldati, de' Marinaj, ha dato fuori un' altra Opera intorno alla maniera di *conservare la salute de' Principi*, nella quale molte cose vi sono applicabili a quella de' Cortigiani: ma quest'Opera è più erudita, che pratica, oltrechè si è l'Autore limitato alla dieta, e niente ha detto delle malattie (4); onde non ha egli ripieno quel voto, di cui parlo: e il solo, che abbia finora preso quest'oggetto di mira, è il Signor Carl, Medico del Re di Danimarca, il quale pub-

(4) *De Principum valetudine tuenda* Padoa 1710. Questa Opera, se non erro, fu tradotta in Francese in Olanda. *

* Non solamente questa opera del Ramazzini fu certamente tradotta in Francese, ma insieme con essa furono similmente tradotte la Dissertazione *de Virginum Vestalium valetudine tuenda*, e le sue annotazioni in *Librum Ludovici Cornelii de vita sobria commodis*. Ecco il titolo della Traduzione: *L'Art de conserver la santé des Princes, & des Persones du premier rang. Auquel on a ajouté l'Art de conserver la santé des Religieuses, & les Avantages de la vie sobre du Seignetur Louis Cornaro Noble Venitien, avec des Remarques sur ce dernier* aussi

5
 pubblicò nel 1740. un libro intitolato
la Medicina di Corte (5), scritto in lin-
 gua Tedesca , che per questa ragio-
 ne non ho potuto leggere, e che, non
 essendo stato in niuna lingua tradotto,
 non serve , che a una sola Nazione ,
 presso la quale non è tampoco bastan-
 temente noto . Può dunque dirsi che
 l'Opera indicata da questo titolo, ben-
 chè sia una delle più necessarie , an-
 cora non esiste per la maggior parte
 d'Europa. Io però, nel conoscerne la ne-
 cessità, era molto lontano dal pensare so-
 lamente d'addossarmene il carico. Onde
 questo soggetto non è propriamente di
 mia scelta; e , senza render conto delle
 ragioni, che mi hanno ciò non ostante
 indotto a trattarlo , dirò che ne avea
 due potentissime a distornarmene; l'una
 d'aver desinato tutt' i momenti, che
 dall'otcupazione della pratica mi avan-
 zavano , a correggere le mie prime

A 3

opè-

- „ *quasi curieuses, que necessaires. A Leide chez Jean*
 „ *Arn Langerak 1724.* E' vero che nè nel frontespizio,
 „ nè altrove si nomina il Ramazzini, ma, riscontran-
 „ doli col testo Latino, si vede che l'Opra è l'istessa.
 „ (5) *Medicina Aulica &c. Altona. 1740.*

opere, e a terminarne a poco a poco un'altra considerabile, a cui l'importanza della materia, e la moltitudine delle osservazioni, che mi trovo d'averci raccolto, mi hanno fatto prendere affezione; e la seconda, anche più poderosa ragione, si è che non potea il sopra lodato soggetto ben eseguirsi, se non che da Medici, che avessero menato la maggior parte de' loro giorni nelle più numerose Corti, e nelle più vaste Città; che avessero, il più minutamente che fosse stato possibile, avvertiti tutti gli errori, che vi regnano, nocivi alla sanità; che avessero fatto moltissime e replicate osservazioni sulle ree conseguenze, che ne derivano; e la di cui situazione finalmente avesse loro somministrato su questo oggetto una gran quantità di materiali, de' quali la mia felicemente mi vieta di potermi provvedere almeno con tanta dovizia. E' maraviglia che non abbia niuno di costoro eseguita l'impresa, a cui mi accingo. Chi meglio del navigante, che si è ritrovato
in

7
in mezzo alla tempesta , potrà descri-
verla? Egli n' ha certamente osservati
tutt' i vortici assai meglio d' un altro,
che , ritrovandosene in qualche distanza,
non ha potuto così esattamente veder-
li . O si dirà forse che , menandosi la
vita in un mare continuamente agitato,
tal familiarità si acquisterebbe colle tem-
peste , che si avvezzerrebbero gli Uomini
a riguardarle con occhio d' indifferenza?

Or nel tentar io ciò , che avreb-
bero altri dovuto eseguire , sommo
piacere avrei, se , vedendosi i voti , e
le imperfezioni di questa operetta ,
si supplisse a quelli , e si correggessero
queste . Ma deggio però , per giustifi-
carmi almeno in parte , prevenire i
Lettori che non ho voluto nè entrare
in una minuta individuazione di dieta,
la quale già in molte altre opere ba-
stantemente note si trova ; ed io potrei
a questo proposito citar quella intito-
lata *della Salute* del Signor Abate Jac-
quin , o pur la mia intorno alla *Salu-
te della Gente di Lettere* ; nè dar trat-
tati compiuti intorno alle malattie , di

cui parlo: poichè l'unico mio fine è stato di presentare un abbozzo generale degli errori, che si commettono nel regolamento della vita, e de' mali, che ne vengono in conseguenza: nè altrimenti ho parlato de' rimedj, ch'esigono questi mali, se non per far conoscere agli ammalati quello, che loro conviene di sapere, per concorrere eglino stessi a una guarigione, che spesso riesce impossibile, perchè l'infermo non ajuta il Medico.

Le persone, la cui salute è l'oggetto della presente opera, sono quasi sempre a portata d'aver i migliori soccorsi, che possono mai desiderarsi; e questa è forse la ragione, per cui non si è scritto de' loro mali, come di quei degli altri ordini di persone: ma avvezzi costoro che si faccia molto per essi, senza ch'eglino stessi per lo più facciano nulla, vorrebbero sottomettere alla medesima docilità anche la Medicina, persuadendosi che debba quest'Arte guarirli, senza che se ne prendano briga. Credono di far molto, se prendono

9
dono qualche rimedio; ma non vogliono già cambiare la maniera di vivere, che gli ammazza. Vorrebbero guarire, mentre si affaticano a rovinarsi la salute; e dopo aver fatto il peggio, che si potea per ammalarsi, non vogliono poi far nulla per ristabilirsi.

E' un beneficio dunque per essi il farli entrare in cognizione dell'impossibilità di questo sistema, contrario alle leggi invariabili della Fisica, che sono felicemente superiori agli appetiti fantastici dell' Uomo, ed a' capricci ridicoli della moda. La guarigione d'una malattia ha molte parti, ed esige il concorso di parecchie circostanze. Può questa guarigione riguardarsi, come una macchina composta di molti pezzi, i quali se tutti non giuocano insieme, se non passa una perfetta armonia tra' loro moti, ne manca assolutamente l'effetto. Non può tutta la scienza, non possono tutte le diligenze d'un Medico rendere la salute a un infermo, se l'infermo stesso non ha tal efficace desiderio di guarire, che voglia affog-

get-

gettarsi a tutto ciò , che da lui esige
la sua guarigione, e allontanarsi , per
quanto da lui dipende , da tutte le
circoſtanze , che poſſono ritardarla , o
renderla affatto impoſſibile .



SAG-

S A G G I O ^{II}

INTORNO ALLE MALATTIE,

A cui è soggetta la Gente de-
dita a' piaceri del Mondo.

INTRODUZIONE.

§. 1.



Uomo sta bene, e gode perfetta salute, quando tutte le funzioni del suo corpo si fanno con regolarità, con facilità, e senza niuno senso di molestia.

§. 2. La buona Salute allora è costante, quando è poco soggetta a sconcerti, e non è alterata dalle ordinarie, e più o meno inevitabili variazioni in quelle cose da' Medici chiamate *non naturali*, alla cui azione non v'ha chi possa sottrarsi, cioè *il cibo e la bevanda, l'aria, il moto e la quiete,*
le

le passioni, il sonno e la veglia, le secrezioni e le escrezioni.

§. 3. Quando queste variazioni sconcertano l' Uomo , ancorchè eccessive non sieno , sempre il rendono gracile e delicato .

Le persone delicate godono anche spesso buona salute, ma non sono giammai sicure di goderla gran tempo , perchè troppo questa loro salute dipende da estranee circostanze. Questa maniera d' esistere è veramente miserabile ; è una specie di perpetua schiavitù, in cui l' Uomo dee sempre tener fisso il pensiero sopra a se stesso, per evitare ciò, che gli può nuocere, senza poterlo sempre conoscere, o sempre evitare , quando il conosce.

§. 4. Le persone delicate son molto soggette a divenire infermicce , ch' è quello stato , in cui le funzioni si fanno con sì poca regolarità, che, senza una espressa malattia , si sconcertano frequentissimamente, senza poterse ne il più delle volte assegnar la cagione, ancorchè sempre una cagione

vi

vi sia , ma alle volte così picciola , che non è possibile il discopriarla. Questo secondo grado di delicatezza fisica è una condizione molto travagliosa ; poichè manca affatto quel ben essere, che costituisce la buona salute, e che, in quanto al Fisico, è il vero principio della felicità .

Non si sta allora quasi giammai bene ; un giorno di salute è ricambiato con mesi e mesi di languidezza ; e come lo sconcerto è talvolta generale in tutte le funzioni , senza essere ben espresso in niuna , si patisce una molestia , un incomodo universale , senza potere specificare il suo male . Questo è lo stato, che così spesso io veggio che vorrebbe cambiarsi con una violenta e pericolosa malattia , che avesse almeno un fine , e colla morte stessa, quando si giugne all' ultimo grado di disperazione , allorchè tutt' i momenti della vita son distinti dal dolore , e dalla pena. La morte però si fa sovente aspettare ; ed io molte volte ho veduto , son quasi ugual. dispiacere che maraviglia ,

viglia, certi corpi infermicci, oppressi dal peso d'una continua languidezza, attaccati anche spesso da gravissime malattie, reggere per molti anni, senza potere, per dir così, nè vivere, nè morire, ma restar vittime infelici di questo misero stato, di cui non si sono ancora ritrovate le vere cagioni, e che suol chiamarsi *tenacità* di vita.

§. 5. Il numero delle persone delicate e infermicce non è ugualmente ripartito in tutti gli ordini della Società: ma in uno di questi ordini sono a proporzione molto più numerose, che in tutti gli altri; e si sperimentano ancora in quest'ordine stesso varie specie di malattie molto più frequenti, che in tutti gli altri.

I. Qual è quest'Ordine di persone?

II. Quai sono le cagioni, che sì infelicamente il distinguono?

III. Quai sono queste malattie?

IV. Quali i mezzi da ripararvi?

Ecco dunque i quattro punti, sopra di cui non farà forse inutile di fissare l'attenzione delle persone inter-

ref-

15

reffate , e de' Medici , che le curano. Io; uno appresso all'altro, gli esaminerò tutti e quattro: ma bisogna prima determinare qual sia lo stato del corpo, che conferisce alle sue funzioni quella regolarità , e quella costanza , che formano la buona salute , e qual sia la classe degli Uomini, che più ordinariamente la gode.

ARTICOLO PRIMO

Da quali cagioni derivi la buona salute .

§. 6. **T**Re cose principalmente costituiscono una salute costante . La prima è una fibra forte, che, dando a tutt'i vasi, e a tutte le viscere un' azione, che basta, mantiene la regolarità nelle funzioni; laddove una fibra lenta , che non ha forza, non è capace, se non che d' una debolissima azione, la quale da ogni picciola cagione viene alterata: la circolazione

lazione si fa male, gli umori ristagnano, si corrompono, si fanno acri; le *secrezioni*, questo è il nome, che si dà alla separazione de' diversi umori, come della Saliva, de' fughj dello stomaco, della bile, della traspirazione, negli organi destinati a metterli in opra, le secrezioni, dico, non si fanno a dovere: il sangue resta imbrattato d'una parte d'umori, di cui dovea scaricarsi, e le funzioni, alle quali erano questi umori necessarj, patiscono per la loro mancanza, o per la loro cattiva preparazione. Quindi avviene che i vizj della saliva guastano i denti, e noccono alle digestioni; e, o sia che la bile non si separi, o che si separi di cattiva qualità, le importanti funzioni degl' intestini ne rimangono viziate, e ne patisce per conseguenza tutta l' economia animale.

Si vede dunque che questa prima condizione, ch' è la forza sufficiente delle fibre, e quindi ancora de' vasi, e delle viscere, che son composte di fibre, assicurano la perfezione di tutte
le

le funzioni ; tra le quali quella del cuore, ch'è il principio del moto , è quelle dello stomaco sono le più rilevanti: dove queste si fanno a dovere, di rado avviene che niun' altra se ne disturbi . Sicchè, volendosi individuare la prima condizione della salute, cioè la forza della fibra, vi si potrebbe aggiugnere la regolarità de' moti del cuore , e quella delle digestioni.

§. 7. La seconda condizione necessaria per una salute costante è la traspirazione uguale : e quando si possiede la prima, questa seconda ordinariamente non manca . E' la traspirazione la più considerabile delle nostre evacuazioni , che uguaglia almeno la metà di ciò , che si mangia , e si beve : se non si fa compiuta , rimane il corpo ripieno di quegli umori acri , di cui dovea per questa strada scaricarsi , i quali, ammassati e trattenuti , opprimono la persona ; e , se depongono la loro acrimonia sulla pelle , possono anche produrre ogni sorta di malattia : se poi quest' acrimonia si depone in qualche organo

B

inte

interiore, vi cagiona morbi affai più gravi e considerabili.

§. 8. Una terza condizione, senza di cui la salute sempre vacilla, è l'aver nervi sodi, cioè a dire nervi, che, non essendo soverchiamente sensibili alle impressioni, non le rendono all'organo del senso, se non quali sono, e non mettono in disordine per una lievissima cagione tutta la macchina, siccome accade a tutti coloro, che patiscono mali di nervi; i quali, avendo parte a tutte le funzioni, non possono non disturbarne il gioco, quando abbiano acquistato quel grado di sensibilità, che, facendo che l'impressione delle cagioni, che agiscono sopra d'essi, li colpisca molto più, che non dovrebbe colpirli, ne riesce la loro azione sulle parti, a cui si distribuiscono, troppo veemente e irregolare; dal che ne risulta uno sconcerto generale in tutte le funzioni, e quindi la rovina della salute. Si svilupperà meglio questa mia idea con un esempio, che suole accadere ogni giorno. Una porta,

ta, che sia impetuosamente aperta da persona, che abbia fretta d'entrare, e chi sta bene altra sensazione non fa, che quella d' un semplice rumore. Ma chi patisce debolezza di nervi, a questo rumore si scuote tutto, gli s' irritano tutt' i nervi; crede che la casa gli caschi addosso, o che gli si venga a recare qualche funesta novella; sbalza violentemente dal luogo, dove si trovava, gli palpita il cuore, impallidisce, si sente mancare il respiro, cade in deliquio: gli si disturba la digestione; e gli resta per molte ore un tremore per tutto il corpo; la notte anche sta incomodato, e gli bisognano più giorni per rimettersi interamente. Ma che? Appena che si farà rimesso, sopravverrà forse un' altra simile scossa a farlo nuovamente ricadere nella medesima indisposizione; onde, ritrovandosi quasi sempre le sue funzioni così in disordine, dovrà inevitabilmente perdere la salute.

§. 9. Da quanto fin qui si è detto si vede dunque che una fibra robusta,

una circolazione uguale , una digestione regolare , una sufficiente e costante traspirazione , e finalmente i nervi solidi e gagliardi sono le condizioni , che si richieggono per assicurarci il tesoro d'una buona salute ; e che perciò quella classe di genti , in cui tutte unite si troveranno queste condizioni , la godrà migliore di tutte le altre .

Se si domanda qual sia questa classe di genti , non vi è chi non risponda quella degli Agricoltori , che sono per questo verso molto superiori a quella parte di popolo , che ci somministra gli Artigiani , ma , per disgrazia de' tempi , d' assai peggior condizione , che non furono altre volte , allorchè l' Agricoltore altro non era ; che Agricoltore ; e d' assai peggior condizione ancora , che non sono presentemente alcune popolazioni di Selvaggi , che ignorano quasi tutt' i mali , nè altrimenti muojono , che per accidentali cagioni , o per decrepitezza .

A proporzione che più gli Uomini si discostano dalla maniera di vivere
de-

degli antichi Contadini, o degli odierni Selvaggi, così sembra che vada di grado in grado scemando la loro salute. Meno sani di quelli sono i nostri Agricoltori, perchè non menano interamente la vita campestre; molti di essi sono stati fervidori, altri soldati; onde si hanno in questi due stati indebolita la salute, ed hanno seco loro portato ne' Villaggi un pozzo degli usi della Città (*).

B 3

I di-

(*) Parla l'Autore specialmente degli Svizzeri, » i quali, appena giunti all'età provetta, han- » no per costume di lasciare il suolo natìo, e » d'andare a servire in qualità di Soldati, o di » lacchè degli Uffiziali in alcuni di quei tanti » loro Reggimenti Nazionali, che stanno al ser- » vizio di quasi tutt' i Monarchi d' Europa: e, do- » po avere per alcuni anni servito, sogliono quei, » che non abbiano incontrato miglior sorte al- » trove, o che più amano la Patria, ritornare » ne' loro Paesi. E tanto è questo costume pres- » so di loro in osservanza, che ordinariamente po- » co conto fanno di quei loro Compatriotti, che » non sieno mai usciti dal Paese; e al contrario » onorano sommamente quei, che più lungamente » hanno o militato, o servito altrove; e ad essi » per lo più confidano anche le cariche pubbliche, » e gli onori della Magistratura, come ad Uomi- » ni, dicono eglino, che hanno altrove acquistato » esperienza e destrezza nel maneggio degli affari.

I diversi Artigiani, destinati al bisogno de' Cittadini, indipendentemente da' mali, che derivano dal loro impiego, si alterano eziandìo la salute, alienandosi dalla semplicità de' costumi della Campagna, costumi, che, dall' istessa Natura dettati, sono sempre più analoghi alla nostra costituzione.

*Colla Natura semplice
Chi il suo bisogno regola,
Di robustezza acquistasi
E di salute il premio.*

Più ancora da questa semplicità di vita si allontana l' ordine superiore de' Cittadini; e a proporzione più va la loro salute a indebolirsi. Già soffrono costoro molti mali ignoti nella Campagna. Finalmente, il più ch'è possibile, se ne allontana la Gente dedita a' piaceri del Mondo; classe, nella quale bisogna comprendere, quando si riguarda relativamente alla sanità, tutte le persone, che, senza essere dell' istessa condizione, menano l' istesso genere di vita; quel

ge-

genere di vita , che non ha occupazione di proposito , la cui base sono le distrazioni continue, introdotto e perpetuato dalla gente disapplicata, che, per dissipare quella noja insopportabile, che nasce da una esistenza oziosa , ha voluto occuparne la maggior parte de' momenti con de' piaceri . Ma perchè i piaceri naturali , che sono i veri piaceri , non possono aver luogo senza l'occupazione , e l'esigenza, han dovuto ricorrere a piaceri fattizj, molti de' quali costituiscono una maniera singolare di vivere , opposta agli usi naturali , della quale la bizzarria fa tutto il merito . Un piacere reale, per essi si è, che tal maniera di vivere li sottragga al penoso sentimento d'una esistenza vota ; sentimento , che non può l' Uomo soffrire ; e perciò ogni cosa , che ne 'l distrae , gli è cara .

*Almeno in questa guisa si diverte
Lo spirito meschin dall'ozio oppresso:
E' l'ozio, ed è la noja all' Uomo inerte
Il nemico peggior, che gli sta appresso.*

Di quì senzà dubbio trae la sua prima origine il lusso , che altro non è , che il vano apparato di mille cose superflue , a cui si è la gente oziosa soggettata alla prima per mettere qualche varietà nella sua esistenza , e poi forse per farsi dagli altri distinguere. Somiglia questo stato a quello d' un ipocondrico , a cui fa uopo d' un gran numero di medicamenti per contentarlo , e che dopo questi medicamenti non è meno infelice di prima . A un fanciullo sano basta ogni minima bagattella per divertirsi : ma un fanciullo ammalato , con mille trastulli intorno , non si diverte giammai .

Per maggior disgrazia poi questo falso gusto è contagioso : da coloro , che per bisogno il foggiarono , è passato , come una moda , ad altri ; a cui era inutile . Crede ognuno d' innalzarsi , accostandosi il più che può , alla maniera di vivere della gente a lui superiore di grado ; e così per uguagliare le condizioni , si sono uguagliate le miserie : ed è questo

ge-

genere di vita divenuto generale tra la gente , che hanno avuto dell'educazione , anzi di questa educazione forma oggidì uno degli oggetti principali ; e tanto ha influito sulla salute de' Cittadini , che la maggior parte delle loro malattie sono quasi ignote alla gente rustica ; e quelle , che all' una e all' altra classe sono comuni , hanno certi particolari caratteri , che le rendono affatto diverse , e molto più perniciose nella Città , che non sono nella Campagna .

§. 10. Per assegnare le cagioni di tal differenza , il mezzo più sicuro è d' esaminare l' uso delle sei cose non naturali , che abbiamo di sopra accennate ; poichè la loro continua azione sopra a tutti gli umani corpi è quella , che più d' ogni altra cosa contribuisce alla formazione , e alla varietà de' nostri temperamenti , e della nostra salute .

Paragonando il cibo , e la bevanda del Contadino con quella dell' Uomo dedito a' piaceri del mondo , l' aria , che respirano l' uno e l' altro , gli esercizi ,

cizj , che fanno , i loro sonni , la regolarità delle loro secrezioni , e soprattutto le loro passioni , si troveranno agevolmente le cagioni della differenza del loro temperamento , della loro salute , e della loro forza .



ARTICOLO II.

Del Cibo e della Bevanda.

§. II. **I**L pane più ordinario, la zuppa, fatta per lo più dell' istesso pane bagnato nell' acqua bollente, e condito con poco sale, e pochissimo butirro, il latte, da cui si è tolto il fiore, il latte battuto, o latte di butirro (che nell' una e nell' altra maniera resta spogliato del suor grasso), il siero, ch'è latte spogliato di tutto il grasso, e di tutto il formaggio, rade volte il latte intero, il formaggio fresco, o almeno il formaggio magro e poco salato, le erbe, e i legumi, ed ordinariamente i meno saporosi, come le rape, le fave, i fagioli, i cavoli, le bietole, le lattughe, i pomi di terra, i porri, certe frutta assai grossolane, rade volte la carne di macello, rade volte il lardo condito con poco

co sale , formano quasi tutto il cibo , di cui il contadino , applicato alla cultura de' proprj beni , fa uso .

L' unico suo condimento straniero suol esserè il pepe ; e pure ne fa tanto poco uso , che non può quasi per lui annoverarsi nella classe de' condimenti : si vale alcune volte della cipolla , e in certi paesi dell' aglio . Bastano egli , la sua consorte , e 'l mugnajo a procacciare , a raccogliere , a preparare tutte le sue vivande . L' ordinaria sua bevanda è l' acqua * . General-

(*) Il vitto Contadinesco non è da per tutto „ simile a questo , che descrive l'Autore , il qua- „ le intenderà forse di parlare solamente de' Con- „ tadini del suo Paese . Mi dice un dotto Me- „ dico , solito per affari di sua professione a trat- „ tare con molti Signori Svizzeri , avere inteso da' „ medesimi che in quelle Contrade per la sover- „ chia asprezza del Clima , per le continue nevi , „ e per la poca fertilità de' terreni , per lo più „ montuosi e incolti , una delle principali , anzi „ la principalissima industria , che hanno , per im- „ piegare la gente di Campagna , e per promuovere „ il loro commercio , sia quella del bestiame , per „ lo più vaccino , che nell' inverno tengono riposto „ in vastissime stalle , a ciò destinate , e che ciba-
no

ralmente gli Uomini non bevono vino, fuorchè in tempo d'alcune fatiche straordinarie, o ne' giorni festivi, o quando vanno in Città a vendere le loro robe. Le Donne, e i fanciulli non ne bevono quasi mai; e non adoperano nè tè, nè caffè, bevande perniciose, che, divenute comuni anche tra i più bassi artisti delle Città, contribuiscono molto alla rovina della loro salute.

Se

„ no col fieno nella state raccolto; dal quale be-
 „ stiamene ne ricavano tanto latte, butirro, e formag-
 „ gio, e altri latticinj, che costituiscono il prin-
 „ cipale, e forse l'unico sostentamento di ciascuna
 „ popolazione. Il cibo dunque per essi più fre-
 „ quente è il latte, e 'l cacio; e in tempo di scar-
 „ sezza arrivano sino a mangiare il formaggio per
 „ pane. Non v'ha quasi Svizzero, che la matti-
 „ na per colazione non prenda o una bevuta di
 „ latte, o un pezzo di butirro; e così pure a pran-
 „ zo, e a cena. Per la mancanza totale dell'olio
 „ adoperano anche latte, e butirro in tempo di
 „ Quaresima; nè vi è cosa presso d'essi più ab-
 „ bondante de' latticinj. De' suoi Agricoltori dun-
 „ que intende il Signor Tissot, che sguazzano nel
 „ latte, il quale è per essi un cibo ordinario e
 „ vile.

§ 12. Se vuol farsi il paragone tra questi cibi, e quei, de' quali tanti volumi, che abbiamo, non sono nè tampoco sufficienti a descriverli, tolto il pane, che anche è molto diverso, il sale, il butirro, e 'l pepe, non se ne troverà quasi niuno sulla mensa del ricco, o, se pure vi compariscono, vi compariscono talmente contraffatti, che più non si riconoscono per quel, che sono.

Le carni di beccheria le più sugose e più grasse, la salvaggina la più squisita, i pesci più delicati, cotti ne' più generosi vini, e vini ancora dagli aromi renduti più calidi; polli, gamberi, i loro sughi, brodi di carne, i loro estratti in diverse guise variati, uova, tartuffi, i più saporosi legumi, i più spiritosi aromi in quasi tutte le vivande profusi, confettute d'ogni sorta recate da tutte le parti del Mondo, infinite maniere di canditi, pasticci, frittture, creme, formaggi i più piccanti; sono i soli cibi, de' quali il ricco fa uso.

I più generosi vini raccolti da tutti
i più

più lontani paesi, ove allignano viti (1), l'acquavite mascherata in mille forme, che più dilettevole, e più perniciofa la rendono, il caffè, il tè, il cioccolato non mancano mai sulla mensa del ricco.

Se volesse farsi il conto di quante mani s'impiegano a formare un pasto mediocre, si troverebbe che montano a più centinaia, ma per li banchetti sontuosi si arriverebbe a migliaia. Gli effetti poi di queste diverse maniere di vitto facilmente possono valutarfi.

§. 13. Il primo, che può ridursi a' cibi farinacei, e latticinosi, ha precisamente quel

(1) Lungo il Reno si trovano Vigne fino al 51. grado; e di là fino al vigneto di Costanza, che somministra il vino del Cap, al 34. grado di latitudine Meridionale, nelle terre ferme di Europa, in Asia, in tutte le isole del Mediterraneo, in tutte quelle, che sono alle Sponde Occidentali dell' Africa, come altresì in quella di S. Tomaso sotto l'Equatore, si raccoglie una immensa quantità di vini, che tutti, o quasi tutti si trovano in un gran numero di menfe splendidamente servite. Da alcuni anni in qua anche l'America ha aggiunti i suoi vini a quei del Mondo antico, e si vantano al sommo quei di Valverde al mezzo giorno di Lima, conosciuti in Europa sotto il nome di Verdèa

quel grado di sapore , ch' è necessario a solleticare gli organi disposti a ricevere una grata impressione da tutto ciò , che soddisfa il bisogno , che in essi ha la sede : soddisfatto ch' è , perdono questi cibi ciò , che li faceva principalmente aggradire , nè più si appetiscono ; onde l' Uomo , che d' essi soltanto si nutre , non ne prendé giammai più di quello , che l' esigenza ne chiede ; e' l' suo stomaco per conseguenza non si carica più del dovere : all' incontro masticandoli bene (che questo ben masticare non si usa più , che dalla Gente ordinaria) , si agevola in tal guisa molto allo stomaco stesso la fatica della digestione ; la quale si farà senza pena ; e gli alimenti , non impantanandosi , non si corromperanno ; e , non avendo nessuna acrimonia , non irriteranno nè lo stomaco , nè gl' intestini : non si patiranno nè coliche , nè costi-

dèa . abbraccerà tra breve quasi tutto l' Universo la mappa de' luoghi , donde si vogliono i vini nelle tavole fontuose , e farà per l' Uomo prudente un quadro molto curioso degli usi stravaganti e micidiali del Secolo .

costipazioni , nè diarrèe : formeranno questi alimenti un chilo dolce , il quale passerà ne' vasi , senza pungerli , e senza produrvi febbre ; e , riparando colla sua parte gelatinosa le nostre perdite , servirà a nutrirci ; mentre le parti superflue , terrestri ed acquose , si evacueranno sotto forma d' escrementi per le vie loro destinate dalla natura . Ritrovandosi poi a capo d' alcune ore terminata la distribuzione , e l' ufficio di questo primo pasto , rinasce il bisogno , si soddisfa col medesimo piacere ; e si rinnova così incessantemente l' istessa serie .

§. 14. All' incontro l' Uomo dedito a' piaceri del Mondo , nutrito ed abbeverato ordinariamente di cibi , e di bevande tutte irritanti , che coll' impressione piacevole , che fanno sulle papille della lingua , l' invitano il più delle volte a ingojarne più del bisogno , il quale è anche meno considerabile in lui , che nel povero contadino ; comincia questo Uomo di mondo alla prima a patire quei mali , che sono dal soverchio cibo prodotti : il suo stomaco sensibile , perchè sen-

C

sibi

sibilissimi sono i suoi nervi, prova una irritazione, che incomoda tutta la macchina: il chilo prodotto da quel composto così sostanzioso, che acce mette in agitazione i vasi: pruova di tal effetto è la velocità del polso, che si sperimenta alcune ore dopo del desinare; e perchè l'effetto della febbre è di scemare l'elastica forza de' nostri vasi, questa specie di febbre, che si produce ogni giorno, infievolisce inevitabilmente tutta la macchina. Di più, essendo tutti gli organi delle secrezioni irritati, tutte le funzioni si sconcertano; ed ecco stabilito il disordine in tutta l'economia animale. Giugne il momento del nuovo pasto; si va alla mensa, benchè non si abbia realmente bisogno di cibo; ma l'inganno viene dall'inquietudine, che si pruova nello stomaco, la quale si dovrebbe calmare con un poco d'acqua fresca, e pur si prende per fame: si vuol mangiare: la varietà, l'odore, il colore, il sapore delle vivande n'invitano: ci sembra aver genio per un piatto;

to; si fa accostare, si affaggia, si rimanda indietro; e l'uno dopo l'altro se ne affaggia, un gran numero; si mangia ancora d'alcuni; e l tutto insieme forma un volume considerabile, composto d'una infinità di cose diverse, la cui unione oppone alla digestione grandissimi ostacoli: le carni tenere, i legumi, le frutta si corrompono, e resta la loro digestione interamente impedita dagli altri cibi, o pure dalle bevande; quindi per la lunga dimora, che fanno queste materie sullo stomaco, si fa una corruzione, in vece d'una digestione, e di qui nasce una irritazione continua, contraria a quel sentimento di ben essere, che caratterizza la sanità.

Si conchiude dunque che delle due accennate maniere di vitto la prima favorisce tutte le condizioni, che si richieggono per istar bene, e la seconda le distrugge tutte.

Si è riguardato l'uso del sale, del lievito, e de' liquori fermentati, come la principal cagione, che abbia abbre-

viata la vita dell' Uomo; e in fatti così pare naturalmente che sia; perchè tutto quello, che affretta le pulsazioni del cuore, farà che batta per minor tempo. Ma qual paragone tra l'irritamento prodotto dal sale, dal lievito, e dal poco uso de' primi liquori fermentati, e l'irritamento, che si produce da' cibi e dalle bevande, di cui abbondano oggidì le mense ben preparate? e per conseguenza qual diversità nell' effetto? E perchè il regolamento di vitto, che contribuisce alla lunghezza del vivere, è quello stesso, per cui si conserva la salute, facilmente si vede quanto i cibi, che oggi si adoperano, così calorosi, e che rendono così malsana la vita, debbano per necessaria conseguenza abbreviare la sua durata.

• Per vedere, e toccar con mano quanto la semplicità de' cibi, e delle bevande conferisce alla lunghezza della vita, e alla conservazione della salute; basta dare un'occhiata alla storia di coloro, che hanno più lungamente vissuto, e che son giunti a 110, 120, 140,

140, e anche 150 anni, come Parr, e Zenkins, che giunsero a questa età sani, forti, robusti, prosperi, e lieti, senza niuno de' fastidj, che reca la vecchiaja, senza esser nojosi agli altri, e godendo tuttavia gl'innocenti piaceri di questa vita. Or tutti costoro sono stati abitatori di villaggi, e di campagne, ove, lungi da' costumi delle Città si sono cibati di latte, di legumi, di pane, qualche volta di qualche poco di carne, e d'acqua, e di birra leggiera, che non è quasi altro, che un decotto d'orzo. So che si allegano esempj di persone dedite a' piaceri del Mondo, anche giunte a un'estrema vecchiezza: ma questi son pochi casi particolari, che non derogano alla regola generale; avendo queste persone riportato tal vantaggio o da una rara robustezza di complessione, o dal coraggio, che hanno avuto, di vivere in mezzo al gran Mondo, senza seguirne le fregolatezze, e i disordini.

Inutil cosa stimo l'entrare a divisa:

re più minutamente i cattivi effetti di ciascuno de' cibi, o delle bevande, che ho di sopra mentovate; poichè si trovano già descritti in altri libri, di cui si ha piena cognizione; oltrechè basta al mio proposito d'averne fatto conoscere i pericoli in generale.

Passo dunque a ciò, che riguarda l'aria.



ARTICOLO III.

Dell' Aria.

§. 15. **Q**UI tutto il vantaggio comparisce alla prima a favore di coloro, che vivono nel gran Mondo; poichè paragonandosi i loro appartamenti, che son vasti, alti, spesse volte ariosi, e sempre pulitissimi, colle picciole stanze de' Contadini, delle quali ho altrove (1) rilevata tutta l'infezione, si dirà subito che l'aria, che respirano i primi, è molto migliore di quella, che si respira nelle camerucce della gente popolare. Ma il voler quindi conchiudere, che tragga dall'aria pura il contadino minor vantaggio, che l'uomo dedito a' piaceri del Mondo, è questo un errore, che colle seguenti riflessioni si renderà più palese e palpabile.

C 4

Pri-

(1) Avvertimento al Popolo, cap. 1.

40
Primieramente la gente di bassa condizione poco abita in casa , ma passa la maggior parte della sua vita all'aria aperta , ch'è molto preferibile a quella , che si respira dall' uomo dedito a' piaceri del Mondo , i cui appartamenti , per quanto sieno grandi , e ben tenuti , altr'aria non possono somministrargli , se non quella della Città , sempre molto inferiore , anche nelle piazze , e ne' luoghi più sani , a quella della campagna , oltrechè in alcuni quartieri suol essere in estremo grado mal sana . In secondo luogo quest'aria di Città è assai spesso contaminata da' cattivi odori , che vi si mischiano , i quali , benchè non ispargano la putredine , come le camere della povera gente , fanno però molti di essi salire il sangue alla testa , e , irritando il genere nervoso , son cagione dell'istesso nocumento , e dell'istesso periglio .

§. 16. In terzo luogo il Contadino respira l'aria in tempo della sua maggior purità : alzandosi , e coricandosi col Sole , gode tutt' i vantaggi , che la
pre-

41

presenza di questo Astro sull' Orizzonte comunica all' atmosfera , vantaggi dimostrati dalle giornaliere osservazioni degli effetti , che produce sugli animali , e sulle piante , e che tutti provano che la sua azione è l' anima di quanto vive nel Mondo.

L'aria della mattina produce in colui, che la respira , una forza , una cert'ilarità , che dura tutta la giornata . Le esalazioni della terra , quando comincia l' aratro a solcarla , quelle della rugiada , che per li fughi delle piante è una specie di balsamo volatile , quelle de' fiori , che mai non si levano così spiritose e sensibili , come al sorgere dell' aurora , sono tante cagioni , che danno a coloro , che godono l' aria de' campagna in queste diverse circostanze , un principio di vita , di cui rimangono affatto privi coloro , ne' cui polmoni altr' aria mai non entra , che quella d'una stanza , che l' attenzione di rinnovarla impedisce d'esser malefica , ma che non ha niente di salutare ; che basta a vivere , ma non già a vivere di perfetta salute.

§. 17.

§. 17. Una quarta osservazione, che si vuol fare, si è che l'aria agitata, a cui il Contadino senza riserba continuamente si espone, è pure una delle potenti cagioni della forza e della salute, di cui l'uomo dedito a' piaceri del Mondo, che mai non esce da' suoi appartamenti, dove vieta con ogni diligenza l'ingresso a' venti, se non per entrare in carrozza, dove tant'aria si lascia penetrare, quanta ne basta a non rimanerci affogato, resta affatto privo; e questa privazione non può non essergli nociva.

Sono i venti uno di quei grandi agenti della Natura, le cui impressioni son necessarie a tutt' i corpi organizzati. L'aria immobile è per gli animali, e per le piante quello, che l'acqua torbida di palude farebbe per li pesci, destinati a vivere ne' fiumi, o nel mare: il preservarsi dunque con tanta cura da ogni aria corrente, reca un danno positivo, e n'espone a mali gravissimi, quando si dà il caso, che

che pur alle volte succede, di non poterla evitare.

Egli è da stupire che l'Uomo, che non può vivere un istante senz'aria, e abbia tanta paura, e che nell'istesso tempo badi sì poco alla qualità di quella, che respira. Non può dubitarsi che al grande uso dell'aria debbono i Popoli selvaggi, anche quei (e molti ve ne sono), che tengono un pessimo regolamento di vita, debbono, dico, la loro buona salute. Si sa oggimai con piena certezza che, dove pe' castrati non vi era rimedio, non vi era regolamento, che li preservasse dalla morte, or si conserva loro la vita, con lasciarli tutto l'inverno pascolare all'aria aperta. Nè dee niuno offendersi di queste comparazioni, che abbiamo da' Popoli selvaggi, e dagli animali dedotte; perchè le generiche leggi dell'economia animale tanto per l'Uomo, quanto pe' bruti son sempre le stesse; e i vizj dell'aria così influiscono nella salute della più brillante Dama sotto a' tetti dorati, come in quella della pecora

cora nella sua stalla, o della pianta ne' suoi ripari. Già è noto qual prodigiosa differenza di forza e di vigore passa tra le piante, che crescono all'aria aperta in un terreno poco coltivato, e quelle, che crescono sotto un tetto coll'ajuto d'una stufa. Questa medesima differenza si trova tra il Cittadino, e l'Uomo campestre: e la pallidezza di coloro, che vivono solamente la notte, richiama l'idea di quel bianco smorto de' fiori, che si fanno crescere difesi da' raggi diretti del sole, e privi della bella chiarezza del giorno.

ARTICOLO IV.

Del moto e della quiete.

§. 18. **D**Ue gran principj ugualmente dimostrati abbiamo in quella parte della Medicina, che tratta del meccanismo delle funzioni, e che *Fisiologia* si appella; l'uno, già di sopra indicato, si è che la forza, e la regolarità della circolazione sono la base della salute; l'altra che non v'ha cosa, che tanto favorisce la circolazione, quanto l'esercizio; del quale non vi farà persona, che non abbia almeno una volta in sua vita sensibilmente osservati o in se, o in altri gli effetti. Stabiliti questi due principj, può subito giudicarsi qual sia in questo senso il genere di vita più salutare, se quello dell'Uomo dedito a' piaceri del Mondo, racchiuso in sua casa, o che va in casa altrui racchiuso - ancora in certe
vet-

46
vetture , che si è trovata l' arte di far
correre rapidamente, senza comunica-
re quasi alcun moto a coloro , che vi
siedono dentro ; o quello del contadi-
no, che vive in un assiduo, e, per quan-
to basta, ugual movimento . Gode co-
stui tutt' i vantaggi dell' esercizio ;
l' altro è la vittima di tutt' i mali ,
che si trae dietro l' inazione, e di tut-
ti quei, che son cagionati da un mo-
to violento , come quello d' una cac-
cia sforzata , d' un ballo , d' un cor-
so rapido , o d' altri impetuosi mo-
vimenti , tanto più molesti , quanto
che sono l' opposto della sua vita ordi-
naria : laddove l' Agricoltore non co-
nosce nè l' inazione , nè la troppo fer-
vida azione : fa talvolta degli sforzi ,
che hanno pure i loro inconvenienti,
diversi bensì da quei del troppo rapi-
do movimento ; ma non si esercita mai
con impetuosità : non sa nè tampoco
che cosa sia correre : le sue danze non
son sforzate ; non va a caccia ; e , se
talvolta si sforza a correre , questo so-
lamente gli avviene , quando sta a fer-
vigio .

47
vigio del ricco , essendo vittima allora degli fregolamenti della sua vita. (*)

§. 19. L' ordine, che dagli Autori, che hanno trattato della dieta , comunemente si tiene , mi condurrebbe a parlare del sonno: ma come dipende il sonno molto dalle passioni, stimo di far precedere questo articolo , che si suole ordinariamente mettere in ultimo luogo de' sei , e che dovrebbe forse occupare il primo.

AK.

(*) Troppa regolarità qui attribuisce l' Autore a' moti del Contadino: forse sarà questo anche vero ne' suoi paesi; ma altrove certamente non è così: perchè i Contadini corrono , si strapazzano , vanno a caccia , ec. E piuttosto potrebbe dirsi che, essendo eglino avvezzi fin da' primi loro anni, a tal sorta di strapazzi , non ne ricevono nocumente : dove la persona comoda passando dall'ozio, in cui marcisce, a un soverchio movimento , ne risente gravissimi danni.

ARTICOLO V.

Delle Passioni.

§. 20. **H** Anno le passioni sulla salute dell' Uomo una influenza assai più efficace e sensibile del moto, degli alimenti, e dell'aria stessa. Le passioni forti, anche piacevolissime, gli noccono sempre, e anche talvolta l'ammazzano subito. Le melanconiche poi distruggono assolutamente l'economia animale, e sono senza alcun dubbio la più frequente cagione delle malattie di languidezza.

Or, comparando lo stato dell' Uomo dedito a' piaceri del mondo a quello del Contadino in quanto alle passioni, vi si trova una diversità assai più rilevante, che in ogni altro articolo. Ma, prima di venire a tal parallelo, si faccia un momento di riflessione alla semplice azione

ne

ne dello spirito in queste due classi d'Uomini; e si vedrà lo spirito dell'uno travagliar molto, e quello dell'altro pochissimo; perchè ha il primo incessantemente sotto gli occhi, e nell'immaginazione una varietà d'oggetti, che il mantengono sempre in uno stato di tensione; laddove il secondo, avendone un picciolissimo numero, che gli si rappresentano successivamente coll'istesso ordine, può eseguire quasi tutte le sue faccende da vero automato senz'alcuna riflessione. Questa economia d'idee è uno de' più sicuri preservativi della salute, che va quasi sempre in ragione inversa delle facoltà dello spirito; e si potrebbero applicar qui quei bei versi della lettera al Signor de Montauk:

*Saggia Madre di tutti la Natura
 Dividersi tra' figli i doni suoi
 Volle con giusta legge, e con misura:
 Figli i bruti le sono al par di noi.
 A noi calma ragione, a quelli diede
 L'istinto fol; ma di ragione in vece*

D

Pro-

*Prospera la salute a lor concede;
E più di noi robusti assai li fece.*

§. 21. Or se la salute si consuma solamente col pensar molto, o col troppo seriamente pensare, ben da questo si comprende qual pregiudizio le recano le passioni. V' ha tra le passioni e la sola troppo severa applicazione la medesima differenza, che tra le convulsioni (possono le passioni violente chiamarsi le convulsioni dell'anima) e un vigoroso esercizio.

L'ambizione degli onori, la vanità d'esser distinto, il desiderio delle ricchezze, rendute omai dal lusso necessarie, son tre principj, che, fissi sempre in testa all' Uomo dedito a' piaceri del mondo, gli mantengono lo spirito in una perpetua agitazione, che sola basterebbe a distruggergli la salute; oltrechè l'espongono a frequentissime traversie, ad essere mortificato, afflitto, umiliato, a ricever collere e dispetti, che avvelenano tutt' i momenti della sua vita; e quello che più aggrava il danno di tutte que-

queste travaglioſe impreſſioni, è ſpeſſe volte la neceſſità di doverle fingere, e far violenza a ſe ſteſſo per ſimularle.

§. 22. All'incontro l'Agricoltore altra ambizione non ha, che quella d'una dovizioſa raccolta; e non fa dipendere la ſua felicità da una moltitudine d'oggetti, a cui tanti altri parimente mirano colla medeſima ſollecitudine; onde divengono per eſſi un ſoggetto di rivalità, una ſpecie di premio, che tutti ſi diſputano tra di loro: tutti i ſuoi voti ſi dirigono ad una ſtagione propizia, e ſono queſti anche i voti di tutt' i ſuoi vicini; ſicchè l'uno non attraversa i paſſi dell'altro. Ma colui, che non ſi ſtima felice, ſe non fa conto d'ottenere quell'impiego, quella dignità, quel beneficio, quella diſtinzione, quel favore, e anche talvolta quel forriſo, che cento altre perſone più accreditate, o più meritevoli ambiscono al pari di lui, vive in mezzo a un popolo di nemici, di cui ogni movimento gli ſi rende ſoſpetto: nel ſuo cuore abitano continuamente il timore, la diffidenza,

l'inimicizia; e tutte queste passioni disturbano certamente le sue funzioni naturali.

L'odio e l'invidia discacciano il sonno, distruggono l'appetito, producono pallidezza, magrezza, febbre lenta, e finalmente la corruzione universale di tutti gli umori. La malinconia cagiona un rilassamento universale in tutte le fibre: i movimenti in quello stato diventano languidi, non si fa la digestione, non si fa la nutrizione a dovere; gli umori ristagnano, e s'ingrossano in tutte le viscere; e quindi nascono le ostruzioni, gli scirri, le renelle, l'ipocondria, l'idropisia, e altri malanni.

Il timore produce effetti quasi simili a quelli della collera; e in fatti similissimi sono questi due sentimenti tra loro; e le stragi, che fanno, sono molto più sollecite, e più frequenti di quelle delle altre malattie.

Lancisi, Medico primario di due Pontefici, e spettatore per lungo tempo delle agitazioni d'una Corte tempestosa,

fa, avvertì ch'era impossibile che i Cortigiani stassero di buona salute, perchè non fanno, dic'egli, nessuno esercizio, e perchè il loro spirito continuamente agitato dal timore, e dalla speranza, non ha un momento di quiete; onde non è maraviglia che patiscano di debolezza, d'ipocondria, e di dolori di testa (1). E' pingo anche benissimo nel precedente paragrafo le perniciose conseguenze della maniera di vivere della Nobiltà, e de' ricchi abitatori di Roma. La maggior parte, e' dice, degl'individui, che compongono queste due classi, appena usciti dall'infanzia non fanno più nessuna sorta d'esercizio; e, passando la maggior parte della notte in cene e giuochi, vanno a dormire a quell'ora, in cui dovrebbero levarsi; all'incontro essendo la quantità del cibo, che mettono nello stomaco, troppo considerabile pe' loro corpi continuamente oziosi, sono sempre soggetti a indigestioni, a crudità, a ipocondria,

D 3

a in-

(1) *De nativis Romani coeli qualitibus c. 17.*

a incomodi di testa, a perdite totali di forza, dipendenti dal ritrovarsi l'azione de' nervi in essi disordinata dalla troppo abbondanza, e dall'acrimonia degli umori.

In questo conflitto continuo d'interessi, quando uno de' competitori vince, sentono tutti gli altri lacerarsi l'anima; e l' maggior affanno si è che, mentre si trovano nel colmo, per dir così, della disperazione, sono, vittime dell'uso, per un indispensabile dovere talvolta costretti d'andare ad abbracciare quel felice rivale con un volto, in cui sia dipinta la serenità. L'amore della distinzione in tutt' i generi, quel furore d'eccliffare in ogni cosa i suoi uguali ha una moltitudine di rami più considerabili certamente nelle Corti, che altrove, ma ch' esistono però, e si sostengono benissimo in tutte le Città, dove abita insieme unita una certa quantità di gente dedita a' piaceri del Mondo, e dove per conseguenza non mancano oggetti di pretese, e di rivalità, le quali sem-
pre

pre danno qualche motivo di afflizione e di scontentezza; e questo stato dell'anima necessariamente influisce sulla salute.

§. 23. Gli esempj della gente immediatamente morta per effetto di passioni violente non sono rari, e tutti gli Autori ne hanno raccolti.

Gl'Imperadori Nerva, e Valentiniano morirono per insulti di collera (1). Vincenslao Re di Boemia soffrì l'istessa disgrazia. Una forte melanconia, qualunque siane la cagione, non è meno funesta. Adrasto morì nel ritorno dall'assedio di Tebe, in sentire la morte d'Agialeo suo figlio: e la notizia di quella del Principe nero ammazzò Eduino III. suo Padre. La Figlia di Cesare, e l'Imperadrice Irene moriro-

D 4

no

(1) Nerva si stizzò contro Regolo, ch'era uno de' suoi Ufficiali; e Valentiniano contro i Sarmati, che aveano fatta una scorreria nell' Illiria: e fu la sua collera così violenta, che, mentre minacciava di volere tra breve distruggere tutta la loro Nazione, fu sorpreso da un ringorgamento di sangue, che l'ammazzò in un momento.

no nel sapere la morte l'una di Pompeo, e l'altra dell'Imperador Filippo loro sposi. Antigono Epifanio non potette reggere al rossore d'una disfatta: confessò agli amici che quella collera l'ammazzava, perdette in brevissimo tempo le forze, e indi a poco morì.

L'allegrezza ha pur essa i suoi martiri. Quando i tre figli di Diagora, vincitori a' giuochi Olimpici, andarono a porre le loro corone sulla testa del felice Genitore, non potette egli sostenerne l'eccesso del giubilo, ma in quel medesimo istante spirò. Era quell'affezione, benchè impressa dal piacere, un'affezione troppo vivace: i nostri nervi non son fatti per tali estremità, e verisimilmente quei del suo cuore si renderebbero paralitici. Gli applausi profusi a una nuova tragedia di Sofocle, e a una nuova comedia di Filippide, già vecchi entrambi, loro cagionarono a tutti e due una sorpresa d'allegrezza mortale.

Ma di tutte le passioni poche ne sogliono essere più micidiali dell'ambizione

ne

ne delusa, o dellà vanità umiliata: nè questi funesti esempj possono altrove ritrovarsi così frequenti, che nelle Corti.

Alonzo Pinson, che fu uno de' Luogotenenti di Cristoforo Colombo, e che si era nel ritorno dalla loro spedizione affrettato di arrivare prima di lui alla Corte, morì di collera, perchè non vollero riceverlo senza il suo Capo: e 'l Capitano Munk, quel celebre Navigatore, che fu il primo, che penetrò fino al fondo del golfo di Hudson, piccato della maniera, come il Re di Danimarca il trattò, mentre prendea da lui congedo per un secondo imbarco, tal collera ne concepì, che andò subito a mettersi in letto, e poco tempo dopo cessò di vivere.

Si legge in un libro recentemente pubblicato (1), che uno de' primi Magistrati d'una Repubblica Svizzera nell'accostarsi con un volto ridente al rivale, per fargli un complimento intorno alla dignità, che avea in competenza con lui ottenuta, cadde morto a piè

(1) *Tissot Epistola Hallero.*

piè del medesimo : e uno de' più celebri Professori, che abbia avuto l'Alemagna in questo Secolo, avendo ricevuto da uno de' suoi Colleghi un affronto nel passo, non seppe reggere al dolore, e pochi giorni appresso morì.

Questi eccessi di passioni non si osservano ogni giorno: ma gli esempj, che ne dimostrano la forza, ci danno a conoscere quanto ne sieno funesti gli effetti. In un minor grado di vigore non sembrano così micidiali, ma pure hanno il loro gran veleno nascosto; e lasciano nel corpo il germe di moltissimi mali di languidezza, i quali, sviluppandosi poi, n'ammazzano, senza potersene indagare la vera origine: e come i grandi impieghi espongono inevitabilmente l'Uomo a frequenti e forti passioni, così debbono le Corti essere il soggiorno più svantaggioso alla sua salute; quanto più cresce il numero delle circostanze, da cui dipende la felicità, tanto più picciola è la parte che se ne ottiene.

§. 24. Quella gran folla di gente, che l'Uomo dedito a' piaceri del mondo procura d'averne intorno, perchè necessaria la crede alle sue indigenze, accresce realmente le sue pene, disturba la sua quiete, ed è per lui una continua sorgente di disgusti; perchè, dovendo un piacere dipendere da tante volontà, che non possono mai andar tutte d'accordo, tanti ostacoli egli ritrova, quante sono le teste.

Ma l'Uomo di campagna, senza ambizione nè d'onori, nè di favori, nè di vanità, nè quasi di ricchezze, fabbrico egli solo della sua sorte, non avendo intorno altro, che i suoi, o un picciolo numero di domestici, che, siccome sono suoi uguali, e pensano come lui, e convivono con lui, così vogliono ciocchè egli vuole, o almeno si accomodano facilmente alla sua volontà, non è la vittima di nessuna di queste distruggitrici passioni: e, se talvolta le assaggia, sono affai più deboli, e di più breve durata: essendo egli meno sensibile, siccome molto più leggiere, e im-

impressioni; la perdita delle persone anche più care non troppo l'affligge; quella de' beni di fortuna non gli costa gran cosa; perchè la totale povertà non altera quasi punto la sua maniera di vivere; del resto la sua sensibilità si riduce tutta al presente; laddove l'Uomo è dedito a' piaceri del Mondo s'inquieta anche molto dell'avvenire. La fantasia alterata dall'irritazione de' nervi gli foggia a ogni istante de' mali chimerici.

Così molte Donne vi sono, che (senza parlare degli altri motivi) assolutamente non possono far bene per quella continua serie di timor, che, mettendole ad ogni istante in uno stato violento, sconcertano assolutamente tutta la loro economia animale; le sentirete gridare, solo che una picciola ineguaglianza del terreno fa pendere più da uno, che da un altro lato la loro carrozza; mentre una Villanella, che precederà forse quello strepitoso equipaggio, vederete che prima se l' lascia giungere addosso, che non rivolge
la

la testa, o non pensa a torcere un passo per evitarlo.

§. 25. Questa somma sensibilità fa sì, che le genti dedite a' piaceri del Mondo sieno pur anche le vittime delle loro più oneste affezioni: tutto ciò, che molesta, o che minaccia di molestare i loro amici, o parenti; tutt' i disastri dell' Umanità, tutti quei della virtù sono per essi tanti mali effettivi, che loro recano assai spesso maggior travaglio de' propj, e noccono essenzialmente alla loro salute. In una parola infinitamente più del Contadino sensibili ad ogni sorta d' impressioni, e soggetti a patirne un assai maggior numero, è necessaria conseguenza che ne abbiano a soffrire un danno anche molto più grave. Poche, anzi pochissime persone certamente vi faranno, che non abbiano in se stesse sperimentata la verità de' miei detti, e che non si sieno almeno una volta in loro vita risentite de' cattivi effetti, che, per cagion d' esempio, la collera, lo spavento, o un moto troppo violento fatto dopo pranzo, produ-

64
ducono sulla digestione del cibo , ef-
fetti tali , che la sconcertano intera-
mente , in maniera che non può ar-
rivare a perfezionarsi , e rimane lo
stomaco aggravato da un rincrescevo-
le peso , il quale non si dissipa , se
non si vomita , o se , a forza di bere
gran copia d'acqua , non si cacciano
quelle materie negl'intestini , ove spes-
se volte producono coliche , e spesse
volte diarree.



AR-

ARTICOLO VI.

Del sonno, e della vigilia.

§. 26. **L'**Influenza delle passioni si distingue principalmente nel sonno, la cui giusta lunghezza, regolarità, e tranquillità formano uno de' più saldi sostegni della salute. Or, facendosi a questo proposito il parallelo tra ricchi e brillanti Cittadini, e gli abitatori della Campagna, si troverà tutto il vantaggio in favore degli ultimi. L'ora, in cui si coricano, ch'è quella a chiare note col riposo di tutti gli animali designata dalla Natura, e la disposizione, in cui si ritrovano nel coricarsi, fanno che non possa il sonno degli uni rassomigliarsi a quello degli altri. Il Contadino, che non ha i nervi irritati da niuna affezione dell'anima, nè agitato il sangue, nè travagliato da niuno disordine di regolamento lo stomaco,

co, va a letto, e si addormenta: il suo sonno è tranquillo e profondo; nè facilmente per esterna cagione si desta; ma si desta da se medesimo, quando le sue forze son ristorate; e si trova bene, vegeto, forte, e giulivo. Laddove l'Uomo dedito a' piaceri del Mondo, agitato dagli affari, da' progetti, da' piaceri, da' disgusti, dalle idee noiose del giorno, e riscaldato da' cibi e dalle bevande, va a letto co' nervi tesi, col polso agitato, collo stomaco travagliato dalla quantità, e dall'acrimonia degli alimenti, co' vasi pieni di fuggi, che gl'irritano: entrano feco in quel letto l'inquietudine, la noja, e talvolta ancora la febbre, che il mantengono lungamente svegliato; e, se finalmente prende sonno, è un sonno leggiero, inquieto, agitato, interrotto da sogni funesti, che il destano all'improvviso. In vece di quel sentimento di contentezza, che prova la mattina l'agricoltore, l'Uomo dedito a' piaceri del mondo si sveglia con palpiti, con laschezza, con agitazione febbrile, con

ari-

aridità, e amarezza di bocca; abbattuto, di cattivo umore, e rincrefcevole a se medesimo: le orine si fanno accefe: le forze non si trovano ristorate, i nervi s'irritano, e s'indeboliscono, il sangue s'ingrossa, e s'infiamma: e così ciascuna notte gli logora la salute, e fortifica il germe di qualche male,



E

AR

ARTICOLO VII.

Delle secrezioni, ed escrezioni.

§. 27. **L**E secrezioni ed escrezioni, o, in termini ordinarij, le separazioni ed evacuazioni sono funzioni importantissime dell'economia animale. Consiste la secrezione nella separazione di alcuni umori particolari negli organi a questo ufficio destinati, da' quali passano in altri luoghi, dove sono utili. Così la separazione della saliva si fa nelle glandule, che stanno intorno alla bocca, dalle quali passa allo stomaco; e quella della bile si fa nel fegato, e quindi trapela nell'intestini.

Le escrezioni sono poi quelle evacuazioni, che trasportano fuor del corpo il superfluo degli alimenti, cioè quelle parti, che non possono assimilarsi, non possono identificarsi colle nostre parti; e che

e che si chiamano escrementi. La traspirazione, le orine, e l'andar di corpo sono le principali; e tanto meglio si eseguiscono, quanto più semplici sono i cibi, e le bevande, quanto più sobriamente e regolarmente si vive, quanto più il sonno è tranquillo, quanto l'aria, che si respira, è più pura, quanto più la persona si esercita col corpo, ed è meno da passioni agitata: facilmente dunque, si comprende quanto queste due sorte di funzioni debbono meglio nel Contadino eseguirsi, che nell'Uomo dedito a' piaceri del mondo.

I cibi acri e piccanti, le bevande calorose, i condimenti aromatici sconcertano assolutamente la secrezione di quell'umore, che sugo gastrico si appella, e che si separa nello stomaco, per servire alla digestione, ingrossano, e condensano ancora la bile, ostruiscono, e infiammano i suoi vasi, producono costipazioni, e danno alimento a una picciola febbre: e in tale stato le secrezioni, e le evacuazioni tutte sono disordinate. L'inazione, per diverse stra-

de, produce a lungo andare similissimi effetti : ma le passioni soprattutto son quelle , che assolutamente perturbano queste due classi di funzioni : la collera, la noja, l'invidia, l'inquietudine, guastano, come già si è detto, la digestione, impediscono l'ufficio della bile; e, sconcertate queste due funzioni, cadono le basi dell'economia animale, sparisce il fomento, s'illanguidisce la salute, e si apre l'adito a tutte le cronache malattie.

§. 28. Possono sotto l'articolo delle escrezioni andar compresi i piaceri venerei; ne quali tutto il vantaggio rimane ancora all'Uomo seguace della semplicità naturale. Allevato egli sotto agli occhi de' Genitori, avvezzo a un'azione continua, libero dalla noja, che seco porta l'oziosità, lontano dal detrimento, che reca la lettura de' libri perniciosi, e lontano ancora da mille altri oggetti di seduzione, non conosce, che ben tardi questo bisogno, cioè il conosce, quando, essendo terminato di crescere, l'eccesso del vigore desta in lui quel
sen-

sentimento, che ha la Natura ispirato all'animale, per indurlo a mettere al Mondo il suo simile, dopo aver egli stesso acquistata la sua giusta maturità: non ha il desiderio in esso quell'impeto, e quell'ardore, più spesso dall'immaginazione originato, che dal bisogno; e, mancandogli certe facilità, e certi comodi, questo piacere non passa in lui mai più oltre del necessario (1); onde contribuisce alla sua buona salute, in vece d'indebolirla. Ma il giovinetto educato in Città, ritrovandosi in circostanze molto diverse, fa precedere la dissolutezza alla forza, e si procaccia così la maggior parte delle malattie, e talvolta nel fior de' suoi anni la morte.

§. 29. Gli abiti destinati a favorire la traspirazione, perchè troppo si oppo-

E 3

pon-

(1) Se talvolta avviene il contrario, avviene, come l'ho io osservato, ne' giovani maritati; i quali, se si ritrovano poco robusti, e le donne, a cui sono sposati, più robuste di loro, vanno presto a indebolirsi, a perdere il vigore; e suole ad essi venire un poco di tosse, e una febbretta, che spesso degenera in mal sottile.

pongono alle imprefioni dell' aria , e pel foverchio abufò , che fe ne fa , fon divenuti per la gente dedita a' piaceri del Mondo una delle cagioni della loro poca falute , e loro nocciono in diverfe maniere .

Primieramente fanno per l'ordinario l'effetto d'una legatura , la quale , fe non è universale , ftrigne almeno i principali vafi del corpo : legature frette a' piedi , legature fotto il garetto , nel baffo ventre , fotto le afcelle , nel collo , nel petto , e in tutte le parti , ove più importerebbe che la circolazione foffe libera .

Si fa qual pregiudizio i bufti d'offa di balena han recato , e tuttavia recano alla falute , e quanto guaftano ancora la bellezza del portamento , e della vita : lo ftomaco , e le vifcere del baffo ventre fempre comprefse , fempre a difagio in tutte le loro funzioni , non poffono eseguirne una fola a dovere ; la digeftione fi fa male , le vifcere fi oſtruifcono , gli umori fi alterano , il volto s'impallidifce , e la per-

persona diviene cacochima: comincia nel suo corpo a prevalere l'acido, le parti non si nutriscono, s'indeboliscono le ossa, e sovente da' dieci fino a' diciotto anni cangiano di figura: onde quelle medesime invenzioni destinate a formare la bellezza della vita son la cagione, per cui molti la portano contraffatta.

Questo uso pur troppo antico, che fu già diciannove secoli addietro, secondochè Varrone ci narra, da Terenzio posto in ridicolo nelle sue Comedie, e da altri latini Poeti nelle loro satire, questo uso, di cui i più esperti Medici han fatto conoscere gl'inconvenienti (1), non può ancora interamente estirparsi, non ostanti tanti av-

E 4

ver-

(1) Abbiamo intorno agl'inconvenienti di questo uso due lodevoli Dissertazioni, una di Giorgio Frank di Franknau *satir. medic.* 12. pag. 213.; e questa Dissertazione è semplicemente Istoria; l'altra del fu Sig. Platner *Dissertat. de thoracib. opusc.* p. 98., in cui, dopo aver egli rapportato quanto prima di lui se n'era scritto, esamina diligentemente tutt'i cattivi effetti de' busti d'ossa di balena, effetti anche ottimamente esaminati dal Sig. Winslow.

vertimenti , che se ne son dati alle Donne , e non ostante quello , che l'esperienza stessa ad esse ne insegna . Nocivi tai busti in ogni età , perchè , strignendo , come abbiamo detto , lo stomaco , e tutti gli organi del basso ventre , e 'l petto , sconcertano senza dubbio la digestione , producono ostruzioni di fegato , itterizie , flati , diarrèe , palpiti , tosse , asma , svenimenti , sono più specialmente perniciosi alle Donne gravide , e alle ragazze di pochi anni , le quali , essendo più sensibili , ne ricevono anche maggior molestia ; e perchè i loro teneri vasi resistono meno a questa pressione straniera , si sconcertano per questa stessa ragione maggiormente le loro funzioni ; e , siccome questi sconcerti più funesti riescono in quella età , quando si va formando la macchina , e quando mal si forma , se gli organi ricevono pressione , o impedimento , che non riescono in una età più avanzata , in cui i cattivi effetti di questa compressione non hanno più influenza alcuna sul corpo ; facilmente si compren-

prende qual crudeltà sia questa di sacrificare la futura salute, e 'l ben essere attuale di una Ragazza colla speranza di vederle un giorno la vita poche linee più sottile di quello, che farebbe forse stata, se non si fosse usato questo barbaro artificio; speranza che spesso volte anche rimane delusa; perchè se si arriva per mezzo del busto a diminuirne talvolta il volume, come tal busto impedisce la nutrizione, produce non di rado anche alcuni difetti, che sfigurano la persona. Noi mettiamo in ridicolo le Donne Chinesi, che con iscarpe dure e strette prevengono l'accrescimento de' piedi: e non siamo noi stessi assai più ridicoli, e infinitamente più crudeli, obbligando le nostre tenere figliuole a passare la metà de' loro giorni dentro a certi busti, che non solamente impediscono l'accrescimento d'una parte, ma che, disturbando assolutamente le funzioni più essenziali, loro distruggono la salute, e rendono più breve la vita? Quella Madre, che teme che la figliuola non si

si esponga al sereno, senza cautelarsi la testa colla scuffia; che s'inquieta a vederla stare poco tempo in una stanza, che non sia caldissima, e che forse la crede morta, se per un quarto d'ora si espone al sole in tempo di primavera, come può avere il coraggio di vederla tutto il giorno patire, a segno tale che le vengono talvolta le lagrime agli occhi, che poco si ciba, che diviene pallida, ed oppressa dal suo busto smagrisce, perisce insensibilmente, e non gode di nulla, se non quando si libera da quel terribile ordigno? E come può avere questa Genitrice il cuore, o piuttosto la barbara crudeltà d'obbligarla ogni mattina a rimetterse-lo? Mi pare certamente questa una delle bizzarrìe dello spirito umano, o una delle sue contraddizioni le più difficili a potersi spiegare; poichè l'Uomo senza dubbio altro non brama, ch'esser felice; questo è l'unico scopo, dove tendono le sue mire: altro non fa, che correre sempre appresso alla fortuna; ma corre sempre a caso, senz'aver

75

aver mai domandato dov'ella sia ; e pur sarebbe molto naturale , quando si parte , il saperfi dove si vuole andare.

Un altro inconveniente degli abiti , che usa la Gente d'una certa condizione , si è che spessissime volte le parti , che più importerebbe di ricoprire , restano meno coperte . Le Donne portano alternativamente la gola e 'l petto o troppo coperto , o affatto nudo : gli Uomini tutti coperti non lasciano adito all'aria , se non precisamente in mezzo al petto ; maniere l'una e l'altra potenti a danneggiare questa essenzial parte del nostro corpo . Il Contadino all'incontro va sempre abbottonato , e non mai stretto ; la sua moglie , e le sue figlie non fanno che cosa sia busto , e portano in ogni tempo ugualmente coperto il petto .

§. 30. I pori della testa sempre chiusi da una specie di gomma farinacea e grassa , e talvolta quei del volto ancora da pomate piene di particelle nocive , ed estratte dal piombo , e dal mercurio , delle quali il Sig. Des Hays ha fat-

fatto conoscere il detrimento; pregiudicano eziandò alla salute, con arrestare la traspirazione, la quale impedita refluisce sugli organi vicini, e vi produce molti e diversi malori. Ma gli occhi soprattutto son soggetti a patirne maggior danno. Il Sig. Gendron, Professore molto accreditato nella cura de' mali d'occhi, fu consultato da due Dame, che l'uso del liscio conducea alla cecità: l'una ancora giovine si lagnava di dolori e spasimi negli occhi, con debolezza di vista: osservò egli, che la congiuntiva era infiammata, e seminata di varici; che le palpebre, e particolarmente le stremità erano rosse e gonfie, e che avea la paziente difficoltà di sollevarle, e che tutti questi accidenti si aumentavano sensibilmente la sera: inutili riuscivano tutt'i rimedj. Il Sig. Gendron, che tosto si avvide che il liscio era l'unica cagione del male, la consigliò d'abbandonarlo; e bastò questo solo espediente a guarirla perfettamente.

Un'altra Donna già molto vecchia pa-

pativa dolori nel globo dell' occhio , e intorno alle occhiaje ; la cornea trasparente era in essa appannata e fosca ; la pupilla era alquanto dilatata , e i suoi movimenti di dilatazione e contrazione si faceano con molta lentezza : vedea questa Donna gli oggetti con difficoltà , e temea di perdere affatto la vista . Il consiglio più positivo dato- le dal Sig. Gendron fu d' abbandonar l' uso del liscio ; e , abbandonandolo , si guarì .

Il Sig. Des Hays , che ha aggiunto le sue osservazioni a quelle del Sig. Gendron , parla d' una Donzella , a cui il liscio quasi appena applicato cagionava una leggiera infiammazione d' occhi , che svaniva il giorno appresso , lavandosi . Parla ancora questo medesimo Autore d' un' altra Donzella da lui guarita da una quasi continua lagrimazione , facendola rinunciare al belletto ; e parla finalmente d' una terza , che col medesimo mezzo si liberò d' un considerabile prurito nelle palpebre , che le faceva battere , e lagrimare gli occhi , e l'im-

e l'impediva di vedere distintamente gli oggetti,

Offerva egli ancora che quelle, che fanno continuo uso del liscio, si lagnano di dolori di testa, di mali di gola, di calore, e scottatura negli occhi, di flussioni, e di risipole nel volto, e di certi mali di denti, che tutta l'arte de' più famosi Dentisti non è capace a guarire. I belletti rossi, ne quali entra il cinabrio, e che sono più frequentemente in uso, cagionano calore, e ardore nella bocca, e nella canna della gola, rendono acrimoniosa e fetida la saliva, guastano i denti, e corrompono tutta la bocca (1). Le particelle di bismut, di cerussa, o di piombo, ch'entrano in quasi tutt' i belletti bianchi, e che sono un vero veleno, producono ancora maggiori sconcerti, e possono essenzialmente nuocere a tutti gli organi interni, e cagionare specialmente mali di petto, di sto-

(1) Lettera intorno a' varj mali d'occhi cagionati dall' uso del belletto, del Sig. Des Hays Gendron. Parigi 1760.

stomaco, costipazioni ostinate, e crudelissime coliche.

La testa inegualmente coperta, cioè or troppo carica, ed ora nuda, è anch' essa soggetta a mali positivi; e le più picciole cagioni, trattandosi di testa, possono produrre considerabili effetti nelle persone sensibili e delicate.

L' uso frequente de' ventagli non è tampoco indifferente; e son già molti anni, che un bravo Medico avvertì che, arrestando quel vento la traspirazione del volto quasi sempre in quel tempo, in cui dovrebbe essere più abbondante, rendea la testa calda e pesante (1). Io per me li reputo produttori di molti mali d'occhi, di narici, e di denti, e di molte pustule, e impetigini, che vanno serpeggiando pel volto.

§. 31. La secrezione del latte è anche una delle cagioni, per cui molte malattie sopravvengono alle Donne, che vivono nel gran Mondo: poichè, se non

(1) Plempius de Togator. valetudin. p. 34.

nutriscono i loro parti, spargendosi il latte produce una infinità di mali quasi tutti fastidiosi e funesti, tra' quali ve ne ha uno di molta conseguenza, perchè attacca direttamente la popolazione, del quale niuno ne ha finora parlato: è questo male una specie di paralisi d'utero, cagionata dal mestruo latteo, la quale paralisi rende le donne insensibili al piacere, e inabili alla generazione; non altrimenti che sparso questo medesimo latte negl'intestini, produce alle volte una diarrea, senza che la paziente l'avverta. Se poi nutriscono, e nell'istesso tempo non usano le diligenze, ch'efige il dar latte a' bambini, s'indeboliscono, e cominciano a patire di mali di nervi.

§. 32. L'abuso del tabacco non è più da molti anni un errore riservato alle persone di prima classe, mà si è fatto oggimai comune a tutti: più se ne prende nelle anticamere, che nelle gallerie; e molto più nelle bettole, che nelle conversazioni le più brillanti. Ma l'uso degli odori o in liquore,

quore , o in polvere è un ramo del lusso delle *toilette*, che realmente produce danni gravissimi, perchè irrita incessantemente il sistema nervoso, e l'irrita in alcune persone con tanta forza, che ne verrebbero meno, se fossero lungo tempo obbligate a sostenerli. Ve ne sono alcuni, come per esempio il musco, di cui se ne sperimenta più certo, che degli altri, l'effetto: ma tutti, di qualunque specie sieno, sempre sono dannosi, e dovrebbero essere assolutamente banditi; e tanto più nocchioso, quanto più sono penetranti; e offendono non solamente la vista, ma anche il cerebro; dispongono alle vertigini, indeboliscono certamente la memoria, e contribuiscono molto alla troppa mobilità del sistema nervoso. Il puzzare, dicea seicento anni indietro Marziale, e l'andar profumato è la medesima cosa. Non so se avesse egli corretto parte de' Cittadini di Roma; ma se l'abuso cessò allora, si è ben riprodotto in appresso: e pure un momento di riflessione basterebbe a farlo abbandonare da tutte le persone,

F

82.

sone, che son ben costituite di corpo ;
e rimarrebbe solamente a coloro , che
disgraziati dalla Natura , son obbligati
di nascondere con profumi certi dispia-
cevoli odori , che spirano dal loro cor-
po.



AR.

 ARTICOLO VII.

*Malattie più frequenti delle Persone
dedite a' piaceri del Mondo.*

§. 33. **A** Vendo molto rapidamente scorse le principali differenze, che passano tra la maniera di vivere dell' Uomo dedito a' piaceri del Mondo; e quella dell'Agricoltore, debbo adesso indicare quali sieno le malattie, che più generalmente risultano dall'azione continuata di queste diverse cagioni. Ma prima farò avvertire che, avendo queste cagioni operato una volta in una generazione d'Uomini il loro effetto, i figli, che nascono, nascono già più deboli, e che, essendo educati poi tra la mollezza e'l lusso, quei germi morbosì, che aveano seco loro recato nascendo, prendono ogni giorno maggior aumento; onde i loro figli maggiormente se ne risentono; e così il male

d'età in età ha fatto sempre maggior progresso. Vi è un paese, dove gli Uomini della Corte si riconoscono alla picciolezza della statura .

*I nostri Padri , cb' erano
D:gli Avi -affai men validi,
Per nostro mal produssero
Figliuoli affai più debili.*

§.34. Se l'educazione dell'Uomo dedito a' piaceri del Mondo fosse l'istessa di quella del Contadino; se si procurasse di renderlo fin dalla sua fanciullezza robusto; farebbe egli più in istato, entrando nel Mondo, di reggere agli urti, che sono impossibili ad evitarsi: ma per un abuso funesto si comincia, fin da che apre gli occhi alla luce, a rovinargli la salute, sicchè poco gli resta a fare, per perderla interamente, quando ne può disporre. In fatti molto per tempo si trova esposto a certe infermità, che sono necessaria seguela di quella vita molle e delicata, i di cui principali più comuni effetti sono i vizj del-

della digestione, lo sconcerto delle funzioni de' nervi, i mali de' nervi stessi, le ostruzioni, un principio d'acrimonia negli umori, e una disposizione abituale alla febbre. Da questi generali effetti, applicati a' diversi organi, ne risultano diverse malattie, delle quali anderò brevemente toccando le più frequenti, e le principali.

Sensibilità alle impressioni dell'aria.

§. 35. La prima, e una non già delle più pericolose, ma delle più incommode di queste malattie, è quella sensibilità a tutte le impressioni dell'atmosfera, onde ogni sua picciola variazione riesca molesta. L'uomo di poca complessione saprà con sicurezza dentro al suo gabinetto, che regna il vento settentrionale, per la difficoltà, che trova a prender sonno, e per una certa molestia, e certi dolorette, che si sente per tutta la vita: mentre il suo fattore, dopo essere stato più ore all'aria aperta, non saprà forse ancora

deciderlo. All' uomo di poca complessione l'aria nebbiosa cagiona l'emicrania; il tempo piovoso l'opprime, gli fa perdere l'appetito, lo snerva, il rende nojoso, e fastidioso a se stesso: il tempo freddo gli fa venir tosse, colica, e spato sanguigno, e alle donne anche posticipazione di mesi; il rende iracondo, stizzoso, incomodo a vivere: e vi è chi si ricorda che il Cancelliere di Chivorni predisse al Presidente di Thou che, se il Duca di Guisa irritava lo spirito d'Errico III. in tempo di gelata, quando questo Principe solea divenire presso che furioso, il farebbe spedire senza altra forma di processo.

Il Sig. Boile ci ha conservato l'istoria d'una Donna della Corte di Londra, la quale era talmente sensibile, che, entrando gente nella sua camera, indovinava subito se erano passate per luoghi pieni di neve; e, accostandosi costoro vicino a lei, le recavano incomodo, perchè venivano i suoi nervi irritati da quelle poche particelle nitrose,

trofe , che poteano esser rimaste attaccate agli abiti , e col calore dell'aria chiusa svaporate , e posarsi sulla gente vicina ; osservazione che prova ciò , che l'Autore d'una nuova molto rilevante opera ha recentemente stabilito , cioè che le particelle , di cui l'aria nelle sue diverse costituzioni si trova carica , contribuiscono molto a' mali , che in queste diverse epoche soffrono gl'infermicci (1).

La delicatezza nel morale non è talvolta meno eccessiva ; ed ho sovente io stesso trattata una Donna piena di spirito , e di buon senso , ma troppo sensibile , che non potea veder entrare in sua casa genti , che aveano una fisionomia per lei dispiacevole , senza soffrirne una molestia non picciola , che se le conosceva sensibilissimamente nel polso .

F 4

Emi-

(1) Il Sig. Abate Ricard nell'istoria naturale dell'aria , e delle meteore .

Emicranie .

§. 36. Le emicranie sono ancora un' altra malattia frequentissima per la gente dedita a' piaceri del mondo: deriva ordinariamente da un vizio dello stomaco, o de' nervi, e sovente dell' uno, e degli altri; e tanto più è da temersi, quantochè, oltre alla sua violenza talvolta eccessiva, se troppo spesseggia, e se troppo brevi sieno gl' intervalli tra' suoi insulti, rende tutto il genere nervoso di tal sensibilità, che più non permette di soffrire un minimo incomodo: e, se dopo aver continuato molti anni, va terminare, è assai peggio, perchè rimane la persona soggetta a mali anche più molesti della più crudele emicrania.

Io ho veduto da queste emicranie cessate venirne paralisi, convulsioni, asma, spasimi di stomaco, e dissurie gravissime.

Mali

Mali d'occhi.

§. 37. Una gran sensibilità negli occhi, dolori nel fondo dell'occhio stesso, una difficoltà d'aprirli la mattina, una materia glutinosa nelle palpebre, una troppo facile effusione di lagrime, una impossibilità d'applicarsi a leggere, o ad altri lavori, sono ancora le conseguenze di quel principio di riscaldamento, e di soverchia sensibilità, che sempre sotto diversi aspetti si trova in quelle persone, della cui salute presentemente si tratta; e vengono forse tutti questi mali d'occhi aumentati dal troppo lume degli appartamenti, dalla gran multiplicità degli specchi, e dal loro riverbero, e dal fumo ancora del troppo gran numero di candele, che si tengono accese (1).

Bol-

(1) Non parlo degli effetti del liscio, perchè ne abbiamo già altrove parlato.

Bolle sul viso: Volatiche.

§. 38. Un altro effetto, che, a non farci attenzione, poco farebbe per se stesso considerabile, ma che diviene anche esso una sorgente di mali o per l'incomodo, che produce, o per li rimedj, che si adoperano a discacciarlo, sono quelle bolle, che sogliono uscire sul volto, originate da quel principio d'acrimonia negli umori, e da quella irregolarità di traspirazione, che suol patire questa Classe di genti: e da questo medesimo doppio principio traggono origine tante specie d'impetigini, che nascono non solamente sul volto, ma per tutto il corpo, e sono molto più frequenti tra le persone dedite a' piaceri del mondo, che agli altri.

§. 39. La scabbia, ch'è per lo più una malattia contagiosa, propagata dal fuccidume, alligna ordinariamente nel popolo, e negli artigiani, e rade volte in quell'ordine di persone, che vive con maggior pulizia: ma le impetigi-

tigini, più rare nel popolo, che ha il fangue naturalmente più dolce; e che patisce di scabbia, perchè se l'attacca per via di contagio, infestano più la gente, che più pulitamente vive, ma che serba in un fangue scarico di particelle acri un principio di malattie cutanee, sempre pronto sotto diverse forme a manifestarsi, e che, retrocedendo alle volte dalla pelle verso gli organi interni, altre volte attaccandosi a questi organi stessi, senza essersi prima esternamente manifestata, produce mali di testa, tosse, asma, convulsioni, vomiti, coliche, diarree, e tante altre malattie, spesso mal curate, perchè non si bada alla loro vera cagione.

La Gotta

§. 40. L'acrimonia gottosa, degno frutto delle cattive digestioni, della traspirazione irregolare, e spesse volte d'un fangue troppo acceso, è anch'essa una delle malattie riserbate alle genti, che si danno in preda alle fregolatezze del vit-

vitto, a' piaceri amorosi, alle veglie, all' ozio, a tutte le passioni, e a una forte contenzione di spirito: lad-dove questa medesima gotta è quasi affatto incognita al contadino.

Per maggior disgrazia si propaga questo male da' Genitori, che l'hanno forse mezzato, a' poveri innocenti figli; e, preso che ha una volta piede in una famiglia, troppo è difficile a fradicarnela.

Quando la gotta è regolare, fa soffrire di tempo in tempo dolori, che bastano a indurre pentimento di quanto si è operato per procacciarsela: ma il più grave male è, quando non può fissarsi; o quando si svia, e prende altra strada: poichè nell' uno e nell' altro caso, errante nella massa degli umori, va successivamente irritando diverse parti interne ed esterne, e produce alternativamente dolori, spasimi, paralisi, angosce, febbri, coliche, ostruzioni, calcoli, nodosità, una molestia continua, una debolezza abituale di gambe, una interna melanconia,

93
nità, una privazione di tutt' i piaceri ;
in fatti di niuno piacere si gode, quan-
do manca quel sentimento di sanità ,
ch' è il primo , e la base di tutti gli
altri.

Malattie del Polmone.

§. 41. Il polmone è uno degli or-
gani più degli altri danneggiato da questa
acrimoniosa e infiammatrice disposizione
del sangue. Siccome l'umore, che in-
cessantemente ne traspira , è l'istesso
umore, che traspira dalla pelle , così
l'istesso principio d'acrimonia, che si tro-
va in questo ultimo, e che produce i
morbi descritti ne' §. 38 , 39 , irritan-
do l'interna membrana del polmone ,
vi cagiona mali molto più perniciosi ,
perchè hanno in un organo molto più
importante la loro sede : quindi nasce
la tosse, l'oppressione, l'asma, il trop-
po calore nel petto . Se poi l'esterna
traspirazione si arresta , e va a reflui-
re sul polmone , si chiama questo un
catarro, o un raffreddore, che attacca
ugual-

ugualmente le interne parti delle narici, il petto, e la gola, e spesse volte degenera in una vera infiammazione.

Ma tra tutt' i malori, che l'abusiva maniera di vivere, di cui si parla, suol produrre ne' polmoni, uno de' più frequenti, e de' più perniciosi sono i tubercoli: questo nome si dà a quei tumoretti della grossezza d'una lente sino a quella d'una picciola noce, più o meno duri, che, nascendo nel polmone piccioli e pochi, vanno poi crescendo di volume, e di numero. Dovendosi più sotto additare con qualche maggior distinzione la loro storia, basta qui di riflettere che, siccome son rari questi tubercoletti nella gente ordinaria, (eccettuandone però alcuni paesi Settentrionali, dove si fa un grande uso di liquori distillati), così nelle persone di più alta sfera sogliono spesso condurne all'etica. Le vivande troppo nutrientose, l'uso de' vini gagliardi, o de' liquori, e l'abuso delle donne sono tre cagioni, che rare volte mancano di

di produrli, quando il polmone si trova debole. Non niego già che l'agricoltore anche talvolta diventa etico; ma in lui questa male farà conseguenza d'una infiammazione mal curata di petto, o d'un catarro troppo trascurato e negletto.

Malattie dello stomaco, e degl'intestini,

§. 42. Passandosi dagli organi contenuti nel petto a quei, che si racchiudono nel basso ventre, prima di tutti ci viene innanzi lo stomaco, ch'è il primo ancora a ricever torto dalla maniera di vivere, che nel gran Mondo si tiene. La nausea, il falso appetito, l'amarezza di bocca, i mali del cuore, l'acido, gli spasimi di stomaco, i vomiti abituali, la soverchia sete, l'aridità delle fauci, sono tutti morbi, che, quasi incogniti ne' villaggi, molestanto il Cittadino a proporzione de' suoi piaceri di moda, della sua sensualità, del suo lusso; laddove l'agricoltore, mangiando presso a poco in tutt' i giorni del-

della sua vita sempre alle medesime ore la medesima quantità de' medesimi cibi, mai non patisce di stomaco.

§. 43. Al pari delle funzioni dello stomaco si sconcertano, e debbono necessariamente sconcertarsi anche quelle degl' intestini : incomodi frequenti di viscere , eccesso di calore , costipazione , aridità , flati continui , coliche abituali , e soprattutto gli emorroidi , morbo così raro nelle campagne, come frequente nelle Città , sono i sintomi , de' quali giornalmente si lagnano i ricchi abitatori delle medesime , e che a poco a poco li conducono ad altri mali di assai maggior conseguenza .

Ostruzioni.

§. 44. Le altre più ordinarie malattie sono le ostruzioni di diverse viscere , e massimamente del fegato , e del mesenterio , alle quali necessariamente ne conduce l'inazione , e più ancora ne conducono le passioni , che , disturbando

bando subito l'ordine delle secrezioni, e soprattutto quella della bile, la fanno ristagnare, condensare, e anche indurire ne' suoi canali, di maniera che li chiude affatto, e talvolta diviene un vero calcolo, che più ordinariamente si forma nella vescichetta del fiele, che nel fegato; quindi dalla difficoltà, che incontrano questi calcoli a passare dall'accennata vescichetta pel canale *colidoso* nelle budella, provengono quelle atroci coliche biliose, che, ove non si bada a distruggerne il principio, rendono la persona infelicissima, e straziandola finalmente con crudeli itterizie, che vanno a terminare in una idropisia incurabile, le abbreviano molto i limiti della vita.

Di tutte le ostruzioni del basso ventre quelle del fegato, e particolarmente del lobo più picciolo, o sia lobo superiore sono le più frequenti: ma quelle del piloro (ch'è il passaggio dallo stomaco agl'intestini), e del mesenterio, mi pare che cominciano a farsi più comuni, che prima non erano:

G

con-

conseguenza ben naturale delle digestioni, che si fanno sempre peggiori. I nervi sempre irritati disturbano certamente l'ordine della circolazione; e gl'intestini collo spesso gonfiarsi producono ancora l'istesso effetto, perchè, comprimendo i vasi, vi fanno spesso ristagnar dentro gli umori.

Da questi umori ringorgati, e stagnanti, e dalla loro acrimonia nascono quelle piccole febbri, che così spesso infettano le persone delicate, e che, dopo avere per qualche tempo ceduto alla forza della dieta, e de' soluti-
vi leggieri, si ostinano poi contra ogni rimedio, e distruggono insensibilmente l'infermo.

La Pietta.

§. 43. La pietra della vescica è piuttosto una malattia particolare di certi paesi, che di certe classi di persone; nè io la credo più frequente ne' ricchi, che nella gente popolare, eccettuandone però i gottosi, che sono ancora
me-

meno soggetti alla pietra, che alla renella, di cui può avvenire che si patisca per anni e anni, senza giammai formarli un grosso calcolo.

§. 46. Queste sono le malattie, che più ordinariamente attaccano le diverse parti del corpo: ma ne rimane un'altra più frequente, e più particolare alle genti, che trattano nel gran mondo, e più evidentemente ancora originata da' loro costumi; dalla loro maniera di vivere, dal loro cattivo regolamento, e dalle loro passioni; cioè i mali di nervi.

Mali di nervi.

Le cattive digestioni, la nutrizione, che ne siegue imperfetta, l'inazione, che nuoce a tutte le secrezioni, fanno sì, che la materia degli spiriti animali non si prepari a dovere: sono questi medesimi spiriti dalle vigilie, dall'irregolarità della traspirazione, dall'acrimonia degli alimenti inaciditi; dal disordine delle funzioni di tutte le viscere irritati;

G 2

e dal-

e dalle continue passioni posti continuamente in tumulto. Non è dunque maraviglia che questi spiriti non facciano bene il loro ufficio, che il loro corso sia irregolare, e che ne siegua poi quella schiera innumerabile di malori, così varj in tutt' i soggetti, e varj anche talvolta da un giorno all' altro nell' istesso soggetto; che, sebbene le loro variazioni non sieno certamente infinite, possono senza dubbio dirsi indefinite; e bisognerebbe, per numerarle, assegnare il numero delle parti del corpo umano, che hanno nervi, e che sieno nell' istesso tempo tanto considerabili, che possa la loro lesione operare un effetto sensibile; e bisognerebbe eziandio calcolare di quante combinazioni sia questo numero capace: il risultato di questa operazione esprimerebbe il numero possibile non già delle malattie, che possono ridursi a poche classi, ma bensì de' sintomi nervosi; sono queste classi la paralifia, o sia mancanza d'azione; e lo spasimo, o sia l'azione troppo gagliarda, e troppo continuata d'una me-
me.

defima parte; la mobilità, ch'è una soverchia facilità a passare da un'azione troppo gagliarda a un'altra troppo debole, o sia una sensibilità così grande, che la riazione de' nervi supera sempre l'azione delle impressioni. Sono i sintomi di questa ultima classe, cioè quei disegnati ordinariamente coll'improprio nome di *vapori*, i più frequenti di tutti; e son quei, che infestano a maggior segno la vita d'alcuni, a cui nulla mancherebbe per esser felici; e pure son miseri, perchè trovano ne' loro nervi un ostacolo insormontabile, alla felicità. La più leggiera impressione diviene per essi una sensazione gagliarda. Se per disgrazia un amico non li saluta, se ne affliggono grandemente; quello, che ad altri appena cagiona un lieve sentimento di dispiacere, loro fa assaggiare un acuto dolore. Nel morale la mancanza del godimento è per essi una pena insoffribile: una idea, che non sia lieta, li riduce quasi all'orlo della disperazione; e perchè non hanno possanza di discacciarla, sempre loro viene innanzi, e

sempre li facera, e li consuma: ogni evento, che non sia foriero di un diletto, è per essi un affanno: perciò affliggono le persone, che loro sono d'intorno, e ne ricevono afflizione: e quanto più bramerebbero d'esser felici, più si allontanano dalla vera felicità, e più poca speranza loro rimane di mai goderla; perchè siccome in essi la volontà, e 'l gusto hanno l'istessa instabilità de' nervi, così gli oggetti della loro fantasia, de' loro appetiti, delle loro passioni variano talvolta da un momento all'altro: inquieti di tutto, mai non godono tranquillamente un piacere; e passano fra il timore e 'l desiderio la loro vita, senza mai avere un momento di pace: mentre il felice cultore de' campi poco desidera, gode tranquillamente i suoi giorni, e non paventa di nulla;

Malattie delle Donne.

§. 47. Oltre alle malattie, delle quali ho finora parlato, e che possono indi-

distintamente attaccare l'uno e l'altro sesso, il genere di vita, che sto esaminando, rende le donne, che vivono nel gran Mondo, più particolarmente soggette ad alcuni morbi, ne quali assai più di rado sogliono inciampare le Contadine. Basterà qui indicare quattro, cioè l'irregolarità de' mestruj, gli aborti, le cattive conseguenze de' parti, e i flussi bianchi.

Irregolarità de' mestruj.

§. 48. Quella specie di pallore, che dipende dal non essere ancora in una Ragazza cominciate le purghe, è assai frequente nelle Campagne: non sono rare ivi le Donzelle, che all'età di 18, e 20 anni non hanno ancora tal beneficio; e di questa tardanza potrebbero assegnarsi le fisiche ragioni particolari a quella classe di Donne.

L'istesso già non accade in Città a quelle, che menano la vita Cittadinesca: compariscono in esse assai presto i fiori; e diventano nubili prima delle

Donne di Campagna; anzi alle volte troppo presto; e dico troppo, perchè questa anticipazione di tempo spesso contribuisce ad indebolirle per tutta la loro vita, e a far nascere in esse il germe di tutte le malattie di languidezza, che possono dipendere dal rimanere le fibre troppo lente, onde i vasi non acquistano mai la forza, che dovrebbero avere, e niuna funzione giugne mai a farsi perfettamente bene. Alle Contadine poi se tardi cominciano i fiori, si mantengono molto più regolari; e l'uniformità della loro vita ne stabilisce in esse il miglior ordine, che se ne possa desiderare, il quale ordine contribuisce molto alla loro buona salute.

Questo vantaggio non hanno le Donne di Città, fra le quali molte son soggette a una mestruazione irregolarissima, e soprattutto a frequentissimi ritardamenti, senza che ne appaia la cagione.

Questi ritardamenti, o sieno posticipazioni sogliono spesso giugnere a due e tre

e tre mesi: altre volte benchè sia puntuale il tempo, la quantità però delle evacuazioni scema sensibilmente: in altre donne al contrario peccano di troppa frequenza, e di soverchia abbondanza; e tutti questi vizj, che son legittime conseguenze della maniera di vivere, e soprattutto delle passioni producono sempre incomodi, languidezza, abbattimento di forze, dolori di testa, ed ostruzioni.

§. 49. Nè la mestruazione in questa classe di Donne è solamente irregolare, ma sogliono anche patirla assai dolorosa; e siccome alle Giovinette di Città son frequentissime certe coliche atroci, che precedono ogni apparizione de' fiori, e che giungono alle volte sino alle convulsioni, così rarissime sono per le Donne di Campagna, per le quali non è questa epoca una specie di malattia, come è per le prime: sicchè possono queste coliche mestruali senza errore computarsi tra' morbi delle Donne di Città; le quali sogliono tanto maggiormente patirne, quanto più la loro maniera

niera di vivere le rende soggetto a ringorgamenti di sangue, ed a mali di nervi.

Aborti.

§. 50. Questa debolezza delle fibre dell'utero, che ne rende così sfregolate le evacuazioni, porta seco necessariamente una disposizione agli aborti per due ragioni; la prima, perchè la seconda molto più debolmente vi si attacca, perchè la forza d'adesione tra due corpi simili è proporzionata al grado di densità; onde molto più facilmente se ne stacca: l'altra ragione è che, facendosi molto irregolare l'afflusso del sangue, ne viene alle volte in tanta copia, che produce una emorragia, a cui quasi sempre siegue l'aborto; altre volte scarpeggia tanto, che non basta a nutrire il feto, il quale per conseguenza perde il vigore, siccome il perdono ancora le secondine, onde per necessità ne siegue lo staccamento dall'utero. Può questo medesimo staccamen-
to

to accadere eziandio per la soverchia mobilità de' nervi, la quale; siccome di sopra si è detto, rende le Donne, che possono dirsi del gran Mondo soggettissime a spaventarsi; e lo spavento e la paura sono le più frequenti cagioni degli aborti. Ben si discerne dunque quanto per questo solo motivo debbono più di rado inclinare in questa disgrazia le Contadine, le quali non temono di nulla, che le Signore, che sogliono per ogni picciola bagattella scomporsi, e che per questa loro debolezza hanno fatto, e fanno di giorno in giorno estinguere molte delle più cospicue famiglie.

La frequenza degli aborti indebolisce molto le Donne, perchè vengono ordinariamente accompagnati da perdite notabilissime di sangue, che le Ipossano; e'l maggior male si è che un primo aborto se ne trae sovente dietro un secondo, e questo un terzo: ed io ho veduto sconciarsi dodici volte al terzo mese una Donna, senza avere giammai potuto passare innanzi.

Car-

Cattive conseguenze de' parti.

Se gli aborti tolgono alle più rispettabili famiglie molte volte i figliuoli, i cattivi parti ne tolgono via molte volte le Madri, o almeno le lasciano così languide ed infermicce, che non vivono lungo tempo, e dopo la prima gravidanza rimangono sterili.

Questi funesti parti, che tali ordinariamente sogliono essere per la complicazione d'una febbre putrida, di qualche infiammazione nell'utero, del latte sparso, e de' disordini nervosi, sono infinitamente più rari in Campagna, dove non concorrono insieme tante cagioni, e dove è cosa ordinaria di trovar donne, che hanno procreato molti figliuoli, senza aver mai avuto bisogno di prendere un'oncia di manna: laddove chi voglia leggere i consulti di Medicina scritti per Donne avvezze al gran Mondo, ritroverà che la maggior parte delle loro malattie traggono ordinariamente la prima origine o da un parto infelice, o da un aborto. Queste

ste due epoche sconcertano la loro salute in maniera , che difficilmente si possono più rimettere.

§. 52. Tra le più frequenti cattive conseguenze de' parti bisogna annoverare le rovine, che cagiona il latte sparso, malattia così rara un tempo, che appena si trova indicata dagli Scrittori di quaranta e più anni indietro, e così frequente oggigiorno nelle Città, ch'è ormai divenuto uno de' principali oggetti di coloro, che hanno poi trattato delle malattie delle Donne, senza però che sia nessuno ancora giunto a spiegarne in una maniera, che soddisfaccia, le cagioni, e i fenomeni.

L'alterazione, che la gravidanza imprime nell' utero, influisce in tutta la macchina, ma principalmente nelle mammelle; le quali acquistano un senso più vivo, e dolgono, e si gonfiano, e vi si forma del latte alle volte fin dalle prime settimane della gravidanza, in fine della quale di rado avviene che non se ne trovi formata una mediocre quantità.

Nel

Nel secondo, e più ordinariamente nel terzo, e alle volte ancora nel settimo, o nell'ottavo giorno dopo il parto vi corre in molta maggiore abbondanza; e questa funzione è tanto vigorosa, che cagiona febbre, e febbre alle volte gagliardissima, la quale, complicandosi con altre cagioni, può divenire perniciofa. Se questo latte, che viene alle mammelle, se ne trae ogni volta, che ne son piene, dal bambino, a cui la Natura l'ha destinato, siegue ad abbondare, nè produce sconcerti, ma può per più anni succhiarsi; e 'l solo rischio, a cui si espone la Madre, è lo spoffamento delle forze. Il latte si forma dal chilo, di cui conserva sempre la maggior parte delle qualità. Sicchè il nutrimento del bambino si trae dal nutrimento della Madre, la quale, se mentre il nutrice, non ha più appetito di prima, dovrà necessariamente spoffarsi, siccome ogni giorno accade, vedendosene molte, che per tal motivo s'illanguidiscono, e cominciano a patire di nervi.

Ma

Ma se questo latte, che sembra alle volte formarsi ne' vasi, prima di giugnere alle mammelle, non vi si depone, o, se dopo che vi si è deposto, refluisce indietro nella massa degli umori, vi comincia ad operare, come un corpo straniero, che, incapace d'assimularsi (1) col sangue, irrita, e produce

(1) Le diffusioni di latte, le congestioni, e le evacuazioni lattee, senza che mai latte sia comparso alle poppe, ne farebbero credere che tutto di gravidanza induce tal cambiamento ne' vasi, che possano i medesimi convertire il chilo in latte, senza aver bisogno delle mammelle: quest'azione farebbe difficile, e forse impossibile a spiegarsi. Non dico già che sia questo un motivo di non ammetterla. Ma perchè non si può più verisimilmente credere che, quando anche non apparisce latte alle poppe, ve ne sia realmente, ma in picciola quantità, e che, non avendosi aperto l'adito pe' vasi secretori, sia tornato indietro ne' vasi; che abbia ivi agito in quell'umore, col quale ha maggiore analogia, ch'è il chilo; che si sia col medesimo assimilato, e l'abbia trasmutato in vero latte; che questo primo chilo, convertito in latte, agisca sul nuovo, e così la maggior parte del chilo si alteri, e divenga vero latte, senza essersi mai portato alle mammelle; il che spiega benissimo tutt'i disordini da questo umore prodotti nelle Donne, che non hanno mai dato segno d'averne alle mammelle;

duce una febbre alle volte violentissima, altre volte più moderata, ma una febbre, che mai interamente non cessa, fino a tanto che non resti il sangue spogliato di questo umore, che non può con esso collegarsi, e che sembra d'agire, come sarebbe una iniezione leggermente acida.

§. 53. Possono a tre classi ridursi gli effetti di questo latte così diffuso; poiché o rimane ne' vasi, o si evacua per qualche strada naturale, o finalmente forma una deposizione in qualche parte interna, o esterna del corpo.

Quan-

te; disordini che non sono rari, ma sono spesso volte i più perniciosi per le povere inferme.

Molte curiose sperienze si potrebbero fare, prima per assicurarsi esattamente delle qualità del latte, e del chilo; de' quali due umori si sono assegnati i caratteri di somiglianza, ma non già quei di dissomiglianza tra loro; secondariamente per conoscere gli effetti del latte, di cui si farebbe iniezione ne' vasi, procurandosene così una diffusione artificiale, ed osservandosi quai effetti ne risulterebbero: forse se ne vedrebbero seguire febbri lattee, evacuazioni dell'istesso genere, deposizioni, suppurazioni, convulsioni, paralisie, carie, lussazioni, e tutto il funesto apparato de' sintomi, che si osservano nelle Donne disgraziate nel partorire.

Quando rimane ne' vasi, vi alimenta una febbre continua, che, facendosi febbre lenta, accompagnata ordinariamente da una picciola tosse secca, e da un'aridità nella pelle, maggiore di quella, che ordinariamente si trova nelle febbri lente, distrugge tutte le funzioni, e ne conduce alla morte.

§. 54. Le strade, per cui suole il latte più comunemente evacuarfi, sono l'utero, le parti del sedere, e i canali orinarj.

E' frequente osservazione che, scemando le purghe sanguigne, succede alle medesime un'evacuazione bianca interamente lattea, della quale ho di sopra al §. 31. accennato una delle perniciose conseguenze, che può avvenirne all'infirma; l'altra più frequente è di lasciare alla medesima i flussi bianchi.

§. 55. La seconda via, per cui il latte si scarica, è quella degl'intestini. Non si troverà nè Medico; nè Chirurgo, che non abbia frequentissimamente osservato ne' parti evacuazioni per secesso veramente lattee; nelle quali alle

H

vol-

volte il latte apparisce benissimo condizionato, altre volte leggermente alterato.

Ho io veduto 77 di queste evacuazioni tra 24 ore, nelle quali assolutamente non appariva altro, che latte, e di cui la total quantità potea ascendere a 24, o 25 pinte: l'odore, che n'esalava, era per l'appunto quello del latte inacidito. Ne' giorni appresso questa abbondante evacuazione, che indebolì prodigiosamente l'inferma, e che l'avrebbe condotta a morire, se fosse coll'istessa violenza continuata, scemò di molto; ma durò tuttavia per sei altre settimane: altre ancora ne ho vedute, benchè meno copiose, durare più lungo tempo.

§. 56. Le orine sono la terza strada, per cui spesso il latte molto abbondantemente si scarica. Ho veduto alcune donne renderne per questa via più di sei mesi dopo aver partorito; e questa sorta d'evacuazione indebolisce meno, ed è meno perniciosa di tutte.

§. 57. Più di rado avviene che l'
lat-

latte si scarichi per vomito, che per secesso. Pure ne ho veduto rendere talvolta per quest'altra strada; e due volte questi vomiti furono crisi salutari, che trassero le inferme dalle fauci della morte.

§. 58. Per sudore non esce il latte sotto la sua forma naturale, come si rende per l'utero, per secesso, e per orina, o per vomito: ma pure è il sudore una delle evacuazioni, per cui sovente si dissipa. Sappiamo con certezza che un sudore abbondante sul finire della febbre del latte può meglio d'ogni altra cosa assicurare l'inferma da tutt' i malori, che sogliono dal latte prodursi; e questo medesimo sudore si vede che nel primo giorno del parto fa sensibilmente scemare la detta febbre; pruova evidente che ne toglie parte della cagione: oltrechè è questa una verità, di cui non permette di dubitarne l'odore della biancheria sudata, e quella specie di ruvidezza, che acquista asciuttandosi, la quale è una dimostrazione manifesta

che siasi questa biancheria imbevuta d' un umore più denso , che non è il sudore ordinario.

§. 59. Alle volte il latte ritorna alle mammelle; e questa è la crisi la più favorevole. Le ho io vedute riempirsi in capo a sette settimane, e scorrerne abbondevolmente il latte, e dissiparsi tutti gli accidenti, che pativa l' inferma. Anche dopo mesi vi è alle volte ritornato; ed io attualmente curando sto alcune donne, nelle quali quest'alternativa di latte alle mammelle e di languidezza è durata per lunghissimo tempo.

§. 60. Accade ancora alle volte che, quando si è ottenuto di diminuire quella febbre di latte lenta, di cui si è nel §. 54. parlato, e che porta seco quella sì grande aridità, comincia allora ad umettarsi un poco la pelle, e finalmente a sudare in qualche abbondanza; e questa è una crisi favorevole, ma che sola giammai non basta, e bisogna chiamarne qualche altra in ajuto.

§. 61.

§. 61. Qualche volta la Natura tenta questa crisi, e non l'eseguisce; ma porta solamente il latte verso la pelle, dove forma quella sorta di mali, che si chiamano *eruzioni* lattee, e che, sotto diverse forme mascherandosi, si fissano in varie parti del corpo. Sono questi mali alle volte furuncoli, che continuamente si succedono; altre volte panaricci, che sono anch'essi una specie di furuncoli; spesse volte impetiggini, scabbia; altre volte semplice umore, che stilla dalla cute, più o meno copioso, acquoso, o purulento; e altre volte altri malori, che, qualunque aspetto prendano, riescono sempre lunghissimi, se non si attende a ben curarli fin dal loro principio.

Vi è di più, che 'l male sembra alle volte sopito; che l'inferma si crede guarita: e dopo alcune settimane ripullula con nuovo vigore, o sotto una nuova forma. Sono stato consultato per una Donna, che ha in diverse volte fra lo spazio di tre anni perdute molte unghie, e molte volte

H 3 ha

ha perdute le stesse sempre con molto dolore: numerandole se ne ritrova cadute, e nuovamente rinate non meno di ventitrè.

§. 62. La terza maniera, come fuol terminare il latte sparso, è quella, che chiamasi propriamente deposizione lattea, di cui il primo, che ne abbia in una giusta estensione trattato, e che più dia nel segno, è il Sig. Puzoz, Autore d'un eccellente libro scritto da lui in Francese intorno a' parti. I vasi, continuamente irritati dal latte, cercano di sgravarsene, come quando sono infettati dall'umore della gotta, del vajuolo, della rosolia, della peste ec. . Onde se l'evacuazione non può farsi per quelle strade, di cui abbiamo antecedentemente parlato, si fa di questo umore una deposizione in qualche parte del corpo, siccome spesso accade, che in una febbre acuta la Natura depone l'umore irritante in qualche organo; e questa deposizione è nociva, o giovevole, secondo l'importanza della parte, in cui si forma.

L'istef.

L'istesso si ha a dire delle deposizioni lattee: si è veduto che, se questo latte sparso non si separa dalla massa degli umori, genera una febbre, che ne conduce alla morte: ma se va a deporfi in qualche organo essenziale, come nel cerebro, o nel polmone, il che accade talvolta ne' primi dieci o dodici giorni dopo il parto, toglie immediatamente la vita. Dopo questa epoca difficilmente avviene che si faccia la deposizione in questi organi; ma si fa allora o in qualche parte del basso ventre, e principalmente nella pelvi, o nelle parti esterne, e più sovente nelle stremità inferiori, che altrove. Io l'ho veduto spesso depositarsi nel mesenterio, nelle ovaje, spesso ancora nella piegatura della coscia, alle volte nell' articolazione, negl' intestizj de' muscoli anche della coscia, che ho veduto ingrossata per tal cagione tre volte più del naturale, con atroci dolori nelle gambe, nel grasso, che veste le mammelle, nelle braccia, ec.

§. 63. Quando comincia questo umore a depositarsi, essendo l'irritazione generale minore, l'inferma si sente un poco più sollevata, e le diminuisce la febbre; ma poco dopo, cagionando il ringorgamento dell'umore più o meno vivi, e alle volte atroci dolori, e non essendosi ancora la deposizione perfezionata, o ritornando parte d'essa nella massa sanguigna, si risveglia una nuova febbre, che niente cede di vigore alla prima, ed è spesso accompagnata da più gravi sintomi; e peggiora più che mai l'inferma pe' dolori, per la lesione delle funzioni dal tumore prodotta, per l'irritazione del genere nervoso, per la febbre, e per le nuove deposizioni d'una parte dell'umore rimbevuto, la quale, portandosi in diverse parti del corpo, vi cagiona gli accidenti più fastidiosi, e spesso volte più strani, i quali in tanti libri si ritrovano minutamente descritti, e non appartengono a un'opera non destinata pe' Medici, ma unicamente scritta, per far conoscere agl'
in-

infermi i mali, a cui il lor genere di vita li mena.

§. 64. In fatti quei malori, che ho finora descritti, e le irregolarità della mestruazione, e le funeste conseguenze de' parti, e l'latte diffuso, infermità così frequenti per le Donne civili, quanto rare per quelle di campagna, traggono evidentemente la lor origine da quella irregolarità di secrezioni, che abbiamo di sopra osservato esser l'effetto della loro maniera di vivere; da quel principio d'acrimonia, e di disposizione infiammatoria, ch' esiste sempre nel loro sangue, da quell'ammasso di materie calorose, che loro bruggia continuamente le viscere; da quella mobilità del sistema nervoso, pronta sempre a disturbare le funzioni, e le evacuazioni; e finalmente da quelle continue alterazioni dell'anima, che cambiano sempre lo stato del corpo: e queste medesime cagioni son quelle, che rendono in quest'ordine di persone le malattie acute così irregolari e complicate, e difficili, e lunghe a guarirsi. *Eluffi.*

Flussi bianchi.

§. 65. I flussi bianchi sono un altro morbo quasi incognito alle Donne di campagna, e familiarissimo a quelle di più alta condizione (1). Le varietà di questo male, i suoi moltiplicati effetti, e le diverse cagioni non entrano nel mio piano; ed io mi limito a tre osservazioni generali; una, che l'abbattimento quasi continuo, la debolezza, la disposizione alla melanconia, la frequente angoscia di stomaco, quel senso di gravezza, e di debolezza, che si soffre ne' reni, la nausea, il pallore, la magrezza, gli occhi, che appaiono smorti, sono i più ordinarij sintomi di questo male; la seconda osservazione si è che può questo male dipendere da cagioni tra loro oppostissime; che, se persiste per lungo tempo, rovina affatto la salute, e lede ordinariamente il sistema nervoso; e finalmente, quando non si pen-
 se

(1) Dice il Sig. Malotin che più, che in ogni altro luogo, sieno frequenti in Parigi.

fa presto al riparo, diviene difficilissimo a guarirsi; la terza che di tutte le malattie, di cui ho finora parlato, questa più certamente, e più costantemente dipende da quel genere di vita irritante e distruttivo, del quale ho così spesso rilevato i perigli.



AR-

 ARTICOLO IX.

Preservativi.

§. 66. **U**Na salute così debole, così nemica della felicità, una salute, che rende così noiosa la vita dell' Uomo, che tanto ne scema la durata, che comunica la sua infelicità a quanto gli sta d'intorno, che distrugge la popolazione, che infonde ne' figli un principio produttore di languidezza e di morbi, è certamente un oggetto degnissimo dell' attenzione de' Medici. Ma la sola loro attenzione non basta: nè a questo male bastano le ricette; ma più che in ogni altro male assolutamente vi necessita il concorso dell' ammalato. Bisogna ch' egli conosca il suo stato, e che abbia volontà di guarirsi, ma una volontà tanto efficace, che 'l determini a rinunciare alle cagioni della sua

fua malattia; cambiando il suo sistema di vivere. Non vi sia chi a questi miei detti si spaventi, o si scomponga; che io certamente non penso a una riforma divenuta impossibile, e che farebbe per questo stesso motivo cosa ridicola a proporla.

Io non invito gli Uomini a vivere come i Selvaggi, i quali indolenti la maggior parte fino alla stupidità, senza mai uscire dalla loro indolenza, se non per cercare la preda, o per soddisfare alla loro vendetta, menano piuttosto una vita d'animali voraci, che d'enti ragionevoli, e che troppo son lontani dal potersi rassomigliare a quei fantastici ritratti delineati da' Viaggiatori romanzeschi, e forse un poco misantropi, che han trovato piacere in umiliare l'Uomo civilizzato, adornando l'Uomo selvaggio; che hanno forse creduto d'acquistarsi più stima, rilevando il merito de' Popoli; presso i quali saranno vissuti; o che finalmente hanno preso per carattere e spirito delle Nazioni alcuni tratti par-

tico

ticolari, che niente provano in favore della generalità.

Nè, tampoco intendo di richiamare la Gente alla vita del contadino, quantunque la credo in fatti più felice di quella dell' Uomo dedito a' piaceri del Mondo: ma dico che son quasi perdute per lui due classi di piaceri assai vivi, cioè quei, che hanno la loro sorgente nella cultura dello spirito, e quei, che l'hanno nell' esercizio del sentimento; e queste due sorte di piaceri debbono certamente concorrere ad aumentar di molto la felicità di colui, che li gode: sicchè se l' Uomo dedito a' piaceri del Mondo, il quale può facilmente procurarseli, è meno felice del Contadino, il sarà per sua colpa; perchè dovrebbe naturalmente superarlo nella felicità: ma il poverino è sì malaccorto, che si ha costruito l' edificio de' suoi piaceri in maniera, ch' è divenuto per lui soggiorno di tormenti e di pene.

§. 67. Il primo cambiamento, che gli si potrebbe proporre, per migliorare

rare il suo stato , sarebbe dunque di estendersi in queste due classi di piaceri , che sono in sua potestà : e dee questo esser l'oggetto delle cure dell' educazione ; il cui gran fine è di far conoscere all' uomo le vere sorgenti della sua felicità , e le strade , che ad essa conducono :

Le belle qualità , le luminose virtù , i piaceri della società , gli allettamenti dello spirito , e dell' aspetto dovrebbero , secondo l'ordine naturale delle cose , trovarsi negli Uomini , che hanno avuto maggior educazione . Ma le qualità , le virtù , gli allettamenti , i piaceri , e tutto in somma vien distrutto da una cattiva salute .

*Tutte ha l'Uom , che seco ha l' arte
D'acquistarsi i cuori altrui :
Ma niente ha , se manca a lui
Dello stomaco il vigor (1) .*

La ragione stessa spesso rimane inutile

(1) Il Sig. di V.

tile per lo stato malfano , in cui si trova il corpo .

Che giova al corpo infermo la Ragione ?

*E' conduttier d'un cocchio rovinato;
E' Nocchiero, che sta presso al timone
D'un legno senza prora e disarmato,
Non ha lo Spirto in questa sua prigione,
Se l'Uom patisce, il suo vigore usato:
Il male, il mal l'opprime...*

Epist. a Montulé.

I nervi sempre irritati dagli umori sempre irritanti sconcertano l'armonia degli organi, e, togliendo il suo vigore al corpo, opprimono l'anima, la quale è tanto dipendente da questa sua esterna spoglia, che tutto quello, che guasta l'armonia dell'uno, altera ancora la maniera di pensare dell'altra.

*Dell' Ente eterno il luminoso raggio,
A' nostri sensi unito, il lor vigore
Siegue costante, e al lor languir languisce,*

E que-

-E questa osservazione, rinfrancata dall'esperienza di tanti secoli, impone senza dubbio a ognuno una positiva legge di usar tutta la diligenza per la conservazione della propria salute: e questa legge acquista maggior forza, secondo il maggior grado, che occupa la persona, e secondo il maggior merito, che ha, o crede d'averne.

§. 68. Un altro cangiamento, per cui o bisogna necessariamente limitarsi a un avvertimento generale, o entrare in una immensa discussione di cose, si è d'evitare tutte quelle cagioni, che precipitano la salute, senza aumentare in minima parte la nostra felicità; è di saper dare il loro giusto valore a' piaceri di moda e d'abuso, e di saperli distinguere da' veri piaceri; è di non mettersi a rischio di rendersi per sempre soggetto a certi grandi incomodi, per evitarne qualche volta alcuni di pochissima conseguenza; è finalmente d'imparare a calcolare, e a saper fare il bilancio di tutti quegli immaginarj piaceri, che portano il

I

no-

nome di piaceri, senza esser tali, ancorchè nel goderli sempre si dica, ma spesso sbadigliando, *questo è piacere*. I veri piaceri entrano nell'ordine immutabile delle cose: hanno invariabile la loro essenza, e, per formarli, vi bisognano in chi gli assaggia, e in chi li procura certe condizioni, che non sono mica arbitrarie, ma dettate dalla Natura; condizioni, che non può la guasta fantasia dell'uomo foggiarle: nè chi abbia per li piaceri la maggior passione, che possa averfi, troverà mai migliore strada di soddisfarla, che rinunciando a tutti quei, che non portano questa impronta della Natura. Ma non può questo cambiamento aver luogo per noi, ma bensì per li nostri posterì, che vi si comincino fin dalla loro prima fanciullezza a disporre, e che abbiano una savia istituzione, che loro faccia acquistare le qualità necessarie per essere Uomini utili e felici; essendo queste due cose assai difficili a ritrovarsi l'una scompagnata dall'altra.

§. 69. Io non propongo a un uomo, che abita in mezzo a una Città (che se le Città sono un male, faranno un male irrimediabile) lontanissima forse dalla campagna, dove non avrà egli nessuna occupazione, non gli propongo, dico, d'andarvi a consumare le intere giornate: ma il mio consiglio farebbe di non immaginarsi che l'aria aperta gli nocchia, che non possa uscire, se non va in una carrozza ben chiusa, e che agiatamente scorra, senza che punto lo scuota: farebbe che non credesse che l'pavimento gli offenda i piedi; che gli sbalzi di una vettura ordinaria gli facciano molto male, talchè, volendosi servire solamente delle più comode, si priva talvolta anche di quel movimento, a cui l'obbliga la necessità d'andare a cercare i piaceri.

Oltrechè, rinunciando all'aria, e all'esercizio, si precipita la salute. Vi è di più che, tenendosi lontano da tutto ciò, che non produce una impressione piacevole, non fa nessuno

guadagno; perchè, crescendo continuamente la sensibilità, le più leggiere impressioni crescono relativamente di forza, e producono allora almeno il medesimo disgustevole effetto, che le più vive producano prima: quindi si viene a segno d'aver paura di tutto; e tutto non può evitarsi; si va cercando, come suol dirsi, il male col fuscellino: e assai più le piccole cose alterano una salute delicata, che non alterano le grandi una salute robusta. Quanto più cerca l'uomo di sottrarsi alle impressioni degli agenti, de' quali la Natura l'ha circondato, e alla cui azione ha voluto esporlo, perchè necessaria alla sua costituzione, più gli tocca a patire. Si legge de' Sibariti che scacciarono i galli dalla loro Città, per non esserne risvegliati, e che una foglia ripiegata di rosa loro impediva d'addormentarsi. Quando, per correre la posta, si fa uso d'un letto, non si prenderà più sonno dentro a un'alcova; e chi si guarda dell'aria aperta, e che più non esce dal suo

suo appartamento, quando soffia Bo-
 rea, giugnerà a sentirne anche dentro
 al letto l'incomodo, e a contristarsi,
 se vede entrare un amico, poichè in
 aprire la porta, gli sembrerà che gli
 abbia fatto correre un torrente di ge-
 lo sulle gambe. Ben con ragione fu
 detto che *la mollezza cresce da se me-
 desima*; e chi oggi prende a credere
 d'esser incomodato da qualche cosa,
 che non incomoderà forse nessuno, cre-
 derà domani di ricevere incomoda da
 un'altra cosa, che non l'incomodava
 oggi; e finalmente non troverà situa-
 zione, che non gli sembri noiosa. I nuo-
 vi bisogni, che l'Uomo si forma, son
 tanti nuovi tormenti, che si prepara,
 per vivere sempre infelice; perchè quan-
 do non hanno mai fine, i bisogni, non
 può mai principiare la felicità.

§. 70. Io non credo che, per istar
 bene, sia necessario di coricarsi, quando
 tramonta il sole; nè vorrei già che
 cessasse la società, quando l'uomo so-
 cievole, dopo essere stato tutto il gior-
 no occupato, può cominciare a goder-

ne: può ben egli senza pregiudizio della salute vegliare alcune ore dopo, che l'agricoltore, lasso dalle sue laboriose fatiche, si mette a dormire. Ma vorrei che l'uomo dedito a' piaceri del Mondo non s'immaginasse di non poter essere felice, senza sconvolgere l'ordine della Natura, senza fare la notte giorno; che non credesse poco decoro per lui il godere di quella medesima luce, che illumina l'Universo: che non s'ideasse di non potersi divertire, se'l resto della Natura non dorme; che non prendesse per sue ore favorite quelle del malfattore, che vuol essere ignorato, o quelle della bestia feroce, che investe la sua preda al bujo. I piaceri sono di tutte le ore, nè per divertirsi è necessario che abbia il Sole compiuto il suo corso: il credere, o mostrar di credere altrimenti, è un volerli distinguere per via di stravaganze e d'inezie. I piaceri sono sempre più vivi, e più durevoli, quando per essi si destina quell'ora, in cui meno noccono alla salute: non farà mai soverchio d'in-

d'inculcarlo, che non vale l'istesso vegliar lungamente la notte, per alzarsi poi tardissimo la mattina. Questo uso, che ci priva dell'aria pura, e ci riduce a respirare l'aria affogata d'un gabinetto per la maggior parte della giornata, e quella d'una camera piena di gente, e di lumi la notte, è un uso necessariamente funesto alla salute. Senza dunque niente scemare la durata de' piaceri, se ne può meglio scegliere il tempo; che accostandosi un poco più al segno della Natura indicato, può l'uomo star certo di trovarci il suo conto.

§. 71. Non è tampoco mio sentimento di ridurre il Cittadino opulento a cibarsi di pane bruno, di legumi, e di cavoli: questi cibi richieggono organi dall'esercizio, e dall'aria aperta renduti più forti. L'aria della Città, più grossa di quella della campagna, eccita meno l'appetito, e meno contribuisce alla digestione, e perciò rende necessariamente chieder alimenti un poco più saporosi, e men gravi di quei

del robusto faticatore . L' inazione del ricco disoccupato non gli permetterebbe di cibarsi di lardo , di piselli , e di fave : questi cibi gli piomberebbero sullo stomaco , e gli farebbero certamente gran male . Sicchè io sono molto alieno dal volere astrignere a un istesso regolamento di vitto due classi di genti , che menano una vita totalmente diversa : e conosco assai bene che dee anche esservi una proporzionata differenza ne' cibi : ma tra le vivande grossolane del lavoratore , e le troppo nutrimentose , e disseccanti del Cittadino brillante vi è un giusto mezzo , che non offende la salute , e che unisce insieme la leggerezza de' cibi , la delicatezza , e'l buon gusto : oltrechè ha quì luogo l' istessa riflessione , che ho fatta più sopra , parlando dell' aria , cioè che chi più ricerca la squisitezza delle sensazioni , più ne va lungi ; che gli organi , quanto sono più lusingati , più difficili riescono a contentarsi ; e la sola giusta semplicità è quella , che può farci godere un piacere

cere costante. Il bevitore d'acqua sempre la trova buona: ma chi vuol vini frizzanti, ne brama sempre de' nuovi; e gli organi sempre irritati da' cibi, e dalle bevande piccanti, s'incalliscono, per così dire, e il loro senso si rende ottuso: quindi nasce nell'uomo l'indifferenza per tutt' i cibi, che non sieno squisiti e straordinarij; e quindi la necessità d'alimentarsi de' più nocivi, e d'abbeverarsi delle più perniciose bevande; e finalmente l'impossibilità alle volte d'alimentarsi; perchè questa maniera di vivere va spesso a terminare in una nausea totale; dalla quale si sta sicuro con una maniera di vitto più semplice; e questa maniera appunto dovrebbero tener coloro, che sono i più sensibili a' piaceri del gusto. Tutto dipende dal calcolo; ed io già l'ho detto che non si fa calcolare; se si calcolasse un pò meglio, aumenterebbe ognuno considerabilmente la somma de' suoi momenti felici, e l'ordine generale non ne rimarrebbe sì lesa.

§. 72. Ho fatto vedere più sopra quanti mali vengono dalle passioni generati: non voglio qui entrare nella parte pratica di questo articolo; poichè non è essa del mio istituto. Il Politico si serve delle passioni, il Moralista le riforma, il Medico si limita ad osservarne l'influenza sulla salute, e a correggerne i sinistri effetti; ma la disgrazia vuole che questa impresa sia molto malagevole, particolarmente sussistendo ancora dopo tanto tempo la cagione del male. Non si estingue in mezzo alla furia de' venti un incendio, nè può un legno fermarsi in mezzo alle onde agitate dalla tempesta; nè l'abilità del pilota può fare che il vascello non si rimuova sulle ancore: ma l'incendio però è meno violento, se minor copia ritrova di materia bituminosa, o arida; e meno può temersi di naufragio, se ben costruito è il vascello, e ben distribuito il suo carico. L'istesso possiamo dire dell'uomo, il cui destino (se pur destino può chiamarsi) è d'essere agitato dalle passioni;

fioni ; alle quali sarà egli molto meno sensibile, se avrà robusta e prospera la salute, forte la fibra, sodi i nervi, e dolci gli umori. Le passioni dunque noceranno molto meno a colui, che non sarà fregolato nella sua maniera di vivere ; anzi dico di più, che in pari circostanze soffrirà minor passione ; perchè non essendo altro la passione, che un' affezione veemente, e dipendendo la veemenza delle affezioni dalla sensibilità del genere nervoso, colui, che ha il senso infermiccio, proverà per leggierissime cagioni veementissime affezioni ; e quello, che in istato di buona salute sarebbe stato per lui un avvenimento ordinario, e di pochissima, o nessuna importanza, gli sembra un affare rivelantissimo, e di somma tetraggine.

§. 73. Un uomo destinato a menare i suoi giorni in mezzo a una Città, dove avrà forse importanti occupazioni, non può fare quel moto, che fa chi vive ne' campi: avverte spesso che questa maniera di vivere sedentaria gli
nuo-

nuoce, e ne conosce le perniciose conseguenze, senza poterla abbandonare: onde costui è più degno di compassione, che di biasimo. Ma quello, che difficilmente si può comprendere, si è che tanta gente interamente sfaccendata, a cui l'ozio stesso è divenuto gravoso, che ad altro non attende, che a ingannare il tempo, e la noja, e che non può non sapere i vantaggi, e la necessità dell'esercizio, sia giunta a tal grado d'indolenza, che non solamente vi rinuncia, ma ne teme, e si priva così della maniera la più piacevole, e la più certa di riparare in gran parte agli errori, che commette nella condotta della sua vita. E' l'esercizio il più sicuro difensore della robustezza, e della salute, e chiunque ha il tempo di pensare alla sua, dovrebbe imporsi una legge di spendere almeno due ore per giorno a camminare a piedi, o in vettura, o a cavallo, il cui movimento è molto salutare. Ed e' sarebbe desiderabile, che anche alle fan-

fanciulle civili si facesse contrarre l'abito di cavalcare, e che vi fosse nelle Città grandi un'Accademia unicamente destinata per insegnare quest'arte, da cui non solamente la salute, ma anche la beltà ne riceverebbe sommo vantaggio: che non sogliono molto spesso queste due qualità andare scompagnate l'una dall'altra.

§. 74. E perchè lo sconcerto delle secrezioni dipende da tutti gli altri errori di regolamento, faranno queste secrezioni tanto più lodevoli, quanti più pochi si commetterano di questi errori: ed ove procurerà l'uomo di respirare un'aria più pura, di nutrirsi d'alimenti più sani, di fare più esercizio, d'esser meno dalle passioni agitato, l'ordine delle evacuazioni andrà in lui necessariamente a ristabilirsi. Sono queste il barometro della salute, la quale ne siegue puntualmente l'ordine, e le irregolarità: sicchè non ho cosa più particolare da dirne; e dopo queste generali osservazioni intorno a' cangiamenti, che, per

pro

142

prevenire gli sconcerti della salute, dovrebbero farsi nel regolamento della vita, passo a quei, che più necessari mi sembran o, intorno a' mezzi di ristabilirla, quando è alterata.



AR-

ARTICOLO X.

Maniere generali di rimediare alle principali malattie.

§. 75. **E** Ssendo la delicatezza del temperamento, già di sopra definita, il primo de' mali della gente di Mondo, poichè è per essa quasi comune, dev'essere anche il primo oggetto delle cure del Medico. Sarebbero queste genti molto meno soggette alle malattie, se potessero liberarsi da quella tanta facilità, a cui sono soggette, d'essere la loro macchina da ogni impressione sconcertata; e questa facilità è appunto il carattere dell'accennata delicatezza, su di cui importa molto il trattenersi per pochi istanti.

§. 76. Dipende questa delicatezza da tre cagioni, che ho già di sopra indicate, cioè dalle fibre troppo deboli,
da'

da' nervi troppo sensibili, e dalla traspirazione troppo irregolare: e siccome spessissime volte sono le due ultime cagioni due conseguenze della prima, così la principale indicazione della cura, nella maggior parte de' casi, è di fortificare la fibra. Io non parlo, se non di quei casi, ne' quali la delicatezza è l'oggetto essenziale, e non già l'effetto d'una malattia di languore; poichè tutte le malattie la producono, quando durano lungo tempo.

§. 77. E siccome questo germe di delicatezza esiste sovente fin dalla nascita, tocca alla diligenza dell'educazione il distruggerlo. Se tutte volessero quì rilevarsi le riflessioni, che meriterebbe questo importante articolo, formerebbero certamente un volume. Ma io le ridurrò a certe regole generali, che sebbene sieno le stesse, che si rinvengono in molti altri libri, che trattano di questa materia, non lascia però d'essere cosa utile il richiamarsene di tempo in tempo alla memoria. I libri antichi poco si leggono; e l'
van-

vantaggio, che si ricava da' moderni, quando anche non contengono niente di nuovo, è di farci tornare sotto agli occhi le verità utili, ma poste in obbligo.

Educazione de' bambini deboli.

§. 78. I mezzi, che l'esperienza ha dimostrati i più proprj a fortificare i bambini, che sembrano esser nati deboli, sono i seguenti,

1. Dee procurarsi al bambino una nutrice di buona salute, e abbondante di latte, affinchè possa questo unico alimento bastargli almeno per lo spazio d'un anno: e se questo non può riuscire, e che vi sia bisogno d'altri cibi, fa uopo continuare ugualmente a dargli del latte, ch'è senza alcun dubbio l'alimento più proprio a mettere in forza, e a costituire in istato di buona salute il più delicato bambino.

2. Mentre egli vive solamente di latte di donna, gli si permette di

K

pre-

prenderne quanto ne vuole , e quanto può averne : ma passando ad altri cibi , importa moltissimo l' impedire che non si avvezzi ad empirsene troppo . Una buona digestione è assolutamente necessaria a chiunque voglia acquistar forza e vigore ; e i soli rimedj fortificanti son quei , che la ristabiliscono : ma non può questa digestione mai esser buona , particolarmente in un fanciullo delicato , senza una gran sobrietà : e perciò , per quanta attenzione vi si adopera , non sarà mai superflua : e se tutti coloro , che hanno cura dell' educazione de' fanciulli sapessero , o volessero ogni giorno osservarli , ne vedrebbero chiaramente gli ottimi effetti : poichè basterebbe per questo di paragonare il ben essere , l' agilità , la vivacità , il brio , la forza , e 'l sonno tranquillo de' bambini , dopo aver sobriamente mangiato , coll' incomodo , colla gravezza , colla noja , col mal umore , colla debolezza , e col sonno inquieto , che patiscono , dopo aver ecceduto nel cibo : ma il peggior male si è ,

fi è , che ugualmente funesti sono gli effetti morali di tal disordine : e nella travagliosa situazione cagionata dalla pena , che prova uno stomaco troppo carico , le facoltà del fanciullo rimangono oppresse ; ed egli difficilmente , e poco ben comprende , e poco o nulla ritiene : incapace d'applicazione , ne riceve pena e molestia : i suoi nervi male affetti non sono capaci d'impressioni piacevoli ; ogni cosa l'infastidisce , ogni cosa l'irrita ; non prova altro , che affezioni melanconiche ; si chiude nell'anima di lui l'adito alla virtù ; si chiude nel suo cuore l'ingresso a' sentimenti d'onestà ; sentimenti che senza troppa diligenza si piantano , e rapidamente germogliano in un fanciullo , cui la prospera salute , seguace della sobrietà , dispone a tutte le sensazioni felici .

3. Minore attenzione non dee nella scelta de' cibi osservarsi , che nella quantità de' medesimi .

Il latte di vacca , se nel corpo non si trovi disposizione all'ostruzione , e al

coagolo, è uno de' migliori: vi è bensì un inconveniente, facile però a prevenirsi; cioè che ad alimentarsene per lungo tempo senz'altro cibo, gl'intestini contraggono, e conservano spesso per molti anni una certa debolezza, e una specie di rilassamento.

I semi farinacei, e sopra tutti il riso, il frumento, e'l grano turco recentemente macinato, i legumi, e principalmente tutte le radici tenere e delicate, il pan cotto, qualche poco di cicorea, e qualche minestra fatta in brodo, sono dopo il latte il nutrimento per essi più convenevole. Si possono eziandio dar loro qualche volta, se le amano, delle uova da bere, ma che abbiano avuta pochissima cottura, e mischiar loro di tempo in tempo qualche poco di cioccolatte col latte. Dopo l'età di quattro o cinque anni si permetta, ma piuttosto di rado, un poco di carne tenera a desinare, ma giammai a cena, la quale vuol esser sempre leggierissima. La troppa quantità del pane nuoce sempre

pre alle persone delicate , che hanno lo stomaco debole , e che sono soggette a patire acrimonia d' umori ; del rimanente è necessario a coloro , che mangiano molta carne , essendone il correttivo ; ma quando si vive quasi interamente di vegetabili , se ne ha meno bisogno .

4. Si debbono tener lontani da ogni specie di pasticci, da' cibi troppo grassi, o troppo saporosi , dalle false, e dall' acqua calda , che distrugge lo stomaco , e le forze , ed è nemica de' nervi . Non si debbono loro permettere , che poco o niente gli acidi , e mai il vino ; il quale benchè sembri alla prima che accresca le forze , siccome però meno si digerisce a berne , che a non berne , è certo che a lungo andare le scema : ed è osservazione costante in tutt' i paesi , che i bevitori d' acqua sono molto più vigorosi , più sani , più lieti , e vivono più lungamente , che i bevitori di vino : e tal differenza è più , che in altri , notabile ne' fanciulli , tra quei , a cui si concede,

de, e quei, a cui si nega l'uso di tal bevanda; e'l numero di questi ultimi è oggidì almeno in questi paesi maggiore. Io ne ho veduti parecchi deboli, meschini, languidi, infermicci, mesti, e difficili a prender sonno, ristabilirsi senza altro rimedio, che col toglier loro il vino, il tè, e'l caffè. Non altro, che una debolezza mal intesa, e per conseguenza dannosa può condur gli Uomini a tal sorta di pregiudizj. Queste privazioni, quando non si è contratto l'abito in contrario, non possono chiamarsi privazioni; e quando si è non solamente contratto, ma anche inveterato questo abito, in capo a poco tempo non significano più nulla: del rimanente è ben compensata questa perdita d'un brevissimo piacere col vigore, e colla salute, che poi ne acquistano. La disgrazia si è, che non sempre il male dopo ciascun errore si manifesta in una maniera sensibile; e perciò la gente è così difficile a persuadersi: e anche avviene alle volte, che gli alimenti un poco

cor-

corroboranti sembrano di giovare per qualche tempo; ma il male poi scoppia con maggior violenza, che mai. Ho veduto de' bambini nati, o in capo a pochi mesi divenuti deboli per gli errori nel loro regolamento commessi, a' quali si è deliberato di dar della carne, delle zuppe sostanziose, delle vivande di gran nutrimento, e molto cioccolatte, e anche vino di Spagna, gli ho veduti, dico, crescere, e prosperare, e acquistar bellezza per qualche tempo; ma poi o cadere, per dir così, in un batter d'occhi tra l'età di quattro in sei anni in una malattia acuta, che gli ha tra pochi giorni tolti dal Mondo, o andare a gran passi perdendo del lor vigore, e peggiorando in maniera, che dopo alcune settimane son morti.

5. Non si debbono giammai lasciare i bambini. Senza aver bisogno di quì diffondermi a noverare le tante ragioni, sulle quali è fondato questo consiglio, invito solamente le Madri a fare il paragone di due bambini, l'uno,

K 4

che

che sia stato fasciato, e l'altro no, a fare il paragone dell' istesso bambino tra le fasce, e fuor delle fasce.

6. Si debbono i bambini bagnare, o lavare coll' acqua fresca; e questo è uno de' più efficaci espedienti, anzi è un espediente, senza di cui non può ottenersi l' intento, che si brama. Ma siccome molte direzioni su tal proposito si trovano in molti libri (1), così non mi stimo obbligato a parlarne. Egli è anche utilissimo consiglio lo strofinar loro di tempo in tempo tutto il corpo, e particolarmente la spina del dorso la mattina a digiuno con un panno di frenella asciutto.

7. La scelta dell' aria è similmente un articolo importantissimo: ma per me basta d' indicarne la necessità, non avendo agio d' andar minutamente esaminando tutt' i principj, che debbono in questa scelta averfi avanti agli occhi. Mi si opporrà forse che non tutti possono farla; e io l' accordo: ma si

(1) Si può leggere tra gli altri l' *Avvertimento al Popolo intorno alla sanità*. §. 384.

rifletta che io parlo sol tanto de' bambini deboli; e che le persone, che più particolarmente costituiscono l'oggetto di questa opera, sono ordinariamente in istato di non trascurar nulla per l'educazione de' loro. Dopo avere scelto il luogo, ove si hanno a collocare i bambini, conviene che se ne tragga profitto, col farli molto godere dell'aria aperta. Nelle case bisogna far loro abitare gli appartamenti piuttosto freddi, che caldi, vestirli leggermente, e conceder loro agio di far molto moto, prima lasciandoli dimenare sopra uno spazioso letto, indi sul pavimento, sull'erba, sull'arena, e quando poi hanno imparato a camminare, permetter loro di correre, e di saltare il più che possono.

8. Non si dee esigere da' fanciulli una grande applicazione; in un fanciullo applicato l'azione de' nervi sul corpo quasi interamente si perde: e come quest'azione è necessaria all'aumento delle sue forze, costringere un fanciullo delicato ad applicar molto è l'

è l'istesso, che finire di distruggergli la salute, e far nascere in lui il germe di tutt' i mali di nervi. Non mi diffondo su questo punto, perchè ne ho più lungamente parlato nella Dissertazione, che pubblicai intorno alla salute della Gente di Lettere.

9. Bisogna lasciare a' fanciulli molta libertà: la soggezione, e la soverchia severità li rende pusillanimi e paurosi; e 'l timore, e la pusillanimità son passioni, che indeboliscono l'Uomo, che gli distruggono le forze e 'l vigore. Un celebre Medico Danese, a cui siamo tenuti d'un curioso libro intorno alle cagioni della differenza, che passa tra' Germani del tempo di Cesare e i Tedeschi del decimosesto secolo, computa l'educazione troppo timida tra le prime cagioni della più poca robustezza, che si scorge in questi ultimi (1).

§. 79. Trattandosi poi d'una persona già formata, in cui è finita la stagio-

(1) *Conrigius de habitus corporum German. an-
tiquis, et novis causis etc. §. 48. p. 226.*

ne del crescere, si debbono tra gli accennati espedienti adoperarsi quei, che sono applicabili alla sua età: ed io ho sperimentato che, con una gran sobrietà, col rinunciare a' cibi troppo grassi, al vino, e alle acque calde, col fare più moto, e coll'avvezzarfi all'aria aperta, hanno varie delicatissime persone acquistata molta forza, e si sono liberate da quella eccessiva sensibilità, che le rendea miserabili.

§. 80. Dopo queste osservazioni intorno a' mezzi di prevenire, e di guarire la delicatezza del temperamento, passo alle maniere generali di curare le diverse malattie: e poichè le loro principali cagioni, come ho di sopra accennato, sono la cattiva digestione, la soverchia sensibilità de' nervi, un principio di ostruzione in alcune viscere, una traspirazione irregolare, una disposizione infiammatoria negli umori; le indicazioni, che da tale stato si rilevano sono 1. quella di ristabilire lo stomaco; 2. di calmare l'agitazione nervosa; 3. di scemare la disposizione al-

la

la febbre, stemando l'acrimonia degli umori, e agevolando la traspirazione, che arrestata cagiona quelle febbri cattarrali, e sovente anche qualche poco infiammatorie, che ne conducono finalmente a' mali i più funesti di petto.

Mezzi di ristabilire lo stomaco.

§. 81. La prima indicazione, cioè quella di ristabilire lo stomaco, ci viene ogni giorno avanti agli occhi; ma non vi è cosa più frequente, che d'ingannarsi nella scelta de' mezzi, che debbono mettersi in opra per ottenere l'intento. Molte e diverse cagioni impediscono di ben digerire, e sono spesso volte queste cagioni diametralmente opposte tra loro! Intanto, senza togliere la cagione, non si può certamente giugnere al fine di ristabilire lo stomaco; e la disgrazia vuole che quasi mai ad altro non si bada, che solamente all'effetto. Si è creduto che uno stomaco impotente a ben digerire sia uno stomaco rilassato, e che, per met-

ter-

terlo in tuono non si abbia a far altro, che corroborarlo. Quindi si è pensato a quella sì gran moltitudine di rimedj caldi, di polveri marziali, d'oppiati aromatici, di vini amari, d'elisiri ardenti, di pillole disseccanti, e d'altre non meno speciose, che perniciose droghe, l'uso delle quali converrebbe soltanto, quando realmente fossero troppo rilassate le fibre dello stomaco, e degl'intestini, troppo insipida la bile, troppo acquosi i liquori separati dalle glandule gastriche, e intestinali: ma il più delle volte i mali di stomaco hanno origine da cagioni totalmente diverse. La saliva, e i fughì stomachici troppo scarsi, e troppo densi, le fibre irrigidite, e dalla perdita del sonno irritate, la collera, la noja più familiare a' Nobili, che a' plebei, i cibi, e le bevande acide, la bile infiammata, il fegato ostrutto, più assai, che la debolezza dello stomaco, producono le cattive digestioni, e per conseguenza i suoi mali; i quali per le accennate ragioni appunto non possono

per

per lo più altrimenti guarirsi , senza abbandonare le carni , il vitto dissecante , il cioccolatte , le uova , le salse , e tutte le bevande calorose , per cibarsi di poca carne sottile , di legumi , di frutta , di siero , di orzate , di limonate , di brodi lunghissimi di pollastro , d'acqua semplice , facendo uso nell' istesso tempo de' lavativi , la cui frequenza è da alcuni Medici biasimata con troppa severità ; perchè sono i lavativi meglio d'alcun altro rimedio indicati , quando molte circostanze insieme concorrono a rendere troppo asciutte le viscere , e a disporle a un soverchio calore , e anche talvolta all'infiammazione . Altre volte questi mali esigono purganti ; più sovente , che non si crede , esigono la cavata di sangue , e anche spesso i bagni tiepidi , che ristabiliscono valorosamente l'appetito , e 'l vigore della digestione , quando la cagione del male è un principio di riscaldamento , d'acrimonia , di siccità , o d'irritazione , siccome non molto di rado succede . Ma i

ba-

bagni si debbono prendere in una tina ordinaria ; ed io son d'opinione , che si dovrebbe proscrivere l'uso de' bagni, che si prendono sulle sedie d'appoggio, ne' quali sta il corpo in una situazione sforzata , che , comprimendo tutte le viscere , non può dopo molte volte non nuocere alla salute.

Riflessioni sulla cura de' mali di nervi.

§. 82. La mobilità del genere nervoso , cioè quel loro stato , che troppo sensibili li rende a tutte le impressioni , e troppo suscettibili di movimenti falsi e irregolari , è uno de' più crudeli flagelli della gente dedita a' piaceri del mondo ; è la malattia , che , siccome altrove ho detto , più frequentemente l'affligge , e per cui la disgrazia ha voluto che siasi finora praticata la più incerta maniera di medicare , perchè non se ne sono ancora esaminate a fondo le cagioni ; e non si è ben avvertito che sono molte , e tra loro diverse , che tutte esigono rime-
di

dj particolari, e spesse volte tra loro contrarj. Questa parte della Medicina è ancora troppo soggetta allo spirito di sistema, e temo che possa quasi dirsi allo spirito di partito, o almeno a quello di moda.

Molti bravissimi Medici, riguardando tutt'i mali di nervi, come una fequela del rilassamento delle fibre, e della poca digestione, vogliono guarirli con medicamenti caldi e corroboranti, con gomme, con acciajo, con estratti amari, colla canfora, col castoreo, colle tinture spiritose, coll'oppio ec. E' questo un errore somigliantissimo all'altro, che ho poco sopra rilevato, parlando de' vizj della digestione, e de' rimedj stomachici.

Siccome sono stati tutt'i mali di nervi attribuiti a una sola cagione, così non si è loro opposto, che un solo genere di rimedj; e questa maniera di medicare non ha per nostra disgrazia incontrato miglior sorte di quella tenuta contro i mali di stomaco. I nervi, irritati dal troppo grande uso degli

161
gli aromi, non si rimettono coll' uso dell' affaetida, rimedio che per acrimonia avanza i più piccanti aromi. Coloro, che sono stati deffecati dall' abuso dell' acqua di barbada, o di marafchino, non torneranno al loro pristino stato col bere molta tintura di genniana, di valeriana, o di castoro: ma questi rimedj così nocivi in questa specie di circostanze, molto giovanemente recheranno a coloro (che non son pochi), ne quali una fibra lenta, e un sangue acquoso e di poco spirito son le vere cagioni del male.

§. 83. Un'altra parte di Medici, tra quali molti bisogna annoverarne meritamente famosi, hanno adottato un principio da' più antichi Professori proposto, e da Galeno già confutato, cioè che i nervi agiscano come corde; che dalla loro eccessiva tensione dipendano tutte le malattie isteriche, ipocondriache, e convulsive; che non si possano questi mali guarire, se non si rallentano quelle corde; e che perciò tutt' i cibi, e tutte le bevande, se non sieno

L

in-

insipide, nocstoro, e che i migliori, anzi i soli opportuni rimedj sieno i lunghi bagni tiepidi, o freddi, per lungo tempo continuati, ed enormi bevande d'acqua pura. Questo metodo, eccellente, allorchè domina nel corpo l'acrimonia degli umori, la siccità delle fibre, l'accensione del sangue, e la condensazione infiammatoria della bile, ha dovuto avere, ed ha realmente avuto in questi casi i più felici successi, e tra le mani del mio amico, Sig. Pome, il quale sa con tant'abilità praticarlo, ha operato le più belle cure; ma non sono tutt'i casi della sua appartenenza, e in alcuni sarebbe direttamente contrario.

§. 84. Il metodo de' tonici, e quello de' lenitivi hanno ciascuno il loro uso; e un Medico, che volesse limitarsi a uno de' due, priverrebbe una parte de' suoi infermi del rimedio, che per loro è più opportuno, e priverrebbe se stesso del piacere di guarirli. Bisogna sapere adoperare l'uno e l'altro, e saperne anche spesso adoperare degli op-

opposti tra loro, se vogliono curarfi tutte le malattie curabili: nè conviene di prendere avversione a un metodo, perchè sarà forse il metodo favorito d'un Professore rivale.

§. 85. Un punto solo può che vi sia, nel quale tutt' i seguaci e dell' uno, e dell' altro sistema dimostrano d' andar d'accordo; perchè questo è un punto, a cui i loro principi, benchè diametralmente opposti, per diverse strade conducono: vanno, dico, d'accordo nel vietare severamente, e quasi indistintamente in tutt' i mali di nervi la cavata di sangue, e la purga, ancorchè dell' una, e dell' altra moltissime osservazioni ne dimostrano l' utilità, e la necessità a coloro, che, non essendosi dichiarati seguaci d' alcun partito, attendono a scoprire le cagioni de' mali, per opporre a ognuna d' esse quei rimedi, che l' esperienza ha fatto conoscere più adattati a distruggerla.

Se quei Professori, che, ricchi di talento e di cognizioni, sono i principali fautori di questi sistemi, volessero dare

una occhiata alle osservazioni contrarie; e veder gl'inconvenienti, che succedono nel trattarsi con un solo metodo due mali d'opposta cagione, nel troppo volerlo estendere, e nel disprezzare tutto ciò, che non si accorda col favorito sistema, maggior numero farebbero di belle cure, e crescerebbe di molto la riconoscenza loro dovuta dal Pubblico: conoscerebbero immediatamente che le regole, e i metodi generali son perniciosi in Medicina, e che rendono i più bravi Medici simili agli Empirici, i quali vogliono guarire con un solo rimedio tutti gl'infermi, e pretendono che tutt' i mali derivino da una sola cagione; proposizione mai tanto falsa, quanto falsa riesce, parlandosi de' mali di nervi, la cura de' quali per questa medesima ragione è quella, che ha più bisogno d'essere, secondo le diverse circostanze, diversamente trattata. Ma queste particolarità, che in parte ci mancano, e che farebbero molto desiderabili, sono affatto aliene dal mio proposito; e io deb-

debbo folamente riftrignermi ad alcune offervazioni generali.

1. Effendo le paffioni le più ordinarie cagioni di quefta fpecie di mali, fe non fi arrivano a rimuovere gli oggetti, che poffono eccitarle, e fe non può la forza delle loro imprefioni diminuirfi, fempres vana farà la fperanza di guarire l'infermo.

2. La fobrietà, l'afternerfi dalle veglie, e da' cibi, e dalle bevande acide, l'efercizio, e l'aria di campagna infieme con un ozio piacevole, fono di tai mali i veri rimedj.

3. E ficcome la troppa fenfibilità alle imprefioni, il fentirfi la perfona men allegra del folito, o anche talvolta melanconica fenza un'apparente cagione, l'alterazione del fonno, o che fia meno lungo, o più leggiero, o più grave, e l'irregolarità delle urine, fono ordinariamente i primi fintomi de' mali di nervi; così quando comparifcono, bifogna ftare attentiffimo a non far ufo d'alcun rimedio violento. Io ho vedute efperienze funeftiffime in

questo genere di mali, che tutti son peggiorati, perchè non essendosi ne' loro principj ben conosciuti, sono stati violentemente trattati da persone, che, poco sagge, si mettono spesso a ordinare i più poderosi medicamenti, senza aver mai pensato di sapere da qual ragione abbia quello o quell'altro sintoma la sua origine, e qual effetto produca tale o tal altro rimedio. Quando patiscono i nervi, come tutte le impressioni sono più forti, così quelle de' rimedj mal indicati sono terribili; e pure in questo errore continuamente s'inciampa; nè v' ha cosa più comune, che il veder gente oppressa da' quanti mali vi sono di questo genere; perchè furono nel principio attribuiti ad imbarazzo di stomaco quei sintomi d'angoscia, di stringimento di stomaco, di sconcerto d'appetito, di flatuosità, di rigonfiamento, d'itterizia, che erano i primi effetti de' moti irregolati de' nervi dello stomaco, o de' primi intestini: e non si troverà certamente un Medico di qualche stima, che

che non sia stato più d'una volta consultato da persone , i cui mali aveano tutti la loro sede ne' nervi, e che ciò non ostante erano stati trattate come scorbutiche , e perciò aveano finito di perdere la salute . Vi sono ancora de' Medici , che non credono a' mali di nervi; ma li tengono per mali chimerici; e quando veggono sintomi , che sono realmente sintomi di questa sorta di morbi , non volendo ridurli al loro vero principio, e , non sapendo loro qual nome convenga , li chiamano scorbutico, malattia, che fuor del mare è più rara, che frequenti non sono nelle vaste Città i patimenti di nervi. Guai soprattutto a quell' infermo , sulla pelle del quale si arrivino , aguzzando bene gli occhi , a scoprire certe macchiette , che tirano leggiermente al turchino ; la sua sorte è decisa ; e qualunque ne sia l'effetto, consumerà sei mesi a prendere antiscorbutici : questa picciola alterazione nel colore della sua pelle , che può dipendere da tante diverse cagioni, e che spessissime volte si offer-

va anche nelle persone robuste, passa per un irrefragabile argomento, che il sangue di quel tale sia infetto: può dir egli quanto vuole in contrario; può quanto vuole protestarsi che si sente bene, che ha gli umori dolci, che ha sempre vissuto in paesi sanissimi, che non ha alcuno di quei sintomi, che caratterizzano il male, che gli si attribuisce, che ha sane le gengive, bellissimi i denti ec.; tutte le sue proteste son vane: nè può egli dispensarsi di fare la più lunga, e più inutile cura per un male, di cui non esiste nel suo corpo neppure un'ombra.

Un altro errore anche più pernicioso si è quello di prendere i mali di nervi per mali venerei, e di sottomettere il povero infermo a tutto il rigore della più esatta cura mercuriale. Lo sbaglio sembra difficile: ma io tante genti ho vedute esserne miseramente le vittime, che certamente non m'inganno nell'asserire che sia frequente.

4. E siccome di tutte funzioni della macchina animale quelle de' nervi fem-

sembrano dover essere più perfette in tutte le operazioni, le quali ne sono, per così dire, il risultato; e sono ancora le più facili a sconcertarsi, le più difficili a ristabilirsi, e le più capaci d'alterazione; così non dee recar maraviglia che sieno i mali di nervi molto comuni, e lunghi, e che frequenti sieno le alternative dal meglio al peggio, e dal peggio al meglio; sicchè molto coraggio bisogna che abbia l'ammalato, e molta pazienza il Medico, per poterne sperare la guarigione.

5. La cura di questi mali spesso richiede che si cangi metodo, non solamente perchè vi può essere complicazione di prime cagioni, delle quali ciascuna ha bisogno del suo trattamento particolare, ma anche perchè talvolta dopo rimossa la primiera cagione, che avea sconcertato le funzioni de' nervi, fa uopo d'altri rimedj, per rimetterle in tuono; e finalmente perchè quando la mobilità de' nervi è grandissima, essendo allora moltissime le cagioni, che agiscono in essi, il loro stato suol
tan-

tanto cangiarsi, che non possono talvolta più sostenere un rimedio, che avrà loro recato prima gran giovamento.

6. I bagni tiepidi, quando si scopre un principio di riscaldamento, di siccità, e d'acrimonia, sono indispensabili: i bagni freddi, e anche gelati, quando non si ha a far altro, che dar tuono, sono efficacissimi; e spesso accade che, prendendosi un poco di ghiaccio, si vengono a calmare insulti violentissimi di mali nervosi, insulti, che tutti gli altri rimedj ordinariamente adoperati in questi casi, e alle volte più autorizzati dall'uso, che dalla ragione, o dall'esperienza indicati, non aveano fatto altro, che maggiormente innasprire.

§. 86. La terza indicazione, che spesso ci si fa avanti nella cura delle malattie della Gente dedita a' piaceri del Mondo, è conforme più avanti ho già detto, di diminuire quella disposizione, che sì comunemente hanno alla febbre, e che in gran parte dipende dalla

179
la facilità della traspirazione a renderla irregolare.

E siccome questa disposizione è principalmente originata dalle stesse cagioni, che disturbano le digestioni, e che sconcertano i nervi, così esige presso a poco gli stessi rimedj.

Il primo è un regolamento di vitto semplice, quasi interamente composto di vegetabili, senza ragù, senza vino, senza cioccolatte, senza caffè, senza tè.

L'uso de' bagni tiepidi presi la mattina a digiuno suol recare in quasi tutti il maggior sollievo. Io ho veduto tre infermi di questo male passare da queste piccole febbrette a una febbre lenta e confermarsi questa febbre in maniera, che non restava quasi di loro veruna speranza; e gli ho veduti poi coll' uso di questo rimedio; e del latte di vacca senz'altro cibo perfettamente guariti. Opera questo latte ottimi effetti, se si digerisce a dovere, e se l'ammalato non ha ostruzioni: e avendone, si può far uso di quello d'asina: ma, per ritrarne vero
ro

ro profitto, bisogna ordinarlo in dose molto più considerabile di quelle, che si sogliono ordinariamente prescrivere. Io ne ho fatto prendere sino a quaranta once per giorno. Il siero, e gli acidi sono ancora in questi casi di grandissima utilità.

§. 87. La china, quel rimedio, che in tante malattie riesce, per così dire, miracoloso, in quelle poi, che hanno origine da cagioni calorose, non è opportuno; e, volendosi adoperare, può solamente aver luogo, quando si è distrutto il principio d'infiammazione, di siccità, e d'acrimonia: che allora, se la disposizione febbrile tuttavia persiste, la dissipa, e ristabilisce le forze.

ARTICOLO XI.

Osservazioni sulla cura della malattia particolare.

§. 88. **E**ssendo le malattie particolari effetti delle cagioni generali, che vanno a determinarsi sopra tale o tal parte del corpo, dipende la loro cura dall'applicazione de' principj, che abbiamo sopra stabiliti: e perciò poco ho bisogno di trattenermi sopra a ciascuna della medesime.

Sensibilità eccessiva.

§. 89. Quella eccessiva sensibilità a tutte le impressioni, che rende tanta gente infelice, vuol esser curata come i mali di nervi, da cui riconosce l'origine, e chiede per lo più i bagni freddi, la vita lattea, molto esercizio, e il coraggio d'andare incontro all'aria aperta,

ta, e di non far caso di vani timori. L'ammalato, che spera di liberarsi da questo male per via di rimedj, senza cangiare totalmente il suo genere di vita, s'inganna: e l' Medico, che lo lusinga, seppure v'ha Medico alcuno, che possa lusingarlo, certamente non conosce tal genere di morbi, e non guarirà mai niuno, che voglia attendere a' suoi consigli.

§. 90. Alle volte il male è puramente immaginario: si persuade la persona di non esser capace di nulla, e pure avrà molta forza: crede che ogni cosa l'incomoda, quando avrebbe valore da reggere ad ogni traversia: si priva di tutto, rinuncia a tutto, e si dà interamente alla cura d'un male, che non esiste; ma in questa maniera corre rischio di chiamarselo addosso. In questi casi bisogna che l' Medico sia molto diligente e sagace; s'egli entra a parte dell' illusione dell' infermo, l' inferno è perduto: ma se la scopre, e fa nell' istesso tempo cancellarsi la sua confidenza, la guarigione

ne

ne farà opera d' un istante . Cinque persone ho vedute , che credeano di non poter sostenere nè la luce, nè un poco di rumore, nè l'aria , nè il cibo, starsene in letto dentro una camera tutta chiusa , e vestita di stuoje , nella quale non era quasi permesso di metter piede ; non agire , nè parlare senza mille riferbe ; non vivere d'altro, che di brodo, o di gelatine ; reputarsi gravemente ammalati , dar sesto a' loro affari , e far tutto questo in istato di perfetta salute : ho io stesso forzato costoro a vedere , ad ascoltare , a parlare , ad uscir di letto , e di casa , a cibarsi , a trattare , come ognun altro , a conoscere l'ottimo stato di loro salute , e a passare in un quarto d' ora dalla maggior miseria alla maggior contentezza del Mondo .

Dalle emicranie.

§. 91. Sono le emicranie nel loro cominciamento quasi sempre effetto di un vizio nello stomaco , che , troppo inet-

to a digerire, fuol generare materie viscoscose e acide. In questo cominciamento del male se ne guariscono moltissimi col vietar loro i cibi grassi, i salami, i lavori di pasta, i latticinj, gli acidi, col moderare, o togliere affatto l'uso del vino, e col soccorso d'alcuni amaricanti piacevoli, accompagnati alle volte co' purganti anche miti: la china, e'l rabarbaro hanno spesso soddisfatto all'intento.

Ma quando il male è più inveterato, quando è divenuto affezione di nervi, ch'è malattia abituale, allora non solamente resiste con assai maggior pertinacia alla forza de' medicamenti, ma spesso ancora non farebbe prudenza il volerlo guarire; perchè, siccome altrove ho detto, la suppressione delle emicranie fuol cagionare mali più gravi: sicchè dee in tal caso bastarci di moderarlo, col renderne più rari, e più miti gl'insulti; il che quasi sempre si ottiene col regolamento, e co' rimedj, che ho di sopra prescritto. Ma bisogna però fare una grandissima attenzione

zione sulla moltitudine delle droghe, che sogliono alle volte indistintamente in questi casi ordinarsi; perchè irritano certamente il male, e precipitano la salute. Ben è vero che troppo coraggio ci vuole per patire, e non cercare rimedj: ma quando si sa con certezza che tutt' i rimedj, che si adoperano, non possono recare nessuno sollievo, anzi accrescono realmente il male, il volerli allora continuare è troppa debolezza.

Alle persone robuste e sanguigne, se patiscono d'emigrania, indispensabilmente conviene privarsi affatto del vino, e spesso ancora della carne, e cavarli di tempo in tempo un poco di sangue: nell'età giovanile si sono alcuni guariti col matrimonio.

Questa malattia ha alle volte la sua sede nel primo intestino, e dipende da una bile, che vi si raccoglie, e vi si corrompe: i veri rimedj sono i purganti, un lungo uso del cremore di tartaro, e soprattutto un vitto magro, e quasi interamente vegetabile.

M

Do-

Dopo l'età di 55, o 60 anni sogliono ordinariamente le emicranie perdere il lor vigore.

Nell' insulto dell' emicrania difficilmente si trova maniera di dar sollievo al paziente; una somma tranquillità è quasi il solo efficace rimedio.

Mali d'occhi.

§. 92. Quella indisposizione d'occhi, di cui ho nel §. 37 parlato, ch'è un male di nervi locale, congiunto con un principio d'infiammazione negli umori di quella parte, ad altro non cede, fuorchè a un riposo totale della vista, a una gran cura d'evitare interamente le impressioni d'una luce troppo splendida, di molte candele, del fuoco, di sfuggire le veglie, e tutte le bevande acide, e i collirj acidi, o astringenti: il miglior rimedio è il bagnarli spesso coll'acqua fresca, il coricarsi a buon'ora, e l'applicarsi ogni mese, o anche più spesso un pajo di coppette alla nuca. Abbiamo già di sopra notato che
i mali

i mali d'occhi provenienti dall'applicazione del liscio non si guariscono, senza abbandonare totalmente questo pessimo abuso.

Morbi cutanei.

§. 93. Poichè dall'irregolarità della traspirazione, dalla viscosità, e dall'acrimonia degli umori, o anche spesso dalla viziosa digestione dipendono le bolle, le impetigini sul volto, e altre sorte di pustule, e anche spesso il pizzicore senz'ombra di pustule; bisogna indagare quale delle accennate cagioni sia la produttrice di tali incomodi, e quando si è scoperta, opporre i rimedj, che ho di sopra indicati nel parlare di questi diversi sconcerti.

Quando è mancanza di traspirazione con un ingrossamento di linfa, pochi rimedj possono così ben giovare, come l'uso del sugo di cerfoglio preso nella primavera, e nel principio dell'estate.

I bagni tiepidi facilitano la traspirazione, quando è impedita per soverchia

ficcità: ma quando si arresta per altra cagione, possono talvolta recare più danno, che utile. Ho veduto alcuni fanciulli gonfiarsi rapidamente in tutta la pelle; onde può verisimilmente argomentarsi che aveano i loro pori asforbito troppo umido.

Quando la cagione del male è un principio di viscosità, e d'acido nelle prime vie, allora l'uso della panacea bianca produce i migliori effetti.

Generalmente parlando, ne' mali cutanei rare volte convengono i sudorifici; ma sono più ordinariamente indicati i purganti, e soprattutto una gran sobrietà, e un gran regolamento di vitto. Gli errori di questo genere sono quasi più sensibili in queste malattie, che in tutte le altre; ogni picciolo incomodo dello stomaco si fa sentire nella parte ammalata, e fa aumentare talvolta immediatamente le uscite con un prurito intollerabile.

L'applicazione di cose esterne è quasi sempre nociva, perchè fa sparire il male, senza dissiparne la cagione; il qua-

quale portandosi sugli organi interni, vi produce i morbi più fastidiosi e più ostili. Le unzioni giovevoli sono solamente quelle, che aumentano la traspirazione insensibile: tutte le altre debbono evitarfi. Quell'umore, che deposto alla pelle, altro non vi cagionava, che bolle, e calore, e prurito, portandosi al cerebro, produce convulsioni, epilessia, paralisia, e mania; portandosi ne' polmoni, produce infiammazioni, che danno in brevissimo tempo la morte, ed asme incurabili; ne' intestini, coliche atroci, spasimi, ipocondria, itterizia: in somma si perde una volta per sempre il tesoro della salute, e quella beltà, a cui si era tutto sacrificato, marcisce, senza potersi ricuperare mai più.

Mille osservazioni abbiamo de' funesti effetti cagionati dal volersi guarire le piccole bolle sul volto. Non voglio qui annoverare tutte le interne malattie, che ne risultano: ma recherà forse maggior maraviglia un avvenimento, sul quale sono stato poco fa con-

sultato. Una Giovine di ventitrè anni, avendo fin dal suo primo parto, accaduto sei anni prima, queste bolle sul viso, e avendo inutilmente praticato varj medicamenti per liberarsene, ritrovò finalmente un unguento efficace, del quale cominciò a valersi nella metà di Settembre, e nel principio d'Ottobre già non avea più bolle, nè le sono più ritornate. Verso la fine dell'istesso mese cadde in uno stato di languidezza e d'abbattimento, che durò per tutto Novembre. Sul principio di Dicembre le cominciò ad arrossire il naso, e le cessarono gli altri incomodi: e d'allora in poi l'è sempre più cresciuto il rossore del naso, il quale è talmente ingrossato, che la rende veramente deforme. Nè questa Donna è la prima, che abbia sperimentato questa sorta di mali, e che abbia sofferto la pena della sua vanità in quella parte medesima, che ha voluto preservare; essendovene ben anche degli altri esempj, che per brevità si tralasciano. Ma io veggo che tutte queste ragioni, e tutte queste spe-

sperienze ancora non bastano a rendere avvertita la Gioventù; la quale siegue tuttavia a sacrificare la salute alla beltà della carnagione (1), e, per liberarsi di poche bolle sul volto, si arrischia alle volte di procacciarsi una grave malattia.

Si danno alle volte alcuni di questi mali cutanei, che non cedono a nessuno rimedio; e dipende la lor ostinazione da tal principio d'ingrossamento nella linfa, che non può vincersi senza il mercurio; e molti vi sono, che, riguardando l'uso principale, e i violenti effetti di tal rimedio, non vogliono sentirselo proporre, e si offenderebbero contro un Professore, che loro l'ordinasse. A costoro dunque stimo di far servizio, col renderli avvertiti che moltissime malattie sogliono occorrere, affatto diver-

M 4 se

(1) Mi sovviene a tal proposito, d'una risposta, che fece una Signora, che dovea rappresentare la Clitennestra, a un grande Uomo, il quale voleva persuaderla che il primo principio della sua toeletta dovea essere l'osservazione del costume: *il primo principio d'una Donna, ella rispose, è di comparir bella.*

le dalle veneree; che hanno indispensabilmente bisogno dell'uto del mercurio, dal quale non dee temersi alcun danno. Del rimanente può anche il mercurio essere, in qualità d'antivenereo, necessario a genti, che non l'abbiano meritato, ma che si ritrovano vittime de' loro congiunti, delle balie, degli sposi: e a queste segrete infezioni la Gente nobile è anche più esposta gli altri.

La Podagra.

§. 94. Molti medicamenti si vantano contro la podagra; ma l'esperienza gli ha tutti quasi interamente discreditati, e d'alcuni n'ha fatto anche conoscere il danno, che arrecano. Le polveri, altre volte conosciute sotto il nome di polveri del Duca della Mirandola, e rinnovate anni sono sotto quello di polveri del Duca di Portland, hanno giovato ad alcuni podagrosi, ne hanno altresì guariti alcuni pochi, a molti hanno poi recato gran pregiudizio, e moltif-

tissimi ancora son rimasti vittime infelici di tal rimedio. Facilmente si comprende che non è questa una malattia, contra di cui possa sperarsi di ritrovare uno specifico generale. I Ciarlatani ne hanno sempre promessi, e seguiranno sempre a prometterne: i buoni Medici ne comprenderanno anche sempre l'inefficacia; gli ammalati, che sono dalla speranza lusinghiera persuasi a tentare ogni sorta di medicamento, non mancheranno di servirsene; e la sola esperienza li toglierà d'inganno. Ognuno di questi specifici in capo ad alcuni anni cade in un profondissimo obbligo, e n'entra in suo luogo un altro, che ha poi la medesima sorte; e così vi sono, e vi saranno eternamente specifici infallibili contro la podagra, e sempre vi saranno podagre incurabili. La sola dieta lattea è quella, di cui l'esperienza ha in questi mali dimostrato l'efficacia. Questo latte senz'altro cibo spesse volte ha guarito i gotosi, cioè non ha fatto loro per lungo tempo, che l'han preso, sentire gl'in-

gl'insulti di questo male : i quali colla dieta lattea si rendono sempre o meno gagliardi, o più rari.

Chi non ha poi questo coraggio, dee almeno adattarsi a un regolamento di vitto moderatissimo, astenersi dal grasso, dagli acidi, da' ragù, e anche dal vino, almeno nell'età giovanile, poichè a un podagroso d'età avanzata non consiglierei di privarsene affatto, ma bensì di scemare la quantità di quello, che ordinariamente bee alla mensa, e di prendere di tempo in tempo un poco di vino di Malaga, di Madèra, di Canaria, o di Samos.

Con questa regola esatta di vita, con una gran sobrietà, col mangiar pochissimo, o niente, o qualche volta solamente una zuppa di latte la sera, col prendere di quando in quando qualche rilassante leggiero, e dopo qualche gentilissimo amaricante saponaceo, coll'esercitarsi, col far uso nella bella stagione de' bagni domestici tiepidi, in cui si metta un poco di sapone, e delle erbe leggermente aromatiche, si può guadagnar mol-

molto: questa medesima specie di bagni replicati frequentemente alle gambe anche apportano giovamento. Abbiamo l'esempio d'un podagroso, che, dopo avere per lunga serie d'anni in ogni primavera, e in ogni autunno patito lunghi e dolorosi insulti di questo male, coll'uso di tai bagni due volte per settimana alle gambe se ne preservò per lo spazio di quattro anni (1). Possono anche alcuni bagni minerali riuscire utilissimi: e se vi ha pregiudizio popolare, di cui la ragione e l'esperienza ne dimostri la falsità, è appunto quello, che vieta a' podagrosi di bagnare la parte offesa.

Nel tempo dell'insulto non si può ordinariamente far altro, che tenere la parte calda, vivere con una gran sobrietà, guardarsi dal freddo; e, se la febbre è troppo gagliarda, procurare di moderarla con qualche bevanda idonea a mettere in calma gli umori, con aprirsi anche la vena, o applicarsi le

(1) *Commerc. litterar. Noric.*

si le mignatte, e coll'uso de' lavativi.

Se le forze troppo fievoli lasciano andar vagando la podagra, bisogna determinarla con cordiali interni, e con irritanti esterni sulla parte, in cui si brama fissarla.

I numerosi, e spesso gravissimi accidenti acuti, o cronici, che sono seguela d'una podagra anomala, richieggono diversissime e spesso lunghissime cure, che non possono ridursi a regole generali.

Mali di petto.

§. 95. I mali di petto sono la tosse, l'oppressione, l'infiammazione, i tubercoli, la fistola: ma la tosse, e l'oppressione sono piuttosto sintomi di malattie, che malattie, le quali potrebbero ridursi all'infiammazione, all'ostruzione, e alla suppurazione: io non parlo nè dello spasimo, nè della cangrena, nè dell'aderenza, nè dello scirro.

Dispo.

Disposizione infiammatoria del petto.

L'infiammazione ha molti gradi: il primo è quella picciola irritazione accompagnata da un picciolo arresto ne' bronchi, che dipende dall'acrimonia degli umori, o dalla loro disposizione infiammatoria, e che produce una tosse secca (1) più o meno gagliarda, e un senso di calore, che varia ancora, secondochè l'arresto è più, o meno grave. I sensibili sconcerti in questo male sono una certa magrezza, il non poter dormire giusta il suo solito, l'aver spesso le labbra aride, e qualche volta il polso più frequente, che all'ordinario, particolarmente dopo essersi cibato, o dopo aver presa qualche bevanda, che può indurre calore. Or questo stato, questo primo grado di infiammazione lenta, ch'è il solo, di cui

(1) Questa siccità rende questo male diverso dal catarro di petto, il quale anch'esso è una lieve infiammazione del polmone; ma nasce estemporaneamente per effetto di qualche esterna cagione, e termina con una copiosa espettorazione di mucosità.

cui intendo quì di parlare, può durar molti anni, senza che mai degeneri in altro più considerabile malore. Suole anche avere alle volte alcune lunghe intermissioni; e spesso l'ammalato si vede per molti mesi sanissimo, e ricade poi nuovamente ne' suoi piccioli mali; e dura quest'alternativa fino a tanto, che si distrugga il principio morbifico, o che, avanzandosi, vada a terminare o in una grave infiammazione di petto, che può togliere in pochi giorni la vita, o in una picciola suppurazione, che diviene ulcere, e ne conduce a una vera tifica polmonare.

§. 69. Da quanto abbiamo detto fin quì si rileva che, sebbene possa il descritto stato durar lungo tempo, senza recare una gran molestia, non si dee non pertanto trascurare, poichè può ancora trarsi dietro funeste conseguenze, e possono alle volte varie circostanze contribuire ad affrettarle moltissimo.

I veri mezzi di correggere questo vizio sono 1. un regolatissimo vitto
qua-

quasi interamente vegetabile , con allargar la mano nelle frutta solutive.

Si annojeranno forse i lettori di sentirsi ad ogni articolo replicare il consiglio dell'esatto regolamento nel vitto ; e sono quasi io stesso annojato di sempre ripeterlo : ma tanto è grande la sua importanza , e tanto poca , se rigorosamente non si osserva , è la speranza di potere da qualunque sorta di male risorgere , che mi pare assolutamente indispensabile di farne conoscere tutta la necessità. E in fatti come mai si può credere che i rimedj refrigeranti dissipino l'infiammazione del sangue , se si fa il possibile per aumentarla con cibi sostanziosi , con bevande calorose , con veglie continue , con disordini d'ogni specie? Come si può sperare di ristabilirsi per via di medicamenti lo stomaco , se due volte al giorno gli si dà travaglio colla soverchia quantità , e colla cattiva scelta de' cibi? Qual ragione si ha di pensare che i rimedj apertivi , di cui si fa uso per combattere le ostruzioni , operino il loro effetto , se nello stomaco si mischia-

no,

no , e si confondano co' cibi grassi , che ne rintuzzano l'azione, e che fanno crescere il ringorgamento degli umori ne' vasi?

2. Giovano le piccole emissioni di sangue fatte di tempo in tempo al braccio ; anzi non vi è cosa più idonea a liberare questo fluido dalla disposizione infiammatoria, e a liberarne anche i polmoni.

3. Giova l'uso grande del siero la primavera, qualche mezzo bagno tiepido nella buona stagione, e la frequenza de' bagni alle gambe la sera prima di mettersi a letto.

4. Giova anche una grande attenzione a guardarsi dall'aria de' quartieri troppo abitati, dall'aria troppo attiva, da quella delle camere troppo calde, o dove si raccolga molta gente, lo stare spesso in Campagna, e soprattutto il non vegliare lungamente la sera: le veglie son quelle, che più d'ogni altra cosa noccono a questa sorta di male.

Dee anche chi n'è attaccato astenersi dal
 si dal

fi dal canto; e dovrebbe la musica vocale bandirsi dall'educazione di quei giovanetti, ne' quali si può sospettare qualche germe di questo male: nè loro punto convengono le cariche, ch'esigono un grand' esercizio di voce. Quella di Maggiore de' Reggimenti ha ben spesso volte nociuto a' Militari, che non godeano buona costituzione di petto: soffre anche molto questa parte per l'attitudine sforzata, in cui si dee stare durante tutto il maneggio delle armi: e io ho conosciuti alcuni Ufficiali inciampati per tal cagione nello sputo di sangue.

Quando il male mostra di volerfi aggravare, bisogna reiterare le emissioni di sangue più spesso, e astenersi affatto dalla carne.

Questo è un male, di cui generalmente più si temono le conseguenze intorno a' 30 anni, che in ogni altra età; e questa opinione, benchè divenuta popolare, non è affatto priva di fondamento; poichè non può dubitarsi che, essendo allora interamente finito

N

lo

lo sviluppo , e avendo le fibre acquistato più forza , acquista anche il sangue maggior densità , maggior disposizione all' infiammazione ; si assaggiano delle amarezze ; l' anima sta in maggior azione ; si dorme meno , e con minor tranquillità : onde tutte queste ragioni aumentano il male , e 'l polmone s' infiamma più facilmente . Se poi si passa questa età , ch' è quella della maggior forza , e del maggior ardore , e si giugne a' 40 anni , senza che il male si sia aumentato , assai più lieve arà il pericolo : pur tuttavia ve ne rimane ; ed io ho veduto formarsi la suppurazione a' 56 anni : ma generalmente però , attenendosi chi patisce tale indisposizione a' prescritti regolamenti , può andar molto avanti negli anni , e dopo avere per tutta la sua vita tossito , non soffrire nella vecchiezza altro incomodo , se non quello di rimanere assai magro , di tossire più frequentemente , e d' espettorare più abbondevolmente , soprattutto la mattina mezz' ora dopo svegliato . Il polmo-

mone, che ha patito per lungo tempo una specie d'irritazione, passa in questa epoca della vita a uno stato di rilassamento, ch'esige in quanto al regolamento le stesse cautele, ma che non permetterebbe più gli stessi rimedj, anzi non ne richiede quasi nessuno.

§. 97. Le persone soggette a questo male debbono évitare il matrimonio, il quale aumenta i loro guai, e ne accelera le conseguenze.

Sputo di sangue.

§. 98. Lo sputo di sangue è spesse volte effetto d'una caduta, d'un colpo, d'un corso troppo violento, d'una gran collera, e d'altre rapide e violente cagioni. Io quì non parlo di questa sorta di sputo sanguigno; ma debbo solamente accennare qualche cosa di quello, ch'è conseguenza d'un vizio della costituzione naturale de' polmoni, vizio che spesso si attacca in certe famiglie, e che alle volte le estingue. Dipende questo vizio da un rilassamento

ne' vasi polmonari, che, avendo minor forza di quella, che proporzionatamente alle altre parti dovrebbero averne, cedono facilmente allo sforzo del sangue, che a poco a poco li gonfia, li dilata, e li rende in certa maniera varicosi, e anche aneurismatici.

Rare volte questo male si manifesta nell'infanzia: gli umori ancora acquosi, gli alimenti gentili, il doverfene impiegar parte all'accrescimento del corpo, e le abbondanti evacuazioni ne preservano allora il fanciullo: ma si palesa poi talvolta alla prima pubertà, altre volte un poco più tardi, e ordinariamente tra' 20 e i 30 anni. Allora operando le stesse cagioni, che ho nel §. 96. a proposito dell'inflammazione individuato, cominciano a dilatare i vasi; e all'infermo comparisce un poco di tosse con una picciola oppressione, con debolezza, magrezza, e raucedine. Persiste in tale stato spesse volte per molti mesi; finalmente gli scoppia lo sputo sanguigno più o meno copioso; e questo è il momento funesto, que-

questa è l'epoca, in cui il male comincia a divenire veramente pericoloso. Alle volte dopo questo primo sputo si chiudono i vasi, senza infiammazione, e senza suppurazione; ma come sono indeboliti, vi si ringorga nuovamente il sangue, e questo ringorgamento è tale, che impedisce moltissimo la respirazione; onde l'infermo si sente oppresso, tossisce, non dorme; e perchè le funzioni del polmone non si fanno a dovere, gli si scemano le forze, gli si altera il sangue, e comincia a soffrire certi piccioli movimenti irregolari di febbre, la quale in breve tempo diviene febbre continua, con accessi più violenti ogni sera, terminati con un sudore più o meno abbondante la notte, il quale indebolisce molto l'ammalato: e se non ha tal febbre, patisce egli maggiore oppressione, e più tosse; di maniera che non sa se debba desiderarla, o temerla.

Intanto il male si avvanza; e alle volte torna lo sputo sanguigno, altre volte non ritorna giammai: acquista

N 3

mag-

maggior vigore la febbre ; l'angoscia ; e l'inquietudine divengono intollerabili : l'infermo di giorno in giorno smagrisce , perde sempre di forza , fino a tanto che una sincope mortale , allorchè meno se l'avrebbe creduto , lo lascia estinto , spesso senza sputo di sorta alcuna , o almeno giammai marcioso .

§. 99. Altre volte il male prende un aspetto tutto diverso . Dopo il primo sputo di sangue , si forma nel polmone una infiammazione , e una suppurazione : comincia la febbre lenta , la tosse , e lo sputo marcioso ; e , seguitando l'infermità a fare gli stessi progressi del caso precedente , nell'istessa maniera finisce .

§. 100. Il mezzo più sicuro per liberare questa sorta d'infermi è di fermar loro lo sputo di sangue ; benchè accade talvolta , ma però di rado , che faccia la malattia tutt' i progressi nel §. 98 descritti , e tolga anche la vita all'infermo , senza mai cacciar sangue per bocca . Sicchè si debbono mettere tut-

tutt' in opra i mezzi propj a prevenire questo sputo sanguigno: i più efficaci sono quei nel §. 96 prescritti, per ovviare al progresso della disposizione infiammatoria: ma soprattutto bisogna fin da' primi anni tener lontani i figliuoli, per cui si teme di questo male, da tutte le cose, che possono generar molto sangue, o disporlo all' infiammazione, o determinarlo nel petto; vale a dire che debbono seguirsi le direzioni stesse dell' additato §. 96. Il canto, e la declamazione sono ancora di maggior nocumento in questo, che nel precedente caso: i busti d'ossa di balena recano gravissimo pregiudizio: ho veduto io stesso sputar sangue due ore dopo averli posto tal sorta di busto. Con queste cautele, e con questi riguardi possiamo in tali malattie lusingarci d'un felice successo: ho io salvato l'ultimo di quindici figliuoli, de' quali gli altri quattordici erano per tal cagione morti etici tra l'età di 12 in 17 anni.

§. 101. Quando poi comparisce lo

N 4

spu-

sputo sanguigno, assai più poca speranza può averfi d'una guarigione perfetta: i rimedj, che sogliono avere miglior effetto, sono l'apertura frequente delle vene, da cui sempre si vede uscire un sangue infiammato, una somma dieta, l'uso del siero, la decozione d'orzo, gli acidi, un'aria pura, ma temperata, una perfetta tranquillità di spirito, poco moto, e qualche passeggiata a cavallo. Fa di mestiere in tali casi d'indebolire l'ammalato, e ridurlo per qualche tempo, per così dire, a una picciolissima vita. Poi terminata che sarà la febbre, ed estinta l'infiammatoria disposizione del sangue, gli si vanno a poco a poco ristorando le forze con qualche corroborante gentile, come farebbe la china a picciole dosi.

Si danno però alcuni casi, in cui, sebbene l'ammalato sputa sangue, e mostra avere tutte le disposizioni per farsi etico, con tutto ciò bisogna andare con molta cautela nel cavargli sangue, e nel far uso d'un regolamento di vitto, che possa infievolirlo. Il primo di que-

questi casi è, quando la debolezza non è solamente un vizio del polmone, ma è universale, cioè quando tutt' i vasi son deboli, e 'l sangue è poco, mal preparato, e troppo fluido e sciolto. Allora il salasso, e 'l vitto, che pende all'acquoso, aumentano certamente la cagione del male, e finiscono di rovinare l'infermo: onde l'accorto Medico non dee valersi di questi mezzi; benchè niuno ve n'è, di cui possa prometterfi un effetto molto sensibile. L'aria di Campagna, un leggiero e quasi continuo esercizio, il riso senz'altro cibo, e, se non vi son ostruzioni, un poco di latte, picciolissime dosi di china, e l'acqua di Seltzer a dosi molto mediocri, sono gli ajuti, che possono recare maggior sollievo a questa sorta d'infermi.

Un altro caso, in cui il salasso può nuocere nello sputo di sangue, è, allorchè dipende questa malattia da una ipocondria nervosa, che, sconvolgendo l'ordine della circolazione, e trattenendola specialmente nel basso ventre, fa

cor-

correre una troppa gran quantità di sangue ne' polmoni, e questa soverchia affluenza di sangue fa rompere alle volte alcuni de' loro vasi.

Questa malattia è anche difficilissima a guarirsi, quando va accompagnata con trattenimenti di mestruai, nel quale caso tutt' i mali di petto riescono il più delle volte incurabili.

De' Tubercoli nel polmone.

§. 102. I tubercoli nel loro nascimento sono di pochissima conseguenza, nè danno segno alcuno, da cui possa argomentarsene l'esistenza: se ne trovano spesse volte ne' cadaveri di gente morta, senz' avere giammai patito alcun sintomo di male di petto. Ma quando questi tubercoli crescono, di numero, o di grossezza, sicchè giungono ad occupare una parte considerabile del polmone, cominciano allora a impedirne sensibilmente le funzioni; e gli ammalati hanno minor libertà di respiro; anelano grandemente per ogni picciola
co-

cosa : gli appartamenti caldi, i tempi umidi loro danno travaglio, obbligandoli a respirare con maggior frequenza, e alle volte ancora a starsene fermi : non hanno però ordinariamente questi infermi nè dolore, nè calore nel petto.

Crescendo il male, crescono ancora tutti questi sintomi, e vi si aggiugne una tosse quasi sempre picciola, secca, e frequente, la quale ha però alle volte certi insulti più forti: e perchè questa infermità si combina per lo più con ostruzioni in alcune viscere del basso ventre, e particolarmente nel minor lobo del fegato, suole andare accompagnata da un senso di gravezza nella cavità dello stomaco, e qualche volta intorno intorno al corpo, come se vi si tenesse una cintura troppo stretta.

§. 103. I tubercoli per troppo lungo tempo negletti, o mal medicati, o anche alle volte medicati il meglio che si potea, possono ciò non ostante terminare in due funeste maniere; cioè o ammazzando l'infermo colla sola man-

can-

canza delle funzioni del polmone, senza infiammazione, nè suppurazione, facendolo insensibilmente andare scemando di forze, e consumandolo con sintomi simili a quei nel §. 98. descritti, fino a tanto che 'l riducono a una debolezza mortale; o questi tubercoli s'infiammano, si suppurano, e divengono ulceri.

§. 104. La prima maniera non è mica rara: e muojono allora gl'infermi senza dolore, e alle volte quasi senza tosse, e senza sputo: alle volte hanno tosse, e spurgano, ma solamente materie glutinose, prodotte dall'irritazione de' bronchi, come si suole spurgare nel principio d'un catarro: rare volte nello spurgo appaiono alcuni piccioli rigghi di sangue, e più di rado ancora, e propriamente nella fine del male vi apparisce un poco di vera marcia.

§. 105. La seconda maniera, come suol terminare tal male, è l'infiammazione de' tubercoli: comprimendo questi tumori le parti sane, che loro so-

sono d'intorno, vi cagionano un' ostruzione; all' ostruzione si aggiugne la febbre; l'arresto diviene infiammatorio; e l'infermo patisce rigori di freddo, calor di febbre, tosse, oppressione, e tutt' i sintomi d' una picciola infiammazione, o d' un grave catarro, essendo quest' ultimo il nome, che spesso suol darsi a questo male: e' termina poi con una picciola infiammazione, la quale scioglie il tubercolo; e per alcuni giorni, o per alcune settimane sputa l' ammalato un poco di marcia; e colla buona regola, e con qualche orzata pettorale guarisce per qualche tempo: intanto si va maturando un altro tubercolo: se ne accelera per qualche cagione di riscaldamento l' infiammazione: ritornano gli stessi sintomi, che furono dal primo cagionati, e vanno finalmente nella medesima guisa a finire.

Si ripete per lo spazio di più anni sempre con maggior frequenza l' istessa scena, fino a tanto che, consumandosi parte del polmone, e non avendo quel

VI

viscere il solito suo vigore, non termina il male coll'istessa felicità; ma vi si stabilisce una suppurazione permanente, che distrugge tutto il polmone; onde cade l'infermo in una vera tifica marciosa, e finalmente si muore.

§. 106. Non avea questa specie di malattia di petto, benchè conosciuta fin da che al Mondo vi furono Medici, e colle due maniere, come suol terminare, da Ippocrate stesso ottimamente designata, non avea, dico, questa specie di malattia fissato ancora, quanto dovea, l'attenzione de' Professori. Verso la fine dell'ultimo secolo il Sig. Morson Medico Inglese, e quaranta anni indietro il Sig. Dessault, Medico di Bordò, ne hanno fatta conoscere l'importanza: pure nè tampoco vi si attende, quanto conviene; molti Medici sembrano quasi di non conoscerla; e questa ignoranza, o indolenza è tanto maggiormente nociva, perchè la cura di questa malattia, anche allorchè si conosce, riesce malagevole; perchè, nel dare i dissolventi dall'ostruzione indicati,

bi-

bisogna metterli in guardia contro il pericolo di cagionare un'inflammazione.

Ne' principj del male, quando il tubercolo è ancora crudo, e che non vi è nè inflammatione, nè suppurazione, gli ajuti veramente utili sono una gran sobrietà nel vitto, che dovrebbe essere quasi interamente composto d'erbe, di frutta, e d'acqua; una, o più emissioni di sangue, se pare che l'infermo ne abbondi; qualche aperiente non molto acre, e fra gli altri il mercurio, ragionevolmente in questa classe annoverato dal Sig. Dessault, avendone io stesso più volte sperimentato gli effetti, il sapone, l'estratto di cicuta, il sugo di marrobbio bianco, e l'crecione, o sia nasturzio, che, col guarire questa sorta d'infermità, si ha meritata quella stima, che in molti altri casi non gli conviene. Il latte in questo stato non è indicato; e se talvolta giova, gioverà forse per effetto di circostanze particolari a tale o tale altro infermo; ma generalmente non è buona

na

na condotta il consigliarlo in tutte le specie di tosse, perchè in molte non solamente non giova, ma nuoce.

Quando il male prende quel primo aspetto, che di sopra si è mentovato, e quando giugne l'infermo allo stato descritto nel §. 103, è tifica allora la più incurabile, che niuna speranza ammette di felice successo; e tutto quello, che può prometterfi il Medico, è di ritardare il progresso del male: e i mezzi, che possono fargli ottenere l'intento, son anche varj secondo le varie circostanze; la di cui indiyduazione quì farebbe fuor di proposito.

§. 107. Nell' infiammazione d' ogni tubercolo, bisogna, mentre questa infiammazione dura, trattare il male con giudizio, far uso della cavata di sangue, delle bevande le più gentili, dell' ossimele, del nitro, e d' un vitto il più leggiero, che sia possibile: quando poi è cominciata la suppurazione, bisogna contentarsi d' un vitto puramente vegetabile, prendere qualche poco di mele, qualche decozione d' orzo, qualche
in-

fusione di quelle, che vengono contro la tosse indicate, come farebbe l'infusione d'edera, o di veronica; e, se l'infermo ha ogni giorno un poco di febbre, gioverà il fargli prendere qualche picciola dose d'acido minerale.

§. 108. Sogliono anch' essere utilissimi in questo male i fughi delle erbe saponacee, poichè agiscono nell' istesso tempo, come apritivi, ne' tubercoli, e correggono la disposizione infiammatoria della massa sanguigna: onde può farfene uso, per quanto tempo dura questo primo stato del male, mentre il polso è duro, mentre il sangue conserva una specie di crosta pleuritica; ed io ho molti ottimi effetti ottenuti in questi casi dall'edera terrestre, dal fenecone, dalla cicerbita, e dalla sempreviva maggiore; ma cambiandosi lo stato del sangue, e passando da quello d'infiammazione a quello di dissoluzione, bisogna abbandonare tutt' i rimedj, perchè servirebbero ad accelerare piuttosto il progresso del male.

§. 109. Si osserva che le tifiche, di-

O

ver-

verse talvolta nel loro cominciamento, vanno poi acquistando somiglianza, quando sono verso la fine, cioè quando ha preso già piede la suppurazione ne' polmoni: allora i rimedj divengono tutti presso a poco gli stessi per tutte le specie di tifica, e sono tutti presso a poco ugualmente inutili. La guarigione di questo male richiederebbe uno specifico, che distruggesse la disposizione marciosa del sangue: ma per nostra sventura non se n'è ancora ritrovato nessuno: onde tutto quello, che può tentarsi, è 1. di far vivere l'ammalato unicamente di vegetabili, o di latte spogliato di tutto il suo fiore: questo regolamento non dissipa già la putredine, ma formando un sangue meno suscettibile di corruzione, che nol formerebbe la carne, ne ritarda il progresso.

2. Può tentarsi l'uso d'alcuni rimedj, che cospirino all'istesso fine, che vadano a moderare la febbre, e che sostengano nell'istesso tempo le forze. La china in picciolissime dosi, e un poco di spi-

spirito di vitriolo nella bevanda ordinaria, particolarmente nelle ore dell'accesso febbrile, suol esser utile; un poco di mirra anche spesso è giovevole. La semplice decozione d'orzo, di frutti selvaggi, di riso, e l'infusione di pervinca mi hanno sembrato per bevanda ordinaria equivalenti a quanti rimedj vi sono i più decantati per questo male.

§. 110. Mentre persistono ancora le forze, se il polso è duro, dalle picciolissime e spesso reiterate emissioni di sangue può ritrarsi gran profitto; perchè prevengono queste emissioni di sangue l'infiammazione, che la marcia accende ne' polmoni, e l'aumento, che per necessaria conseguenza si fa, della febbre; onde ritardano sempre il progresso del male, quando non possono contribuire a guarirlo; e, non ostante il pregiudizio del Volgo, e di molti Medici ancora, che aborriscono di cavar sangue agli etici, la propria esperienza mi ha confermato nel credere ciò, che io avea molti anni fa già in-

teso dal Sig. Dover intorno a' buoni effetti della cavata di sangue in questa malattia, di cui non sono state ancora ben esaminate tutte le qualità, e tutte le differenze; e sulla quale io mi sono forse, per una opera sì picciola, troppo diffuso: passo dunque a quelle, che hanno la loro sede nel basso ventre.

Delle malattie del basso ventre.

§. III. La prima è lo sconcerto delle digestioni; ma siccome ho già parlato del regolamento, che chiede, così non avrei che dirne, senza ripetere le cose già dette.

Quelle degl'intestini, i quali avendo l'istessa congegnazione, e i medesimi ufficj dello stomaco, sono, come si è veduto, soggetti agli stessi mali, debbono curarsi cogli stessi principj; onde può per questi mali applicarsi tutto quello, che si è detto nel §. 81. Quando vi si sente calore, e che vi sia costipazione, e che nell'istesso tempo si patisca siccità, sete, e frequenza di polso, l'uso
più

più abbondante dell'acqua fresca a tutta passata, i cristieri ogni giorno, come l'ho di sopra accennato, semplicemente d'acqua, e una grande attenzione ad astenersi da tutt' i cibi calorosi, sono i mezzi più propj a liberarne da questi patimenti, contro i quali non bisogna mai armarsi co' rimedj propriamente detti purganti, che irritano maggiormente le viscere: ma ove insufficienti riescano le semplici qu' indicate maniere di debellare il morbo, si può prendere ogni giorno sera e mattina una mezza quarta di polpa di cassia recentemente cavata da' suoi bastoncini, senza aggiugnervi acqua, siccome sogliono ordinariamente praticare gli Speziali. Se le viscere si risentono molto, e se nell'istesso tempo non vi sia febbre, ma solamente gran calore, gran siccità, e grande irritazione, sintomi, che il più delle volte dipendono da una bile molto acre, che agisce troppo; in questo caso si dee preferire la polpa di cassia come più dolce: ma quando vi è febbre, vale meglio il cremore di

tartaro : i bagni tiepidi anche sono in somiglianti casi molto giovevoli.

§. 112. Un'altra malattia degl' intestini sono gli emorroidi , malattia per più d'un secolo troppo generalmente riguardata come un bene, e che quasi sempre non è altro , che un male : almeno può stabilirsi per principio irrefragabile che gli emorroidi sieno sempre una conseguenza di qualche difetto nella salute; ben egli è vero che , mentre sussiste tal vizio , sono gli emorroidi un male , che può prevenire altri mali : ma perchè veramente sono in se stessi un male , che , quantunque soffribile , e non pericoloso , e poco molesto , può tuttavia anch' esso cangiare aspetto , e farsi gravissimo , molestissimo , dolorosissimo ; e perchè oltre a tutto questo le sue irregolarità , quando è divenuto abituale , espongono la persona agli stessi inconvenienti , che l'irregolarità de' mestruai ; si dee mettere ogni mezzo in opra per discacciarlo , quando comincia a comparire , intendo per dissipare le cagioni , che producono

no gli emorroidi; le quali cagioni son ordinariamente o imbarazzo nelle viscere del basso ventre, o troppa abbondanza di sangue, o qualche ostinata costipazione, o una vita troppo sedentaria.

Alla troppa quantità di sangue si dà compenso colla dieta, col vitto vegetabile, con qualche rilassante, col nitro, col cremore di tartaro.

De' rimedj contro la costipazione ne ho già parlato; onde passo a toccar qualche cosa intorno alle ostruzioni delle viscere.

Ostruzione delle viscere.

§. 113. L'ostruzione è propriamente l'impedimento, che i liquidi incontrano a passare ne' piccioli vasi. Questa malattia ha diversi gradi: la circolazione ritardata in una parte, o che questo ritardamento avvenga per debolezza de' vasi, o per la tenacità, e viscosità degli umori, o per qualche compressione, che avrà questa circola-

zione patito , già è uno stato d' ostruzione nascente . Se cessa affatto la circolazione in alcuni vasi , l' ostruzione è più avanzata ; e se più non si fa circolazione in tutta quella parte , l' ostruzione farà compiuta . Se poi nell' istesso tempo abbia la medesima parte acquistata una gran durezza , e si sieno i suoi nervi tanto compressi , che abbiano perduto tutto il senso , il male farà allora uno scirro . Non v' ha certamente parte alcuna del corpo , che non sia soggetta ad ostruirsi : si è veduto che soggetto a questo inconveniente è il polmone : il cerebro non può dirsi affatto esente ; ma più di tutte espostissime a patirne sono le viscere del basso ventre , 1. perchè molte cagioni concorrono a rendere in esse la circolazione più lenta ; 2. per una ragione , a cui non troppo si bada , cioè perchè sono queste viscere più delle altre esposte a pressioni irregolari , dipendenti dal continuo variar di tensione dello stomaco , e degl' intestini ; 3. per l' indole stessa degli umori , che si
 fe-

separano nella maggior parte degli organi, e soprattutto per quella della bile, suggestivissima ad ingrossarsi, e condensarsi, motivo per cui, fra tutte le viscere, in niuna possono così facilmente formarsi gli arresti, come nel fegato.

Di dieci persone adulte, che patiranno ostruzione, nove la patiranno nel fegato: altri la maggior parte la patiscono nel mesenterio, che ne' fanciulli n'è più frequentemente la sede, e talvolta anche nel piloro; il quale, essendo circondato di molte glandule, è per questo stesso motivo molto suscettibile d'arresti, e diviene anche facilmente scirroso; malattia crudele, che, essendo accompagnata da vomiti, da un sentimento prima di gravezza, e poi di dolore in quella parte, conduce finalmente l'ammalato alla morte, facendolo perire di fame, per mancanza d'alimento, dopo aver egli sofferto tutt'i mali, che sono conseguenza dell'acrimonia, e della corruzione degli umori, e particolarmente della
bi-

bile, che ho veduto quasi sempre alterata, e spesse volte nera e putrida in questa specie di casi, de' quali ci manca una buona storia. La milza affai più di rado si ostruisce di quello, che ordinariamente si crede.

§. 114. I rimedj meglio indicati contro le ostruzioni sono.

1. La sobrietà; se non si scema la quantità degli umori, non può certamente sperarsi di ristabilire la circolazione in una parte, dove siasi formato un arresto.

2. L'astenersi con ogni esattezza da tutt' i cibi grassi e viscosi, come farebbero piedi, teste, intestini d' animali, dalle paste, da tutt' i laticinij, dalle castagne, da' pomi di terra, e in generale da tutto ciò, che può condensare gli umori.

3. La scelta de' cibi solutivi, come sono tutte le erbe, e tutte le frutta acquose. Ho veduto ostruzioni, che aveano resistito a tutt' i rimedj, dissiparsi, con avere la persona per sei mesi continui vissuto solamente di ci-
co-

corea, e di tutte le frutta solutive, come le dà la stagione, cominciando dalle prime ciregie fino all'ultima uva, d'un poco di pane, e d'acqua.

4. Lo strofinarsi regolarmente ogni mattina le parti ostrutte, e tutto il basso ventre con un panno di lana asciutto: queste strofinazioni facilitano sommamente la circolazione, e risolvono l'umore condensato.

Nella mia Dissertazione intorno *alla salute della Gente di Lettere* si discorre più diffusamente dell'uso di tal rimedio.

5. Il fare molto esercizio in un'aria di campagna: senza questo aumento di moto, non può l'uomo lusingarsi di distruggere interamente le ostruzioni.

6. L'uso non interrotto de'rimedj solutivi, principiando sempre da più gentili e più miti. I migliori sono i sughi della cicorea, e delle erbe antiscorbutiche, semplicemente spremuti, quando la stagione, la qualità della pianta, e lo stomaco il permettono; o in estratto, quan-

quando le piante non hanno più fugo, quando lo stomaco non sostiene le crudità, o finalmente quando tal preparazione è necessaria per dissipare ciò, che 'l fugo crudo avrebbe di virulento, o di troppo attivo, come accade nella cicuta: ottimi eziandio sono il sapone di Venezia, le gomme, le preparazioni d'antimonio, i sali amari, il cremor di tartaro, l'acqua di mare, le acque minerali, il mercurio, l'acciajo, e le radici apritive.

La scelta tra questi rimedj dipende dalle circostanze accidentali. Le ostruzioni però del fegato, generalmente parlando, più spesso esigono i sughi delle frutta, e delle erbe, i sali amari, il cremor di tartaro, e le acque minerali saline: quelle del mesenterio, i saponi, le gomme, il mercurio, l'antimonio, l'acciajo, e le acque minerali sulfuree.

L'assenza, o la presenza della febbre, i sintomi d'acidità, o di putredine variano anche molto le indicazioni per tale, o tal altro rimedio.

Du-

Durante l' uso degli apritivi nelle ostruzioni, e soprattutto in quelle del basso ventre, quasi sempre conviene di purgare il corpo di tempo in tempo.

In quelle del piloro dee badarsi moltissimo a non far uso di alcun rimedio acre, perchè l' effetto troppo attivo colpirebbe la parte stessa, e potrebbe ulcerarla, e cagionare mali terribili.

§. 113. I bagni tiepidi, spesso rallentando i vasi, e innacquando gli umori, hanno valorosamente contribuito a debellare le ostruzioni; e, ove non se ne vegga una contraria indicazione, non si debbono trascurare, particolarmente in quelle del fegato.

Le persone soggette a mali di nervi patiscono anche spesso d' ostruzioni, che non sono altro, che conseguenza di que' mali, e altro non esigono, che gli stessi rimedj: poichè gli altri più attivi; cioè quei, che ordinariamente si prescrivono nelle altre ostruzioni, operando come irritanti,

ti, in vece di scemare il male, l'acrescono.

Co' bagni minerali caldi, anche senza bere tal sorta d'acque, si è spesse volte ottenuto di guarire certe ostruzioni pertinaci alla forza d'ogni altro rimedio.

Coliche calcolose.

§. 116. Le coliche, che dipendono da calcoli nella vescichetta del fiele, e che sono più ordinariamente effetto delle passioni, che d'alcun' altra cagione, richieggono che non si beva altro, che acqua, e che il vitto sia interamente vegetabile: giovano a questo male alcuni fughi d'erbe, e particolarmente di cicorea, di dente di lione, di nasturzio, di fummofterno, l'uso della quale è il più potente rimedio per isciogliere, ed espellere questa sorta di calcoli: giova il fiero, la manna, il mele, l'andare in vettura, col prolungare, e rendere più strapazzosi i viaggi, secondo

do il maggior uso, che si è fatto degli additati medicamenti. L'uso ancora di alcune acque minerali, come di quelle di Baraluc, delle quali ne ho veduti ottimi effetti, è propriissimo per distruggere la disposizione a questo male; ma quando si ha motivo di supporre che sieno le pietruccie già formate, e un poco considerabili, bisogna andare con moltissima riserba nell'uso d'un medicamento sì attivo, che, lungi dall'espellere i calcoli, irriterebbe notabilmente la parte, accrescerebbe i dolori, e potrebbe cagionare i più funesti accidenti.

§. 117. Mi rimarrebbe a parlare de' vapori, e dell'ipocondria: ma, non potendo quì entrare in una minuta individuazione della loro cura, della quale descriverò un giorno distesamente tutte le particolarità in un'opera, che ho cominciato già da dieci anni; non mi resta per ora altro d'aggiugnere a quello, che di sopra n'ho detto, parlando de' mali di nervi in generale; onde, passo alla cura delle malattie, donnesche,
di

di cui ho più sopra nel §. 47. parlato.

Irregolarità de' mestruì .

§. 118. La prima di queste malattie è l'irregolarità de' mestruì, di cui le principali cagioni sono l'acrimonia degli umori, qualche principio d'ostruzione, la mobilità del genere nervoso, e le passioni. Questo male vuol essere con molta attenzione trattato; e quando occorre che sieno le purghe per alcuna di queste cagioni impedita, debbono quasi sempre con ogni esattezza evitarsi tutt'i rimedj calorosi, che, aumentando l'irritazione de' nervi, e la densità infiammatoria del sangue, confermano l'impedimento, in vece di toglierlo. Cede questo male a una dieta blanda, a una maniera regolata di vivere, a' bagni tiepidi, a qualche aperiente gentile, e a un moderato e costante esercizio. I purganti, generalmente sempre nocivi nel trattenimento delle purghe, vie più nocivi di-

divengono , allorchè il trattenimento dipende da qualche disordine nel sistema nervoso.

§. 119. La troppa frequenza poi di questa sorta d'evacuazioni esige, oltre all'istesso genere di vita , il siero, i bagni quasi freddi, la china, quando si ha certezza di non esservi principio di riscaldamento, qualche emissione di sangue, qualche rilassativo blando spesso volte reiterato, e qualche volte gli acidi più veementi, ma di rado gli astringenti propriamente detti, l'uso de' quali può nelle persone delicate cagionare spasimi, e altri mali di nervi. La dieta lattea ha guarito degl' infermi, a cui appena aveano gli altri rimedj recato qualche sollievo.

Aborti .

§. 120. La cura degli aborti ha due oggetti; l'uno di prevenire l'aborto, quando se ne appalesano i segni; l'altro di togliere la disposizione, di cui ho più sopra parlato, dico la disposi-

P

zio-

zione, che hanno alcune Donne a sconciarsi. Ambedue questi oggetti suppongono d'essersi con ogni studio disaminate le cagioni produttrici di questo sconcerto.

Quando è la troppa abbondanza, o troppa veemenza del sangue quella, che determina l'aborto, a cui avrà forse dato occasione uno sforzo, un salto, un'agitazione, un movimento irregolare, allora la miglior maniera di rimediarvi è di far subito cavare alla donna una o più volte sangue, di collocarla sopra un letto piuttosto duro, che morbido, di farla stare quasi immobile, e in perfetto silenzio, di non darle, che pochissimo cibo, e quasi insipido; di farle bere copiose pozioni calmanti, come semplici decozioni d'orzo, acqua di riso, latte di mandorle, brodo lungo di pollastro, e d'ordinarle uno o due lavativi al giorno, per prevenire lo sforzo, che cagionar potrebbe la durezza delle materie: i dolori vivi esigono qualche volta gli anodini: ma in questi casi i mi-

migliori soccorsi spesso riescono inefficaci ; e ove cominci la Donna a far sangue in qualche abbondanza, di rado avviene, che possa impedirsi l'aborto. Si crede bensì assai spesso d'aver ottenuto l'intento : cessa l'emorragia, cessano i dolori, si rassicura l'inferma, e si lusinga d'essersi rimessa ; ma in capo a pochi giorni ritornano gli stessi accidenti, nè finiscono, se non quando rimane sgravata del peso, che avea nell'utero.

§. 121. Quando poi l'aborto è un effetto di debolezza, succede ordinariamente più tardi, cioè verso il quarto, il quinto, o il sesto mese ; e ne dà molto anticipatamente i segni colla languidezza, e debolezza, che si sente la Donna, col pallore, che se le vede sul volto, con incomodo ne' reni, con un senso di gravezza nel basso ventre, e col sentirsi scemati i movimenti del feto. Se all'apparire di questi segni si comincia per tempo ad obbligat la Madre a una perfetta tranquillità, a far uso di cibi leggieri,

ma nutritivi: se le si danno interiormente alcuni tonici dolci mischiati con uno o due rilassativi, purchè vi sia motivo di credere che l'imbarazzo delle prime vie sia una delle cagioni della sua debolezza; e se finalmente se le applica su' reni qualche rimedio, che sarà dalle circostanze indicato; si potrà sperare di prevenire la morte del feto, e l'aborto. Ma se si va temporeggiando, e si aspetta che si affacci il sangue, il quale è sempre minore in questa, che nell'altra specie di sconciature; poca speranza rimane allora d'evitare l'aborto; anzi non dee troppo desiderarsi; perchè non avendo questa specie d'aborto quasi mai luogo, se non dopo la morte del feto, è un vantaggio per la Madre il partorire subito, poichè morto il feto, non potrà ella star bene, se prima non se ne sgravi.

§. 122. Le diligenze poi, che bisogna anticipare, per prevenire gli aborti delle Donne soggette a sconciarsi, debbono, come può ognuno agevolmen-

mente conoscere, regularsi sugli stessi principj, che ho poco fa ne' due precedenti articoli stabilito: ma tante minute particolarità richiede la loro applicazione, e tal varietà di precauzioni, e di rimedj, che non può tutto questo aspettarsi da una picciola operetta, la quale non è (non so abbastanza ripeterlo) destinata a istruire neppure in minima parte i Medici, ma unicamente a far conoscere agli ammalati quello, che loro è necessario di sapere intorno a se stessi, per meglio intendere il bisogno, che hanno di rimediarvi, e d'esser docili agli avvertimenti di coloro, da cui lasciano regularsi.

Conseguenze de' parti.

§. 123. Poichè dipendono le conseguenze del parto dallo stato di salute della partorientente, e perciò dalla condotta da lei nella sua gravidanza tenuta, e dalla sua maniera di vivere in tutt' i tempi, la sola maniera l'averle felici, come le hanno le donne robuste,

P 3 che

che vivono in campagna, farebbe senza dubbio d'acquistare la loro salute; ma essendo questo impossibile, i mezzi, che ho ritrovato più propj a procurare felici le conseguenze del parto a quelle donne, per le quali io avea motivo di temere questa epoca, sono

1. di far loro evitare nelle ultime settimane della gravidanza ne' cibi, nelle bevande, e in tutta la loro condotta tutto quello, che può troppo accenderle, o riscaldarle.
2. di farle ogni giorno passeggiare all'aria aperta, purchè non vi sieno ragioni particolari in contrario.
3. Se mostrano troppo calore, o hanno il polso troppo pieno, o sono solite di avere abbondanti le purghe, bisogna far loro cavar sangue otto o dieci giorni prima del termine, e qualche volta mentre hanno i dolori.
4. Mantener loro negli ultimi tempi della gravidanza ubbidientissimo il ventre non solamente col lavativi, ma altresì con una o due purghe. La Donna gravida per lo più non digerisce a dovere: sul principio del-

della gravidanza suol aver nausea , e voglie fantastiche ; si nutrice di cibi malsani , e lo stomaco non fa bene le sue funzioni ; avanzando poi ne' mesi , quando lo stomaco si rimette , cominciano gl' intestini , a esser compressi dal volume del feto , onde non possono le loro funzioni eseguirsi con tutta la libertà : può la secrezione della bile patire : si fa un cumolo di materie trattenute , le quali si corrompono , e formano quel principio di putredine , che io ho assegnato come una delle più potenti cagioni degl' infelici puerperj : perciò nettandosi co' purganti le viscere , si prevengono così i cattivi accidenti , che può cagionare . 5.

Si dee anche dopo il parto procurare questa medesima libertà di ventre per mezzo de' lavativi , o de' solutivi , ancorchè di questi ultimi si abbia generalmente troppo timore ; ma io ne ho sperimentato ottimi effetti , facendoli prendere molto per tempo , e anche quando mi è sembrato necessario , fin dal primo giorno del parto : nè v'è

paura che nocciono a' lochj , anzi ne rendono più libero , e più regolare il flusso , e prevengono il trattenimento , e l'infiammazione , che spesso he siegue , dell' utero , togliendo le cagioni d' irritazione , che la possono far nascere . Si rifletta però che io non consiglio ; nè starei per consigliare di purgar sempre , o di purgare tutte le partorienti : poichè molte ve ne sono , alle quali non fa uopo di purgarsi , e altre ancora , a cui i purganti nocerebbero assai : ma solamente dico sull' appoggio di molte osservazioni che , vedendosi in una donna , che abbia di fresco partorito , alcuni sintomi , che indicano bisogno d' evacuazione , si dee procurargliela , senza darsi briga del giorno .

§. 124. Gli stessi mezzi , che contribuiscono alla felicità de' parti , contribuiscono altresì a prevenire la diffusione del latte , e la rendono per questa medesima ragione più rara . Quando poi questo sconcerto succede , esige per curarsi , secondo le varie circostan-

stanze, varj regolamenti, e varj rimedj, che comporranno forse un giorno la materia d'un libricciuolo, nel quale metterò insieme tutte le osservazioni, che ho avuto occasione di fare, e ne dedurrò alcuni principj, che non ho ancora veduto in niuno libro stabiliti: ma quì mi limiterò solamente a poche importanti osservazioni.

La prima è che si debba usare tutta l'attenzione a sfuggire nel vitto, e ne' rimedj tutti gli acidi: una gagliarda febbre sembra talvolta indicarli; ma l'esperienza dimostra che hanno sempre infelice successo, quando non vi sia qualche complicazione di cause, che gli esiga.

La seconda che, non essendovi deposizione, e non essendosi ancora il latte mischiato colla massa degli umori, sempre gli assorbenti uniti co' diluenti incisivi, e tramischiati con qualche purgante, sono i migliori rimedj.

La terza è che, siccome in questo stato sono i nervi delicatissimi, e al maggior segno suscettibili d'irritazione,

e di convulsione, così debbono evitar-
si tutt' i rimedj violenti.

Io foglio spesso in questi casi valer-
mi dell' olio di tartaro in dose di do-
dici, quindici, e anche venti gocce,
tre o quattro volte al giorno in un
poco d' acqua, di brodo, o d' altra de-
cozione appropriata secondo le circostan-
ze; e varie volte ne ho ottenuti ma-
ravigliosi effetti. Onde propongo que-
sto rimedio a' Medici, perchè le mie
proprie osservazioni me ne hanno fatto
conoscere tutta l' efficacia: ma benchè
sia leggierrissimo, non intendo di con-
figliare agli ammalati di farne uso sen-
za la direzione d' un Professore.

La quarta è che, indebolita la natu-
ra da questo umore lattiginoso, che
per sua cattiva indole suol rendere pa-
ralitici, o suole almeno intormentire
gli organi, ha sovente il bisogno d' ef-
fere con corroboranti ajutata a libe-
rarsene; e può questa sorta di rimedj
essere assolutamente necessaria, non ostan-
te la febbre, e anche una febbre forte,
la quale, da ogni altra cagione che di-
pen-

pendesse, non ammetterebbe altro, che rimedj calmanti: e più d'una volta per difetto di questa osservazione hanno alcuni per altro valenti Professori lasciato per molti mesi languire con febbre continua le povere inferme, senza aver loro recato con altri medicamenti nessuno sollievo.

La quinta è che, ove in tale stato appariscono de' sintomi, che sembrano indicare qualche principio di deposizione in alcuna delle viscere, non bisogna trascurar mezzo per preservarnele; e perchè potrebbe allora ogni minima irritazione determinare quell'umore a depositarsi full' interna parte minacciata, bisogna eccitare altre esterne più forti irritazioni per deviarlo.

La sesta osservazione è che, dopo che tutt' i rimedj son riusciti inutili, l'uso delle acque termali ha recato talvolta grandissimo giovamento.

Flus-

Flussi bianchi.

§. 125. Non essendo la cura de' flussi bianchi più di quella delle diffusioni lattee facile a poterfi in poche parole individuare, mi conviene anche quì di ridurmi a mere osservazioni generali.

§. 126. Deriva per lo più questo male da una cattiva digestione, che fa lo stomaco, i cui danni, non essendo da una vita attiva compensati, lasciano formare molte materie viscose, e un sangue troppo acquoso; onde unito l'uno, e l'altro vizio alimentano abitualmente più o meno, e più o meno continuo rendono questo flusso d'umore, di cui ho nel §. 65. descritto i principali sintomi. I rimedj in questo caso indicati sono un vitto essiccante, il far molto esercizio, un lungo uso de' corroboranti, e di tempo in tempo qualche purga. In questa specie principalmente, ch'è la specie più comune di flussi bianchi, tut-
te

te le acque calde apportano non meno to, e, siccome osserva l'Autore della *Medicina Sperimentale*, i cattivi effetti del caffè col latte, o col fior di latte si rendono immediatamente sensibili. Non si guariscono questi flussi, senza abbandonare interamente tutt' i latticinj, le frittiture, le paste, e anche in parte i legumi, e le frutta, che in questi casi sono troppo rilassanti, e troppo acquosi.

§. 127. Quando poi i flussi bianchi dipendono da un vizio generale della massa degli umori, da una vera cacochimia, allora, se non si corregge il vizio, che gli alimenta, vani riescono tutti i rimedj; e comincia all' inferma una febbre lenta; a cui succede l' emaciazione, l' idropisia, e finalmente la morte. Per buona sorte dell' Umanità questa specie di flussi non è frequente. Ma quando accade, senza ristabilire il fondo della salute non può sperarsi di guarire; e questo è il più delle volte difficile. L' esattezza del regolamento, e l' uso di qualche purgante val-

valgono a lenire almeno il male, quando è incurabile, e quando dee riguardarsi come uno scolo in un corpo interamente guasto.

§. 128. Alle volte l'abbondanza de' mestruj, la frequenza de' parti, e le evacuazioni lattee, che si fanno per quelle medesime vie, vi lasciano un principio di rilassamento, che suol essere l'unica cagione de' flussi bianchi. In questo caso l'uso per lungo tempo continuato d'alcuni tonici blandi, le acque calibeate, e l'uso ancora di qualche purgante (poichè di rado avviene che si guariscono i flussi bianchi senza purgare il corpo), e i bagni freddi sono utilissimi.

§. 129. Una quarta cagione assai frequente di questa malattia è quello, che può chiamarsi catarro dell' utero. Questo organo è allora abitualmente in quello stato, in cui al cominciar d'un catarro si ritrova la membrana, che veste internamente le narici, o quella, che sta unita a' polmoni. Questa specie di flussi viene ordinariamente

te accompagnata da un senso di dolore, e di gravezza nel basso ventre: del rimanente tutti gli altri sintomi indicano buona salute. La guarigione spesso si ottiene da una emissione di sangue, da' bagni tiepidi, dal grande uso de' diluenti, dal latte d'asina, e da un regolamento di vita blandissimo; tutt' i rimedj caldi, e fortificanti sogliono maggiormente irritare il male.

§. 130. In tutte le specie di flussi bianchi bisogna stare in guardia contro i rimedj astrigenti, che li fanno cessare, senza distruggerne la cagione, dal che ne risultano mali gravissimi.

I bagni d'acque minerali in certi casi presso che disperati sogliono riuscire giovevoli.

Questa materia è una di quelle, che possono mettersi al numero de' morbi ereditarj: e quando anche non è ereditaria, si palesa alle volte sin dalla prima fanciullezza. Io l'ho spessissime volte osservata in fanciulle di sette anni, e una volta in una, che non avea passata l'età di tre.

Ma

Ma debbo pur soggiugnere che di questi mali sì anticipati ne ho sempre ritrovato la cagione nello stato di salute della madre, o negli errori di regolamento. Precedono in alcune fanciulle a questo morbo lunghi dolori di ventre, i quali al comparir del flusso svaniscono: altre al contrario si lagnano di colica, quando i flussi bianchi sono più abbondanti del solito. Se poi cessano, o diminuiscono molto, senza cessare, o diminuirsiene la cagione, producono allora dolori di testa, tosse, qualche volta l'itterizia, e quasi sempre una languidezza indicibile, e una somma tetragine.

Finirò questo Saggio, del quale conosco assai bene i difetti, e le imperfezioni, col ripetere che non ho nemmeno per sogno pensato di presentare in esso al Pubblico un progetto di riforma. Non debbono questi pensieri, ancorchè fossero necessarj, venire in mente, se non a quegli Uomini, a cui il posto, che occupano, i talenti, che gli adornano, il loro credito, l'esperienza
lun-

lunguissima, e la loro ben fondata autorità, hanno acquistato il dritto di pronunciare, senza timore d' eccitarsi l'altrui animosità, le verità utili con quella forza, e con quella energia, ch'è necessaria a persuaderle: ma mi farà, come ad ogni altro, permesso di dolermi nel vedere quelle persone, che pe' loro natali, per l' educazione, che hanno avuto, e per le cariche, ch'esercitano, son destinate a fare la più luminosa figura nella Società, che si hanno meritato il suo affetto, quelle persone, la cui salute più importa, per la loro maggiore influenza ne' pubblici affari, esser quelle appunto, che meno la godono; perchè da se stessi se la distruggono, col tener dietro a una moda di vivere direttamente opposta alla buona salute, a una moda, che non solamente non accresce la somma reale de' piaceri, ma toglie in breve tempo la facoltà di goderne, col far pervenire l'uomo a quello stato di languidezza, e d'infermità, che tutti gli esclude. Sarebbe egli mai realmente
 pos-

possibile d'ingannarsi su questo essenzialissimo punto? Può mai trovarsi gente, a cui sia cosa indifferente lo star bene, o stare ammalato? Come può l'ineestimabile tesoro d'una buona salute tanto ignorarsi da un'intera classe di gente; che sia giunta a segno di non desiderarla neppure, o (ciocchè farebbe anche peggio) di pregiarsi della sua languidezza, come si pregia l'abitator delle Alpi del suo gozzo, o del suo negro colore il Cafro? Nò; questo eccesso di fanatismo non è credibile: nè altri, che un Satirista de' più sfacciati, o un Comediante ridicolo potrebbe dire che non sia secondo la gran moda lo stare di buona salute. Qual moda farebbe mai questa, che rende gli uomini incapaci di felicità, incapaci di ben soddisfare a' loro doveri? Mai non potrà essere questa sciagurata moda da niuna parte de' Cittadini ricevuta, e meno ancora da quella, ch'è composta dagli Uomini i più illuminati e più saggi, i quali languiscono, è vero; ma per errore, e non per

per sistema ; e avrebbero senza dubbio tutto il piacere d'essere disingannati . Io mi consolerei con me medesimo , se potesse la lettura di questo Saggio illuminarli , almeno in parte , intorno al danno , e al periglio , che seco porta la loro maniera di vivere , e richiamarli a una condotta meno pernicioso alla salute ; o potesse impegnare i Medici , che sono più al caso , e più abili , e più eloquenti di me , ad eseguire un'opera così utile e necessaria , della quale questo , che hò scritto , non è altro , che semplicemente un progetto .

F I N E .



